RETORICA
DI SER BRVNETTO LATINI
IN VOLGAR
FIORENTINO.

Francesco Serfranceschi à Antonio da Barberino amico suo S.

GRANDISSIMA Riputatione, & somma riuerenza Antonio honorando s'e renduto sempre all'antichità, si perch'ella apporta seco una certa maestà, che non so inche modo altrui muoue, si perche le prime lode s'attribuirono sempre à trouatori delle cose, che uanno cercando, & scoprendo i nascosti segreti della natura, onde chiamaua Platone la Philosophia si nobilissima cosa, & madre di tutte le scieze trouato degl'iddij dalla qual cosa anchor'io sono ueramente mosso, percio che cercando aquesti giorni fra miei libri d'alchune scritture, mi uenne per sorte alle mani la Retorica di ser Brunetto latini, laquale hauēdo altre uolte letta, & tirato dalla grauita del dire, dalla bella espreßione delle parole, dall'ageuole, & buono insegnamento quanto alla sofferenza di que tempi, & ueduto, che erano molto begli, & retorici ammaestramenti, tutti chiari, & dottamente espreßi, & ordinati, mi disposi (come che molto corretta nō la trouaßi, & sendo fuor della patria d'altra non poteßi hauer copia) che quel, ch'era indegnamente stato insino aqui priuato & nascosto, fußi da qui inanzi publico, & scoperto, & queste cagioni à cio mi mossero, l'utilita comune, l'amore della patria, il pregio della lingua. Pel comune giouamento, accio che quegli, che buona parte sono, che non hanno atteso à lettere Greche, ò Latine, poßino nella lor materna fauella questa scienza godere, & insiememente i proprij essempi, & i bei detti, & le graui sententie de buoni, & saui scrittori allegate, ne cio sia meno utile (s'io non m'ingāno) à litterati, & maßime à que nostri, che per cōdurre la lingua loro in maggiore ampiezza, dāno tutto'lgiorno opera (come esso fece) à uolgarizare autorj di uarie scienze. Impero ch'egli solamente attese con le parole fiorentine, ò al piu toscane à esprimere gl'altrui concetti, & non fece come alchuni, che pensando cō le uoci forestiere arrichirla, delle proprie spogliandola la impouerìscono, cio fanno mettendole altutto in abbandono, & io per me (qual si sia il mio giuditio) ho sempre stimato, non esser si antico, si disusato, si rozzo uocabolo (pur che sia nostro) che non si debbia piu ragioneuolmente, & le piu uolte, che'l forestiero usare, Per l'amore della patria, la quale è ātichißima, & santißima madre, & di tutti noi comune, a cui noi semo tanto obligati, & non solamente tenuti à pales

fare le chiare lodi, Et gl'eccelsi fatti de suoi illustri cittadini, ma sempre quan do occasione ci s'offerisca mettére la uita per lei. Paghero adunque parte del debito, facendo copia à altri di questo (auuenga che imperfetto) libretto, & chiaramente mostrando, che se bene gl'antichi nostri massimamente nell'arme fiori uano, & sommamente haueuano la poesia, e'l dire in rima in pregio, come per li scrittori si uede, quale fu degl'antichissimi M. Dino Frescobaldi M. Lapo Saltrello, Dante da Maiano, Guido Orlandi, Guido Caualcanti, di poi le muse Fiorentine quasi per hereditaria successione rimasero à Dante, che di gran lunga passò tutti glialtri, & diuinamente scriuendo in suprema altezza le condusse, onde il pregio della Poesia uenne poscia crescendo per molti scrittori, tra quali fu Senuccio del bene, Franceschino degl'Albizi, & non degno di mezana lode, & fra gl'ãtichi aui uostri M. Francesco da Barberino, del quale habbiamo un libretto assai pulito, & leggiadramente de costumi, à guisa della uita nuoua di Dante composto, & è cosi ita insino à tempi del Petrarca in riputatione salendo, da cui hebbono (si puo dire) le rime, & uersi l'ultima perfettione. Dico adunq; che se bene gl'antichi nostri attesero molto alla Poesia, come per li addotti essempi si uede, non dimeno gli studij della Retorica non erano al tutto tranlasciati, & di cio n'e è segno quest'operatta, benche non douemo credere, ne mi posso aniun patto persuadere, che M. Thegbiaio Aldobrandi, M. Farinata Vberti, Giano della Bella, Guido Caualcanti, M. Corso Donati non fussino be parlatori, & artifirio samente eloquenti, di M. Tegbiaio si uede quanto sauiamente, & cõ ragione parlò sendo per cio dagl'altri eletto à persuadere il popolo Fiorentino, che al'hora non si potea ne si douea mandare essercito à Siena, ma come di gratia harebbe potuto M. Farinata contro al parere di tutti ottenere che la citta nostra non si rouinassi, se non hauessi oltra alla grandezza dell'animo usata (per dir cosi) soaue, & sennata parlatura? come Giano della Bella, mosso tutto il popolo abassare la superbia, & l'insolenza de grandi, & riformare un nouello, quieto, & giustissimo stato, se non hauessi in lui fatto esperienza quanto poteua la forza, & l'arte del dire? Certo cosi gran cosa non li saria si leggiermente riuscita, come sarebbono a M. Corso Donati tante, & si gran cose (quantunche non molto utili alla citta) si ageuolmente successe nõ se fussi stato oratore eccellẽte? di Guido Caualcanti: ne è uero segnale le sue rime, che son tutte sparse: & ripiene di bei colori, di leggiadri detti, & figurati modi del ben parlare, oltre acio ne rendono certi i suoi uaghi motti, & quel, che ne scriue il Boccaccio, à tanto testi

monio douemo senza giuramento credere. Poi che di due cagioni hauemo cosi soccintamēte detto; diciamo hormai della terza. Pel pregio della lingua, mostrā do che sono ancora in questa antichißimi scrittori dell'arte del dire, si come questo, che ha ben, CCLXXXVI. Anni, che scrisse, il quale noi douemo grandemente riuerire, & honorare. Ma dira forse alchuno questo è troppo antico, & disusato parlare, troppe rozze parole. Cosi in que tempi si parlaua, lieua tu quello, che egli al'hora non poteo, certo ei non m'e ascosto, che à nostri tempi, doue la lingua ha preso tanto ornamento, & è salita in tanta altezza, che egli parra forse non molto pulito, & leggiadro scrittore, ma se per questo noi lo dispregiamo, deueano ancora per la medesima ragione i Greci Orpheo, & Museo, Pericle Alcibiade, & Thucidide tenere à uile, & altresi i Latini Liuio, Ennio, Catone, Neuio, & Plauto. Ilche ne l'uno, ne l'altro facea, anzi sommamēte gl'honorauano, Et questo anchora nell'arti auuiene, non hebbe quella eccellenza nell'intagliare Canacho, & Myrone, che Polycleto, ne fra nostri Donatello, che Michele Agnolo Buonarruoti, ne Zeusi, et Polignoto nella pittura qlla, che Apelle, ne fra nostri Cimabue, & Giotto, che Domenico del Grillādaio, et Lionardo da Vinci, ne Domenico, ne Lionardo quella, che Michele Agnolo, che è ueramente miracolo dell'una, & dell'altra arte, niuna cosa à un tratto è trouata, & perfetta. Quanti nati in luoghi humili, in piccioli borghi, in solitarie, & pouere uille, che poscia uenuti, o per fortuna, o per grandezza d'animo, o per uirtù in sommi gradi, di signorie, di regni, d'imperi disiosamente fanno ritorno, à riuedere donde egli, & gl'antichi loro hauessero origine, & prouon mirabile, & inusitata dolcezza quasi uagheggiando il natio luogo, perche non douemo hora anche noi, benche la lingua sia salita intanta dignita, in tanta riputatione, in tanta nobiltade, in tanta larghezza, rimirare uolontieri i suoi primi, come che baßi, & rozzi principij? Et se à ciascuno, & ben ragioneuolmente la sua fauella diletta, la cui forza è tāta, et tale, che insino à Genouesi, & à Vinitiani la lingua loro pare bella, quāto maggiormēte debbe la nostra à noi? laquale è senza dubbio la piu bella, che hoggi si parli, la piu leggiadra, la piu ricca di parole, espreßetrice d'ogni concetto, adorna di bei motti piena di maestreuol prouerbij, graue nelle cose graui, piaceuol nelle piaceuoli, alta nell'alte. Esca adunche à nome uostro questo libretto dell'oscure tenebre, doue gli è stato lungamente sepolto. Pigli per mano l'humanita uostra, l'amor, che sempre alle nostre cose moderne, & antiche portaste, & con eßi à gire in fra la gente impari. Cuoprasi sotto lo scu

do della bontà, & dell'intera uita uostra, s'alchuno dibiasimarlo, o dispregiarlo follemente ardissi. Voi solo mi uenisste in mente, ilqual non potrei senza gran fallimento lasciare, prima perche sempre questi studij disiosamente seguiste, dipoi perch'io spero (oltre agl'oblighi, che tanti, & tali sono, che tutto il tempo di mia uita ui debbo) che uoi siate uolontieri per pigliare la difesa di queste mie fatiche. Prendete adunq; questo uostro libretto, & à uoi ragioneuolmante debito, et perche nel uero pur troppo piu, che l'honesto dalla natura della cosa tirato, mi sono steso nel dire, egl'è tempo homai di por fine amatemi come sempre faceste, & mantenetemi nella gratia uostra.

LIBRO PRIMO DELLA INVENTIONE ouer trouamento di. M. T.C. tradotto & comentato in uolgare Fiorentino per ser Brunetto Latini Cittadino di Firenze.

SOVENTE, Et molto ho io pensato in me medesimo, se la copia del dire, et sõmo studio d'eloquẽtia, ha fatto piu bene, o piu male alli homini, & alle cittadi, percio che quando io considero i dannaggi del nostro comune, & accolgo nellanimo lantiche aduersita di delle grandissime Cittadi, ueggio cħ nõ piccola parte de dãni u'e messa per li homini molto parlanti senza sapientia.

RETORICA è sciẽtia dedue maniere, una laquale insegna dire, & de questa tratta Tullio nel suo libro. Laltra insegna dettare, & di questa percio che egli nõ ne trattò cosi del tutto apptamente ne trattera lo sponitore nel processo del suo libro in suo luogo, & tẽpo come si conuerra. Retorica s'insegna in duo modi, altresi come laltre scientie cioe difuori, & dentro. Verbi gratia. Di fuori s'insegna dimostrãdo che è Retorica, & di che generatione, et quale sua materia, e'l suo officio, & le sue parti, e'l suo proprio istrumento, et la fine, e'l suo artifice. Et in questo modo trattò Boetio, nel quarto della topica. Dentro s'impugna questa arte quando si dimostra che sia da fare sopra la materia del dire, & del dettare, cio uiene a dire come si debbia fare l'essordio, et la narratione, & l'altre parti della pistola, & della diceria, cio è duna lettera bẽ dettata, & inciascheduno di qsti due modi ne tratta Tullio in questo suo libro. Ma percio che Tullio non dimostrò che sia Retorica, ne quale, uuole lo sponitore al suo artefice per piu chiarita dell'opera dire l'uno, & l'altro, & è Retorica una sciẽtia del ben dire, cioe Retorica quella scienza, per la quale noi sapemo ornatamente dire, & dettare, & secondo Aristotile, Retorica in torno à medesimi subietti, che la Dialettica s'auuolge, cio uiene à dire intorno alle medesime materie si maneggia, & è faculta, cioè sapere di potere considerare in ogni proposta cosa, cio che sia da farsi credere. In altra

guisa, è cosi diffinita. Retorica è scienza di ben dire sopra la causa proposta, cioe per la quale noi sapemo ornatamente dire, sopra la questione apposta. Anchora ha un altra piu piena diffinitione in questo modo. Retorica è scientia dusare piena, & perfetta eloquentia nelle publice cause, & nelle priuate, cio uiene à dire scienza per laquale noi sapemo parlare pienamente, & perfettamente, che nella sua diceria mette parole adorne piene di buone sententie. Publice questioni sono quelle nelle quali si tratta il conuenente d'alcuna Cittade, o comunanza di genti, priuate sono quelle, nelle quali si tratta il cõuenente d'alcuna spetial persona. Et tutta uolta è l'ontendimento dello sponitore che queste parole sieno sopra dettare, altresi come sopra il dire. Auegna che tal puote saper ben dettare, che non ha ardimento ne scienza di proferire le sue parole dauanti le genti, ma chi bene sa dire, puote bene sapere dettare. Hauemo detto che è Retorica, si diremo che è il suo artefice, & dico ch'e doppio, uno Retore, & l'altro Oratore. Verbi gratia. Retore è quelli, che insegna questa scienza, secondo le regole, & li comandamenti dell'arte. Oratore è colui, che poi ch'egli ha bene appresa l'arte. Iusa in dire con dettare, sopra le questioni apposte, si come sono li buoni parladori, & dettatori. Si come fa il maestro Pietro da le Vigne, ilquale percio fue aguzzetto di Federico, secondo Imperadore di Roma, & tutto sire di lui, & dello Imperio. Onde dice, Vittorino che oratore cioe il parlatore, è huomo buono, & bene insegnato di dire, ilquale usa piena, & perfetta eloquentia, nelle cause publice, et priuate. Hora ha detto lo spõitore, che è retorica, et del suo artefice, cioe di colui che la mette in opera, l'uno insegniando l'altro, dicendo. Horamai uuole dire chi è l'autore, cioe il trouatore di questo libro, & di che tratta. Et la cagione perche il libro è fatto, et che utilitade, & che titolo ha questo libro. L'autore di questa opera è doppio, uno che di tutti i detti de Philosophi, che furono dauanti hebbe la uiua fontana del suo ingegno, fece suo libro di Retorica, cio fue Marco Tullio Cicerone, il piu sapientissimo de Romani. Il secondo fu Brunetto Latini citadino di Firenze, ilquale mise tutto suo studio, & tutto suo intendimento à disporre, & à chiarire cio, che Tullio hauea detto, & esso è quella persona, cui quella persona appella sponitore, cio è che dispone, & fa intendere per lo suo propio detto, & de Philosophi, et de Maestri che sono passati. Il libro di Brunetto è tanto piu quanto à larte bisogna di quello, che fue intralasciato nel libro di Tullio, si come buono intenditore potra intendere auanti. La sua intentione fu in questa opera, dare insegnamento à colui per cui amore ei si mette à fare

questo

questo trattato di parlare ornatamente sopra ciascuna quistione proposta. Et ei tratta secondo la forma del libro di Tullio di tutte. V. le parti generali di Retorica. Verbigratia. Inuentio, cio è, trouamento, dice che bisogna sopra dire all'amateria proposta, & dall'altre quattro secondo che sono nel secondo libro di Tullio fece à Herẽnio suo amico, sopra le quali il conto dira cio, che si conuerra. La cagione perche questo libro è fatto, è cotale, che questo Brunetto Latino per cagione della guerra, la quale fue tra le parti di Firenze, fu sbandito di Firenze, quando la sua parte Guelfa si tenea col Papa, & con la Chiesa di Roma fu cacciata, & sbandita della terra l'anno. M. CC. LX. Poi se n'andò in Francia per procacciare le sue uincende, & la trouo uno suo amico della sua cittade, & della sua parte, & molto ricco d'hauere, ben cõstumato, et pieno di grande senno, che li fece molto honore, & molta utilitade, & percio l'appellaua suo porto, si come in molte parti di questo libro pare apertamente, & era molto buono parlatore naturalmente, & molto desideraua di sapere cio che li saui haueuano detto intorno la Retorica. Et per lo suo amore questo Brunetto Latino, il quale era buono intenditore di lettera, & era molto intento à lo studio de la Retorica, si messe à fare questa opera, nella quale mette inanzi il Testo di Tullio per maggiore fermezza, & poi mette, & giugne di sua scienza & dell'altrui quel, che fa mestieri. La utilitade di questo libro è grandissima, percio che ciascuno, che sapra bene cio, che comanda il libro, et l'arte si sapra dire interamente sopra la quistione apposta. Il titolo di questo libro si è come dauanti appare nel cominciamento. Et in questo punto si parte elli da questa materia, & ritorna al proprio intendimento del testo. In questa parte dice lo sponitore che Tullio uolendo, che Retorica fosse amata, & tenuta cara, laquale al suo tẽpo era tenuta perniẽte, messe dauãti suo prologo in guisa di ben saui, nelquale purgò quelle cose, che pareano à lui grauose. Che si come dice Boetio nel comento sopra la Topica, chiunque scriue dalcuna materia dee prima purgare cio, che pare à lui, che sia graue. Et cosi fece Tullio che purgò tre cose grauose. Primeramẽte i mali, che auueniuano per copia di dire. Appresso la sentẽza di Platone, & poi la sentẽza d'Aristotile. La sentenza di platone era, che Retorica non è arte, ma è natura, percio che uedea buoni dicitori per natura, & non per insegnamento d'arte. La sententia d'Aristotile fu cotale che Retorica è arte, ma era percio che per eloquentia parea che fosse auuenuto piu male, che bene à incomuni, & à i diuisi Donde Tullio purgando questi tre graui articoli procede in questo modo. C.

in prima dice souente, & molto, ha pensato, che effetto proviene d'eloquentia. Nella secōda parte pruoua il bene, e'l male, che n'auuenia, & qual piu. Nella terza parte dice tre cose, in prima dice, che pare à lui di sapienza. Appresso dice che pare à lui d'eloquenza, dipoi le congiugne insieme. Nella quarta parte si mette le pruoue sopra questi tre articoli, che sono detti, & conchiude che noi debbiamo studiare in Retorica, recando accio molti argomenti, iquali muouono d'honesto, & d'utile, & possibile, & necessario. Nella quinta parte mostra Tullio di che, & come egli trattera in questo libro. Et poi che Tullio nel suo cominciamento hebbe detto come molte fiate, & lungo tempo haueua pensato del bene, & del male, che fosse auuenuto, inmantenente dice il male per accordarsi à pensamenti delli huomini, che si ricordono piu d'unuouo male, che di molti beni antichi. Et cosi Tullio dimonstrando di non ricordarsi delli antichi beni, s'infigne di biasimare questa scientia, per potere piu disicuro laudare, & difendere, & per le sue propie parole, che sono scritte nel testo disopra potremo intendere apertamente, che inquelle medesime parole oue dice li mali, che per eloquentia sono auuenuti, & che nō si possono cessare, in quelle medesime la difende abbassando, & menomando lamalitia, che la doue dice dannaggi suona, che sono litui danni, de quali poco cura la gente. Et la doue dice del nostro commune altresi abbassa il male, accio che piu cura l'huomo del propio danno, che del comune. Et dicendo nostro comune intende Roma, pero che Tullio era cittadino di Roma nuouo: & di non troppa grande altezza, ma per lo suo senno fu in si alto stato, che tutta Roma si tenea alla sua parola, & fu al tempo di Catilina, & di Pompeio, & di Giulio Cesare, & per lo bene della terra fu tutto contrario à Catilina. Et poi nella guerra di Pompeio, & di Giulio Cesare si tenne con Pōpeio, si come tutti li saui, che amauano lo stato di Roma. Et forse l'appella nostro comune, perche Roma è capo del mondo in commune d'ogn'huomo. Et la doue dice l'antiche auuersitadi altresì abbassa ilmale, et accio che delli antichi danni poco curiamo. Et la doue dice grandissime cittadi, altresi abbassa il male, percio che si come dice ilbuono poeta Lucano. Non è conceduto alle grandissime cose durare lungamente. L'altro disse che le grandissime cose rouinauano per lo peso d'esse medesime. Et cosi non pare che eloquentia sia la cagione del male, che auuiene allegrandissime cittadi. Et la doue dice, che danni sono auuenuti per huomini molto parlanti senza sapienza, manifestamente abbassa ilmale, & difende Retorica dicendo che'l male è per cagione di molti parlanti, ne

quali non regna senno. Et non dice ch'el male sia per eloquentia, che dice Vittorino questa parola, eloquentia suona bene, & del bene non puote male nascere. Questo è bello colore retorico difendere quando mostra di biasimare, & accusare quando pare che dica lode, & questo modo di parlare è detto insinuatio, del quale dira il libro in suo luogo. Et qui si parte il conto di quella quinta parte del prologo, nella quale Tullio ha detto il suo pensamento, & ha detti i mali auuenuti, & ritorna alla seconda parte, nella quale dimostra i beni, che sono peruenuti per eloquentia.

SI Che quando ordino di ritrare dell'antiche scritture cose, che sono fatte lontane dalla nostra ricordanza intendo, che eloquentia cōgiunta cō ragione d'animo, cioe, con sapienza piu ageuolmente ha potuto conquistare, & mettere in opera, hedificare cittadi astutare molte battaglie, fare fermissime amicitie, & adunare santissime compagnie.

POI Che Tullio ha diuisati i mali, che sono per eloquentia, diuisa in questa parte li beni, & conta piu beni che mali, percio che piu intende alle lode. Et nota che dice eloquentia congiunta con sapientia, percio che sapientia da uoluntade dee benefare, & eloquentia il mette incompimento, dell'altre parole, che sono nel testo cio è hedificare Cittadi, & astutare molte battagle &c. Sono messe ordinatamente, accio che prima si raunarono li huomini insieme à uiuere à una ragione, & à buoni costumi, & multiplicare d'hauere. Et poi che furono uenuti molto ricchi, mōtò loro inuidia, & per la inuidia le guerre, & le battaglie. Poi li saui parlatori astutaro le battaglie, & appresso li huomini fecero compagnie usando, & mercatando insieme, & di queste compagnie cominciaro à fare ferme amicitie per eloquentia, & per sapiētia. Ma si come dice, & significano queste parole per piu chiarire lopera è ben conueneuole di dimostrare qui, che è cittade, & che è compagno, & che è amico, & che è sapientia, & che è oloquentia, percio che lo sponitore non uolle intralasciare un solo motto donde non dica tutto lontendimento. Cittade è uno raunamento di genti fatto per uiuere a ragione. Onde non sono detti cittadini d'uno medesimo comune, perche siano insieme accolti dentro à uno muro, ma quelli, che sono insieme accolti à uiuere à una ragione. Compagnio è quello, che per alcuno patto si congiugne con unaltro à alcuna

cosa fare. Et di questo dice Vittorino che se sono fermi per eloquentia, diventano fermißimi. Amico è quello, che per uso di simile uita si congiugne à unaltro per amore giusto, & fedele. Verbi gratia, accio che alcuni siano amici, conuiene che siano d'una uita, & d'una costumanza, & percio dice per uso di simile uita conduce giusto amore, perche non sia cagione di lussuria, ò d'altre laide opere. Et dice fedele amore, perche non sia per guadagneria, ò solo per utilitade, ma sia per costante uertude, & cosi pare manifestamente che quella amistade, che è per utilitade, o per dilettamẽto non è uerace, ma perdesi da che lutilitade, o il diletto menoma. Sapientia è comprendere la uerita delle cose, si come elle sono. Eloquentia è sapere dire adorne parole guernite di buone sententie

ET Cosi me lungamente pensante la ragione stessa mi mena in questa fermissima sententia, che sapientia senza eloquentia si a poco utile alle Cittadi, et eloquentia senza sapientia e spessamente dannosa, & nulla fiata utile. Per la qual cosa se alcuno intralascia li dirittissimi, & honestissimi studij di ragione, & d'officio, & cõsuma tutta sua opera inusare sola parlatura, certo elli e cittadino inutile a se, & periglioso al la sua Cittade, & al paese. Ma quello il quale s'arma si deloquentia che non possa guerriare contra il bene del paese, ma possa peresso pugnare, questo mi pare huomo, & Cittadino utilissimo, & amicissimo alle sue, & alle publiche ragioni.

POI Che Tullio hauea dette le due prime parti del suo prologo, comincia la terza parte, nella quale dice tre cose. In prima dice che pare à lui di sapientia infin la oue dice, per la qual cosa, & qui ui comincia la seconda, nella quale dice che pare à lui deloquentia infino la doue dice Ma quello, ilquale sarma, & quiui comincia la terza, nel la quale dice che pare à lui dell'una, & dell'altra giunte insieme. Onde dice Vittorino, se noi uolemo mettere auacciatamente inopera alcuna cosa nelle cittadi ne cõuiene hauere sapientia giunta con eloquentia: percio che sapienza sempre è tarda, & questo appare manifestamente in alcuno sauio, che non sia parlatore, dal quale se noi domandaßimo uno consiglio certo ei no'l darebbe cosi tosto come se fosse bene parlante. Ma se fosse sauio, & parlante inmantinente ne farebbe credibile quello, che uolesse. Et incio che disse Tullio di coloro, che tranlasciano

li studij di ragione, & d'officio. Intendo la oue dice ragione la sapienza, la oue dice officio intendo le uirtudi, cio sono Prudentia, Giustitia, & altre uirtudi, le quali hanno oficio, di mettere in opera che noi siamo discreti, & giusti, & ben costumati. Et percio chi si parte da sapientia, & dalle uirtudi, & studia pure in dire le parole, di lui auuiene cotal frutto, che percio che non sente quel medesimo che dice, conuiene che di lui auuegna male, & danno à se, & al paese, percio che non sa trattare le propie utilitadi nelli comuni inquel tempo, luogo, & ordine che conuiene. Adunque colui che si mette l'arme d'eloquenza è utile à se & al suo paese, per questa arme intendo la eloquentia. Et per sapientia intendo la forza, che si come con larme ci difendiamo di nimici, & con la forza sosteniamo l'armi, tutto altresi per eloquentia difendiamo noi la nostra causa dall'auersario, & per sapientia nō sosteniamo di dire quello, che noi potessimo tenere indanno. Et in questa parte è detta la terza parte del prologo di Tullio.

Dunq; ua il conto alla quarta parte del prologo per prouare cio, che detto dauanti à conducere, che noi douemo studiare in Retorica per hauere eloquentia, & sapientia. Et sopra cio reca Tullio molti argomenti, iquali debbono, & possono cosi essere, & tali che cōuiene pur che cosi sia, & ditali, che honesta cosa dee pur essere.

DVnque se noi uolemo considerare lo principio d'eloquentia, la q̄le sia p̄uenuta in huomo per arte o p̄ istudio o p̄ forza di natura, o p̄ usāza noi troueremo che sia nato d'honestissime cagioni, & che sia mosso da'ottima ragione, accio che fu un tempo, cħ intutte parti uagauano li huomini p̄ li campi in guisa di bestie, & cunduceano loro uita in modo, di fiere, & facea ciascuno quasi tutte cose per forza di corpo, non per ragione d'animo. Et anchora in quel tempo la diuina religione, ne humano officio non erano hauuti in reuereutia, niuno huomo, haueaueduto legittimo maritaggio,

IN questa quarta parte del prologo uolendo Tullio dimostrare che eloquentia nascie, & muoue per cagione, & per ragione ottima, & honestissima, dice come in alcun tempo erano li huomini rozzi, & ne fatti come le bestie, & dell'huomo i Philosophi dicono, & la sacra scritura il conferma, che egl'è formato di corpo, & d'anima rationale, laquale anima per laragione che è in lei ha intero cognoscimento delle cose. Onde dice Vitto-

Neſſuno hauea connſciuti certi figli/uoli,ne haueano penſato che utitilita fuſſe mantenere ragione,& agguagliã za.Et coſi per errore, & per ignorãtia la folle, & ardita ſignoria dellanimo cio e la cupiditade per mettere in opera ſe medeſima, miſuſaua le forze del corpo con aiuto de peſſimi ſeguita/tori.

no.Si come menoma la forza del uino per la propietas de deluaſello, nelquale è meſſo, coſi lanima muta la ſua forza per la propietade del corpo, à cui ella ſi congiunge. Et pero ſe quel corpo è mal diſpoſto, & compleßionato di mali homori, l'anima per grauezza del corpo perde la conoſcenza delle coſe, ſi ch'appena puo diſcernere bene da male, ſi come in tempo paſſato nell'animo di molti, li quali erano aggrauati del peſo de corpi. Et percio quelli huomini erano ſi folli: & indiſcreti, che conoſceano Dio in loro medeſimi. Onde miſuſauano le forze del corpo uccidendo l'uno l'altro, togliendoſi le coſe per forza, & per furto, luſſuriando malamente, non conoſcendo li loro propŋ figliuoli ne hauendo legittime mogli. Ma tutta uolta la natura, cio è la diuina diſpoſitione nõ hauea ſparta quella beſtialitade in tutti lì huomini igualmente. Ma fu alcuno molto bel dicitore, ilquale uedendo che gli huomini erano acconci à ragionare, usò di parlare tra loro per recargli à diuina conoſcenza, cioe à amare Iddio, e'l proßimo, ſi come lo ſponitore dira qui dinanzi in ſuo luogo. Et pero dice Tullio nel teſto di ſopra che eloquẽtia ha cominciamento per honeſtißime cagioni, et dirittißime ragioni cio è per amare Dio, e'l proßimo, che ſenza cio l'humana gente non haueria durata. Et la doue dice il teſto, che li huomini iſuagauano per li campi intendo che non haueano caſa, ne luogo, ma andauano qua, & la, come beſtie. Et la doue dice che uiueano come fiere, intendo che mangiauano carne cruda, et herbe crude, & altri cibi come le fiere. Et la doue dice tutte coſe quaſi faceano per forza, & non per ragione intendo che dice quaſi; ma alquante ne faceano per ragione, & per ſenno. Cio è fauellare, deſiderare, & altre coſe; che muouono dal l'animo. Et la doue dice che diuina religione non era rẽuerita, intendo che non ſapeano che Dio foſſe. Et la doue dice dell'humano officio, intendo che non ſapeano uiuere à buoni coſtumi, & non conoſceano ne prudentia, ne giuſtitia, ne l'altre uirtudi. Et la doue dice che non manteneano ragione, intendo ragione, cio è giuſtitia, della quale dicono i libri di legge, che giuſtitia è ferma, & perpetua uolonta d'animo, che da à ciaſcuno ſua ragione. Et la doue dice agguagliã

za, intendo quella ragione, che da egual pena al grāde, & al piccolo sopra gl'e guali misfatti. Et la doue dice, cupiditate intendo quello appetito che è cōtrario di temperanza, & questo uitio ne conduce à desiderare alcuna cosa, laquale non douemo uolere, & insorza nel nostro animo un mal signoraggio, ilquale no'l permette raffrenare da i mali mouimenti. Et la doue dice ignoranza, che non cognosce il prode, e'l danno. Et la doue dice folli arditi, intendo che folli arditi sono huomini matti, & ratti à fare cosa, che non sia da fare. Et la doue dice misusaua le forze del corpo, intendo misusare, cio è usare in mala parte, che dice Vittorino che forza di corpo è data da Dio per usarla in far cose utili, & honeste, ma coloro faceano tutto il contrario. Hora ha detto lo spositore sopra il testo di Tullio le cagioni, per le quali eloquentia cominciò à parere, hoggi mai dira in che modo apparìo, & come si trasse innanzi.

Nel quale tempo fu uno buono, grande, & sauio, ilquale cognobbe che materia fusse, & quanto acconciamento hauea nelli animi delli huomini a grādissime cose, chi li potesse addrizzare & migliorare per comandamenti, dōde constrinse, & rauno in un luogo quelli huomini, che all'hora erano sparti per le campora, & partiti per le nascosagle siluestre, & inducendo loro a sapere le cose utili, & honeste, tutto che alla prima paresse loro graue, per la disusanza. Poi l'udiro studiosamēte, per la ragione, & pe'l bel dire si líreco humili, & mansueti da la fierezza, & dalla crudelta, che haueano.

IN Questa parte uuole Tullio dimostrare da cui, & come comincio eloquentia, & in che cose, & è la tema cotale. In quel tempo che la gēte uiuea cosi malamente, fu uno huomo grande per eloquentia, & sauio per sapientia, ilquale cognobbe, che materia, cio è la ragione che l'huomo ha in se naturalmēte, per la quale puote intendere, & ragionare, & lo acconciamento à fare grandissime cose, cio è atenere pace, à amare Dio, e'l prossimo, a fare Cittadi, Castella, & magioni, & bel costume, et à tenere giustitia, & à uiuere ordinatamēte, se fusse chi li potesse adrizzare, cio è, ritrarre da bestial uita, & migliorare per comādamēti cio è per insegnamēti, & per leggi, & statuti, che li affrenassero, & cade una quistione che potrebbe alcuno dire, come si potranno migliorare da che non

erano buoni? Accio rispondo, che naturalmente era la ragione dell'anima buona. Adũque si potea migliorare nel modo che è detto, dõde questo sauio constrinse, & dice che li constrinse, percio che non si uoleuano raunare, & raunò, & dice raunò poi che essi uollono, ch'el sauio huomo fece tanto per senno, & per eloquentia mostrando belle ragioni assegnando l'utilitade, & mettendo il suo indare mangiare, & belle cene, & belli disinare, & altri piaceri, che si raunaro, & patiro d'udire le sue parole, & egli insegnaua loro le cose utili, dicendo state bene insieme aiuti l'uno l'altro, & sarete sicuri, & forti, fate Cittadi, & Ville. Et insegnaua loro le cose honeste, dicendo il piccolo honori il grande, il figliuolo tema il padre &c. Et tutto che dalla prima à questi, che uiueano bestialmente paresser graui ãmonimẽti di uiuere à ragione, & à ordine, accio ch'elli erano liberi, & franchi naturalmente, & non si uoleano mettere a signoraggio. Poi udendo il bel dire del sauio huomo, & considerãno per ragione, che larga, & libera licẽtia di mal fare ritornaua in loro graue distruttione, & in periglio dell'humana generatione. Vdirono, & messono cura à intendere lui. Et in questa maniera lo sauio huomo li ritrasse di loro fierezza, & di loro crudeltade. Et dice fierezza, pero che uiueano come fiere: & dice crudeltade, pero ch'el padre, & li figliuoli non si conosceuano, anzi uccidea l'uno l'altro, & feceli humili, & mansueti cioè uolunterosi di ragioni, & di uirtudi, & partiti dal male. Hora ha detto Tullio chi comincio eloquentia, & intra cui, & come, hor dira perche ragione senza la quale non potea cio fare.

PEr la qual cosa pare a me che la sapientia tacita & pouera di parole non haueria potuto fare tanto, che cosi subitamente fussono quelli huomini dipartiti dall'anticha, & lunga usãza, & informati in diuerse ragioni de uita.

IN Questa parte diede Tullio la ragione, senza la quale non si potea fare cio, che fece il sauio huomo, & dice sapientia tacita quella di coloro, che non danno insegnamento per parole, ma per opera come fanno iromiti. Et dice pouera di parole per coloro, che lo loro senno non sanno adornare di parole belle, & piene di sentenze à fare credere à altri il suo parere. Et per questo potemo intendere, che picciola forza è quella di sapientia, s'ella non è giunta con eloquentia. Et potemo conoscere, che sopra tutte cose è grande sapientia giunta con eloquentia. Et la doue dice cosi subitamente

mente, intendo che quel savio huomo haurebbe ben potuto fare queste cose per sapientia, ma non si auaccio, & si subitamente come fece hauendo eloquentia, & sapientia. Et la doue dice indiuerse ragioni diuita, intendo che uno fece caualieri un'altro fece ricco, & cosi fece d'altri mestieri.

ET cosi poi che le cittadi, & le uille furono fatte, impresono li homini hauer fede, tener giustitia & usarsi a ubbidire l'uno l'altro per propria uoluntade, & a sofferire pena, & affanno non solamente per la comune utilitade, ma uoler morire per essa mantenere: la qual cosa cōe s'harebbe potuto far se li huomini non hauessono potuto dimostrare, & far credere per parole cioe per eloquentia cio che trouauano, & pensauano per sapientia? certo chi hauea forza, & potere sopra altri molti non haueria patito di uenire pari di coloro, cui potea signoriggiare, se non l'hauesse mosso sennata & soaue parlatura, tanto era loro allegrezza la primera usanza, la quale era tanto durata lungamente, che parea, & era in loro conuertita in natura. Don de pare a me che cosi antichamēte, & da prima nasceo, & mosse eloquētia, & poi sinnalzo in altissime utilitadi delli huomini nelle uicede di pace, & di guerra.

IN questa parte dice Tullio che cio, che sapientia nō hauerebbe messo in compimento per se sola, ella il fece in compagnia d'eloquentia, & percio la tema è cotale si come detto è dauanti, furono huomini raunati, & insegnati di ben fare, & d'amar si insieme, & percio fecero Cittadi, & uille. Poi che le cittadi furono fatte, impresero á hauere fede, & di questa parola intendo, che coloro hanno fede, che non ingānano altrui, non uogliono che lite, o discordia sia nelle cittadi, & se ui fusse la mettono in pace. Et fede si come dice un sauio è la speranza della cosa promessa. Et dice la legge che fede è quello, che promete l'uno, & l'altro l'attende. Ma Tullio medesimo dice inun'altro libro delli officij che fede è fondamento di giustitia. Veritade inparlare è fermezza delle inpromesse, & questa è quella virtude, che è appellata lealtade. Et cosi sommatamente loda Tullio eloquentia congiunta con sapientia, che senza cio le grandissime cose non seria-

no potute mettere in cōpimento. Et dice che poi ha molto di bene fatto in guerra, & in pace, & per questa parola intendo, che tutti i conuenenti de comuni, & delle spetiali persone corrono per duoi stati, ò di pace, ò di guerra, & nell'uno, & nell'altro bisogna la nostra retorica, si alpostutto che senza lei non si potria no mantenere.

MA poi che gli huomini malamē te seguendo la virtude senza ragione d'officio impresono copia di parlare, vsarno, & inforzarono tutto lo loro ingegno in malitia, perche cō uenia che le cittadi se ne guastasseno & li huomini se ne cōprendessono di quella ruggine. Et poi ch' detto hauiamo il comínciamento del bene contiamo come comincio questo male.

POI Che Tullio haueа detto dauanti i beni, che sono auuenuti per eloquentia, in questa parte dice i mali, che sono auuenuti per eloquentia, in questa parte per lei sola senza sapienza, ma percio che la sua intentione è piu in laudarla appone egli il male à coloro, che la misusano, & non à lei. Et percio la tema è cotale. Furono huomini folli senza discretione, liquali uedendo che alquanti erano ingrande honoranza, & montati in alto stato per lo bel parlare, che usauano secondo il comandamento di questa arte si studiauano solo in parlare, & tralasciauano lo studio di sapientia, & diuennero si copiosi in dire che per l'abbondanza di molto parlare senza condimento di senno cominciarono amettere seditione, & distruggimento nelle Cittadi, & nelli Comuni, & questo diuenia percio ch'elli haueano sembianza di giusta sapientia della quale erano tutti nudi, & uani. Et dice Vittorino che eloquentia sola è appellata la uista, percio ch'ella fa parere, che sapientia sia in coloro ne quali ella non fa dimora, & questi sono quelle persone, che per hauere li honori, & le utilitadi delle comunanze parlano senza sentimento di bene. Cosi turbano le cittadi, & usano la gente à peruersi costumi, & poi dice Tullio da che noi hauemo contato il principio delbene cio è bene, che auuenuto era per eloquentia, è da mettere inconto il comingiamento delmale che ne seguitò, & dice in questo modo nel testo.

ET certo molto mi pare verisimile i alcun tempo li huomini, che non erão parlatori, et huomini meno ch̄ sa ui non vsauano tramettersi delle publiche vicende, & che li huomini gra di, & saui parlieri non si intramettea no delle cose priuate. Et concio fosse cosa che sourani huomini reggesso no le grandissime cose, io mi penso ch̄ furono altri huomini callidi, & uezzati, li quali uennoro a trattare le picciole controuersie in che adusandosi li huomini spessamente astare fermi nella bugia incontra la ueritade, il perseueramento di parlare notrico arditãza: si che per l'ingiurie de cittadini cõ uenne per neccessitade che i maggiori si contraparessero alli arditi, & che ciascuno aiutasse le sue bisogne, et cosi parendo molte fiate che, quello che hauea inpresa sola eloquentia senza sapientia fosse pari, o tal, hora piu inãzi che quello che hanea eloquentia giũta cõ sapientia, auuenia che per giuditio di moltitudine di gente, & di se medesimo paresse degno di reggere le publiche cose. Et certo non ingiustamente, poi che furono li arditi inpronti peruennoro a reggimenti delle comunanze grandissime, & di miserissime tempeste auueniuano spessamente: per la qual cosa cadde eloquentia intanto odio, & inuidia, che li huomini d'altissimo ingegno quasi per i

IN Questa parte diuisa Tullio come diuennero quelli duo mali, cio è turbare lo stato buono delle cittadi, & corrõpere la uita, & la buona costumanza delli huomini. Et auuegna che'l suo stato sia recato in si piane parole, che molto fa da intendere, tutta uolta lo sponitore dira alcuna parola per piu chiarezza, & la tema è cotale. Che la eloquentia messe insì alto stato li parlatori saui, & guerniti di senno, che per loro si reggeano le cittadi, & le comunãze, & le cose publiche hauendo le signorie, & li oficij, & li honori, & le grandi cose priuate cio è delle uicende delli huomini spetiali, ne di fare la uogane, ne altre picole cose s'intrametteano, ma erano altri huomini di due ragioni, l'una, che non erano parlieri, l'altra che non haueano sapientia, ma erano gridatori, & fauellatori molto grandi. Et questi non si trãmetteuano delle cose publiche cioè delle signorie, & delli oficij, & delle gran cose de comuni, ma in

ſcampare di torbida tempeſtade in ſe
curo porto coſi fuggẽdo la diſcordio
ſa, & tumultuoſa vita ſi ritraſſono a
alcuno altro poſato ſtudio. Per la ꝗl
coſa pare che per la loro poſa gl'altri
diritti, & honeſti ſtudij molto perſe-
uerati vennono in honore: ma que-
ſto ſtudio de retorica fu abbãdonato
quaſi da tutti loro, & percio torno a
niente in tal tempo, quãdo piu infor
zatamente ſi douea mantenere, & piu
ſtudioſamẽte creſcere, percio che quã-
do piu indegnamente la proſuntione
& l'ardire de folli imprõti malmettea
& guaſtaua, la coſa honeſtiſſima et di
ritiſſima con troppo grauoſo danno
del comune, all'hora era piu degna co
ſa contraſtare, & conſigliare, la coſa
publica. Dalla qual coſa non fuggio
il noſtro Catone, ne Lelio ne al ver di
re il loro diſcipolo Affricano, ne i
Gracchi nipoti d'Affricano, ne quali
homini erano ſourane virtudi, & au
toritade acreſciuta p la loro ſourana
virtude, ſi che la loro eloꝗntia era grã-
de adornamẽto di loro, & aiuto, &
mãtenimento della comunanza.

*pigliauanſi à trattare delle
piccole coſe delle priuate per
ſone, cio è delli ſpetiali huo-
mini. Intra quali furono alcu
ni callidi, & uezzati, cio è,
che per la fraude, & per la
malitia, che in loro regnaua
parean che haueſſono ſapien
tia, & queſti s'a duſarono tã
to à parlare, che per la mol-
ta uſanza, di dire parole, &
di gridare ſopra le uicende
delle ſpetiali perſone, monta
rono in ardimento, & preſo-
no baldanza di fauellare in
guiſa d'eloquentia tanto, &
ſi malamente, che teneuano
la menzogna, & la falſitade
ferma contra la ueritade.
Onde per li grandi mali con
uenne che li grandi, cio è, li
ſaui parlatori, che reggeano
le grandi coſe ueniſſono, &
abbaſſaſſeno attrattare le pic
ciole uicende diſpetiali per-
ſone p difendere li loro ami-
ci, & per contraſtare à quel-
li arditi. Et nota che arditi ſono di due maniere, l'una, che pigliano afare le grã
coſe cõ puedimẽto, & ꝗſti ſõ ſaui, & gli altri che pigliano à fare le grãdi coſe
ſẽza puidẽza di ragiõe, et ꝗſti ſono folli arditi. dõde ĩ ꝗſto cõtraſtare i buoni,
& ſaui parlauano giuſtamẽte, ma i folli arditi, che nõ haueano ſtudiato ĩſapiẽza
ma pure ĩ eloꝗntia gridauão, & garrauano à grã uoci, & nõ ſi uergognauano di
mẽtire, & di dire torto paleſe, ſi che ſpeſſamẽte parẽão pari di ſẽno, & di parla
re, & tale otta migliori uiſi teneão p ſentẽtia di popolo, la quale è ſentẽtia uana
p cioche nõ muoue per ragione, & per ſententia di ſe medeſimo, donde per nien*

te erano degni di gouernare le publiche, & le grandi cose. Et cosi furono messi à reggiere le cittadi, & li oficij, & alli honori delle comunanze. Et poi che cio auenne non fu marauiglia se nelle cittadi ueniano grandissime, & miserissime tempestadi. Et nota che dice grandissime per la quantita, & che durarono lungamente. Et dice miserissime per la quantitade ch'erano aspre, & periglose, si che ne moriano le persone. Et dice tempestade per similitudine, che si come la naue dimora in fortuna di mare, & tal uolta crescono in tanto, che perisce: cosi dimora la citta per la discordia, & alla fiata montano, si che periscono in se medesimi, & patono distrutione, per la qual cosa eloquentia cadde in tanto odio, & inuidia. Et nota che odio non è altro, se non ira inuechiata, & cosi li buoni saui erano stati lungamente irosi uedendo i folli arditi signoreggiare le cittadi. Et inuidia è afflitione, che huomo ha dell'altrui bene, donde i buoni saui haueano molta afflitione per coloro che erano signori delle gran cose, & in honore grãdissimo. Et percio li buoni d'altissimo ingegno si ritrassono di quelle cose à altri certi studij, per iscampare dalla tumultuosa uita in sicuro porto. Dice altissimo ingegno dimostra bene che hauerebbero potuto, & saputo contastare alli folli arditi, & percio che no'l fecioro furono bene da riprendere. Et in cio che dice questi studij intendo l'altre scienze di philosophia, si come di trattare le nature delle diuine cose, & delle terene. Et si cõe l'Ethica, che tratta le uirtudi, & le costumanze, & appellansi questi studij, che non trattano di parlare in comune, per cio che si stauano partiti dal romore delle genti. Et appella uita tumultosa che spessamente l'uno huomo assalia l'altro in cittade con l'arme, & tal uolta l'uccidea. Et poi che li saui intralasciarono lo studio d'eloquentia ella tornò à niente, & non fu curata, ne pregiata, ma l'altre scientie di philosophia, nelle quali studiarono montarono in grande honore. Et hora riprende Tullio questi saui, & dice che fecioro questo à quel tempo, che eloquentia haueà piu grande bisogno per lo male, che faceão i folli arditi nelle cittadi, & pche guastauano la cosa honestissima, & dirittissima, cio è, eloquẽtia, che si ptiene alle cose hõeste, & diritte dalla qual cosa nõ fuggio il nostro Catone, ne q̃lli altri saui che amauano dirittamẽte il comune, & haueano senno, & parlatura, ma dimorati, & fermi à consigliare, & à difẽdere il comune da garritori folli arditi, & mõtaro pcio in honore, & in stato si grande, che le loro dicerie erano tenute sẽtẽtie, & pcio dice che in loro era autoritade, che autoritade è una degnitade degna d'honore, & di temẽza. Ma di q̃sto si muoue il cõto, & cõe doura tornera p ragiõi utili, & hõeste, & possibili, & necessarie che doueõ studiare ĩ eloq̃ntia, & lodala ĩ molte guise.

Per la qual cosa, almio animo nõ per-cio meno e da mettere studio in elo-quentia, se alquanti la misusano in pu-blice, & in priuate cose, ma tanto piu che maluagi nõ habbiano troppo di potere cõ graue dãno de buoni, & cõ generale distrutione di tutti massima-mente. Concio sia la uerita che retori-ca e una cosa, laquale molto pertiene a tutte cose, & publice, & priuate, & per essa diuegna la uita secura, & ho-nesta, & illustre, & giocõda, & per essa mẽdesima molte utilitadi auuẽgono in comune, se sia presta la modanatri-ce di tutte cose cioe sapientia. Et per lei medesima abbonda a coloro, che l'acquistano lode, & honore: & digni-tade: & per essa medesima hãno li ami-ci certissimo, & sicurissimo aiutorio.

LA TEMA Di questo è cotale, che dice Tullio, se alquãti di mala maniera usa-no malamente eloquentia, non rimane per tanto che l'huomo non debbia studia-re in eloquentia almio ani-mo, cio è, per mia sententia, accio che rei huomini non habbiano podere di fare ma-le à buoni, ne di fare gene-rale distrutione di tutti. Et nota che distrutti sono colo-ro, che soliano, essere in alto stato, & in ricchezza, & poi diuengono intanta mi-seria, che uanno mendican-do. Et poi dice le lode di re-torica come tocca al comu-ne, & al diuiso, & come per lei diuiene l'huomo sicuro, cio è che sicuramente puote andare attrattare le cau-se, & apena trouera chi'l sappia contradiare, & dice che ne diuiene la uita ho-nesta, cio è, laudato intra coloro che'l conognoscono, & dice illustre cio è, lau-dato intra li strani, & dice gioconda, cio è, uita piaceuole, percio che saui par-lieri molto piaccioно à se, & altrui. Et altresi molto bene n'auiene alle comunã-ze per eloquentia, à questa conditione; se sapienza sia presta cio è se ella sia giunta con eloquentia. Et dice che sapienza è modanatrice di tutte cose, per-cio ch'ella sa antiuedere, & porre à tutte cose certo modo, & certo fine. Et poi dice che questi, che hanno eloquentia giunta con sapientia sono lodati, & temuti, & amati. Et dice che li amici loro possono di loro hauere aiutorio sicu-rissimo, percio che apena sia chi li sappia contrastare, poi che sanno parlare à cõpimento di senno. Et dice certissimo, percio che'l buono, & sauio huomo nõ si lascia corrõpere per amore, ne per pregio, ne per altra simile cosa. Et qui si parte il conto, & fa ultima conclusione in questo modo.

Et percio pare a me, che li huomini: li quali in molte cose sono minori, et piu fieuoli, che bestie in questa una cosa massimamēte l'auanzão, che pos sono parlare, & dunque pare che co stui cōquista cosa nobile, & altissima, il quale sormonta li altri huomini, in quella medesima cosa per la quale li huomini auãzano le bestie.

LA Tema di questo testo è cotale. La ueritade è, che molti huomini in molte cose sono minori, & piu fieuoli, che le bestie, accio che senza fallo il Leofante, & molti altri animali sono piu grãdi del corpo, che non è l'huomo. Et certo il Lione, & molte altre bestie sono piu forti della persona, che l'huomo, & piu ãcora che tutti, et cinque li sensi. Sono certi animali ch'auanzano li sensi delli huomini, che senza fallo il porco saluatico auanza l'huomo d'udire, il lupo ceruieri del uedere, & la scimmia del sauorare, et l'Auoltoio del nasare, et d'odorare, el ragnolo nel toccare. Ma in questa una cosa auanza l'huomo tutte bestie, & animali, che egli sa parlare. Adunque quell'huomo acquista bene la sourana cosa di tutte le buone, che di ben parlare sopra sta aglialtri huomini.

Et q̃sta altissima cosa cioe eloquētia nō s'acquista solamēte p la natura, ne solamēte per usanza, ma per insegnamēto d'arte altresi Dũque nō e disconuenãte di uedere cio, che dicono coloro, liquali sopra cio ne lasciarono alquãti comãdamētí. Ma anzi che noi diciamo cio, che si comãda in retorica: pare che sia da tratare del genere d'essa arte, & del suo officio, & della fine, & della materia, & delle sue parti. Impercio che sapute, & conosciute queste cose di leggieri, & piu sbrigatamente potra l'animo di ciascuno cōsiderare la ragione, & la uia dell'arte.

POI Che Tullio haueá lodata retorica: & era sopra stato alle sue comendagioni in molte maniere: ricomincia nel suo testo per dire di che cose egli trattera nel suo libro. Ma prima dice alcuni belli dimostramemti, p che l'animo di ciascuno sia piu intendente di quelle, che seguita, & cosi pone fine al suo prologo, & uiene al fatto in questo modo.

Vna ragione e delle cittadi, la quale richiede molte cose grandi, intra le quali e vna grade, & ampia parte l'artifitiosa eloquentia, la quale e appellata retorica, che al ver dire ne ci accordiamo cô quelli, chĕ nô credono che la scientia delle cittadi habbia bisogno de'loquentia, & molto ne discordiamo da coloro, che pēsano chĕ ella del tutto si regna in forza, & in arte del parlatore, per la qual cosa questa arte di retorica porremo in q̄l genere che noi diciamo chĕ ella sia perte della ciuile scientia cioe della scientia delle cittadi.

IN Questa parte del testo procede Tullio à dimostrare ordinatamente cio che egli haueа promesso nella fine del prologo, & primamente comincia à dire il genere di questa arte, ma anzi che lo spositore uada innanzi uuole fare intendere che è genere perche l'altre parole siano meglio intese. Ogni cosa quasi è generale, si che cōprende molte altre cose, onde parte quella generale. Onde questa parola, cio è, huomo è generale, percio che cōprēde molti, cio è, Pietro è una parte. A questa simiglianza per dire piu inuolgare si puote intendere genere, cio è, la schiatta, chi dice i Thosinghi cōprēde tutti coloro di quella schiatta, Ma chi dice Dauizzo non cōprende se non una parte, cio è, uno huomo di quella schiatta. Onde Tullio dice di retorica sotto quale genere si cōprende per meglio dimostrare il fondamento, & la natura sua. Et dice cosi che la ragione delle cittadi, cio è li reggimenti, & lauita del comune, & delle spetiali persone richiede molte, & grandi cose in questo modo che è in fatti, & in detti. In fatti è la ragione delle cittadi si come sono l'arti de fabbri, & de sartori de panni, & l'altre arti, che si fanno cō mani, & cō i piedi. In detti è la retorica, & l'altre scienze, che sono in parlare. Adunque la scientia del gouernamēto delle cittadi, è cosa generale, sotto la quale si cōprende retorica, l'arte di bē parlare. Ma anzi che lo spositore uada piu auanti pensando che la scienza è parte d'un'altro generale, che muoue di philosophia, uuole egli un poco dire che è philosophia, per prouare la nobilitade, & l'altezza di retorica. Philosophia è quella sourana cosa, la quale cōprende sotto se tutte le scienze, & questo è uno nome cōposto di due nomi greci il primo nōe è philos, & uale tanto à dire quanto amore. Il secondo nome è sophia, & uale tanto à dire quanto sapienza. Onde philosophia tanto uale à dire, come amore della scientia, per la qual

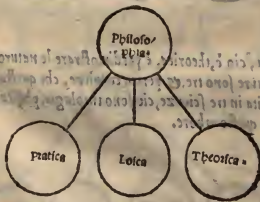
cosa

cosa niuno puote essere philosopho, se non ama la sapientia tanto che egli intra lasci tutte altre cose, & da ogni studio, & opera à hauere intera sapientia, donde dice uno sauio cotale diffinitione di philosophia, ch'ella è inquisitione delle naturali cose, & conoscimento delle diuine, & humane cose quando à huomo è possibile d'interpretare. Vnaltro sauio dice, che philosophia è honestade di uita, studio di ben uiuere, rimembranza della morte, & spregio del secolo. Et sappi che diffinitione d'una cosa è dire cio che è quella cosa, & per tali parole, che nõ si conuẽgano à unaltra cosa, & che se tu le riuolgi tutta uia significano quella cosa, & per ben chiarire sia questo lessemplo nella diffinitione dell'huomo, laquale è questa, huomo è animale rationale mortale. Certo queste parole si conuengnono si all'huomo, che non si puote intendere d'altro ne di bestia, ne d'uccello, ne di pesce, percio che inessi non è ragione. Onde se tu riuolgi le parole, & di cosi, che è animale rationale, & mortale, certo non si puo d'altro intendere, se nõ dell'huomo. Hora è uero che antichamente per necessitade li huomini in tre questioni dubitauano, & non senza cagione, percio che sopra esse tre questioni si girano tutte le scienze. La prima questione era, che douesse huomo fare, & che lasciare. La seconda questione era, perche ragione douesse quel fare, & quell'altro lasciare. La terza questione era, di sapere le nature di tutte cose, che sono: Et percio che le questioni furono tre, si conuenne che i saui philosophi partissono philosophia in tre scienze. Cio è theorica, pratica, & logica, si como dimostra questo arbore.

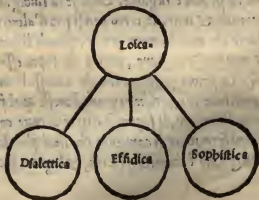
Philosophia

Pratica

Loica

Theorica.

Et la prima di queste scientie, cio è, pratica, è per dimostrare la prima questio ne, cio è, che debbia huomo fare, & che lasciare. La seconda scienza, cio è, Logica, è per dimostrare la seconda questione, cio è, per che ragione douesse quel fare, & quell'altro lasciare, & questa scientia, cio è, Logica ha tre parti, cio è, Dialettica, Effidica, & Sophistica. La prima tratta di questionare, & dispu tare l'uno contra l'altro, & questa è Dialettica. La seconda insegna prouare il detto dell'uno, & dell'altro per ueraci argomenti, & questa è effidica. La terza insegna prouare il detto dell'uno, & dell'altro per argomenti fradolenti, & per infinita pruoua, & questa è soffistica, & questa diuisione pare in questo arbore.

Loica.

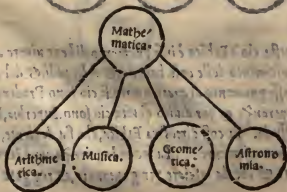
Dialettica | Effidica | Sophistica

La terza scientia, cio è, theorica, è perdimostrare le nature di tutte cose, che sono, le quali nature sono tre, & percio conuiene, che questa una scienza cio è, theorica sia partita in tre scienze, cio sono theologia, phisica, & mathematica, si como dimostra questo arbore.

Theorica.

Theolo/gia, | Phisica. | Mathema tica.

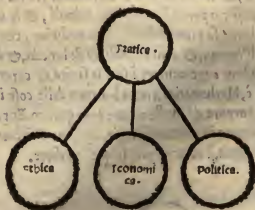
Onde la prima di queste tre scientie, cio è, Theologia, laquale è appellata diuinitade tratta la natura delle cose incorporali, le quali non conuersano intra le corpora si come Dio, & le diuine cose. La seconda scienza, cio è, Phisica tratta le nature delle cose corporali, si come sono animali, & le cose che hanno corpo. Et di questa scienza fu ritratta l'arte della medicina, che poi che fu conosciuta la natura dell'huomo, & delli animali, & de lor cibi, & dell'herbe, & delle cose assai potero bene argomentare i sani la sanita, & curare la malattia. La terza scientia, cio è, Mathematica, tratta le nature delle cose incorporali, le quali sono intorno le corpora, & queste nature sono quattro. Et percio conuiene che mathematica sia partita in quattro scientie, cio sono Arithmetica, Musica, Geometria, & Astronomia, si come appare in questo arbore.

Mathe/matica.

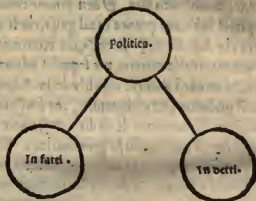
Arithme tica. | Musica. | Geome/tica. | Astrono mia.

La prima ſcientia cio è Arithmetica tratta de conti, & de noveri ſi come l'abbaco, & piu fondamenti. La ſeconda ſcientia, cio è, muſica tratta di concordare uoci, & ſuoni. La terza, cio è, Geometria tratta delle miſure, & delle proportioni. La quarta ſcienza cio è, Aſtronomia tratta del cielo, & delle ſtelle.

Hora ſi ritorna il conto dello ſponitore di queſto libro alla prima parte di philoſophia della quale è lungamente taciuto, & dira tanto d'eſſa prima parte, cio è di pratica, che peruegna adire della glorioſa Rettorica, & ſi come fu detto gia indietro queſta pratica è quella ſcienza, che dimoſtra, che ſia da fare, & che da laſciare, & queſto è di tre maniere, percio conuiene che di queſta una ſiano tre ſcienze, cio ſono Ethica, Iconomica, & politica, ſi come moſtra la figura di queſto arbore:

Pratica.

ethica — Iconomica. — politica.

Et la prima di queſte cio è Ethica è inſegnamento di bene uiuere accoſtumata mente, & da conoſcimento delle coſe honeſte, & delle utili, & del lor contrario & queſto fa per aſſegnamento di quattro uirtudi, cio ſono Prudentia, Giuſtitia, Fortezza, & Temperanza, & per diuito di uitij cio ſono. Superbia, Inuidia, Auaritia, Gola, & Luſſuria. Et coſi dimoſtra Ethica, che ſia da niente, & che da laſciare per uiuere uirtuoſamente. La ſeconda ſcienza cio è, Iconomica inſegna, che ſia da fare, & che da laſciare per gouernare, & reggere il propio hag

dere, & la propia famiglia. La terza scientia cio è, politica insegna fare, & mantenere, & reggere le cittadi, & le comunanze, & questa (si come dauanti è prouato) è in due guise cio è, infatti, & indetti, si come si uede in questo arbore.

Politica.

In fatti.

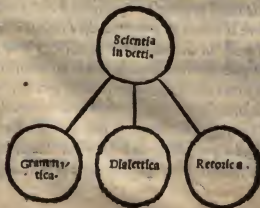
In detti.

Quella maniera, che è in fatti sono l'arti, & mestieri, che in cittadi si fanno, come Fabbri, & Drappieri, & altri artefici, senza li quali le cittadi non potrebbono durare. Quella che è indetti è quella scientia che s'adopera cō la lingua solamēte, & inquesta si cōtiene tre scientie, cio sono. Grammatica Dialettica, & Retorica, si come dimostra questo arbore.

Scientia in detti.

Grammatica.

Dialettica

Retorica.

Et che cio sia la ueritade dice lo sponitore, che grāmatica è entrata, & fondamento di tutte l'arti liberali, & insegna dirittamente à parlare,& dirittamente scriuere,cio è, per parole propie senza barbarismo, & senza silogismo. Adunque senza grammatica non potrebbe ben dire,ò ben dettare. La seconda scientia,cio è,dialettica pruoua le sue parole per argomenti, che danno fede alle sue parole.Et certo chi uuole ben dire, & ben dettare conuiene che mostri ragione si che le sue parole habbiano pruoua in tal guisa,che li uditori le credano,& diano fede accio che dice.La terza scienza,cio è,rettorica laquale truoua & adorna le parole auuenenti alla materia,per lequali l'uditore s'acqueta, & crede,& sta contento,& muouesi à uolere cio ch'è detto.Adunque le tre scienze sono per bisogno al parlatore, & al dettatore, che senza loro saria niente, accio ch'el buono dicitore,& dettatore deesi dire,& scriuere adiritto, & per si propie parole,che sia inteso, & questo fa grammatica. Et dee le sue parole prouare, & mostrare ragioni,& questo fa dialettica.Et deesi mettere, & adornare il suo dire,che poi che l'uditore crede ch'elli stia contento, & faccia qllo che uuole, & questo fa retorica. Hor dice lo sponitore che la ciuile scienza cio è,la gouernatrice delle Cittadi,laquale è in detti si diuide in due,che l'una è con lite,& l'altra è senza lite.Quella con lite è quella, che si fa dimandando, & respondendo,si come dialettica,& rettorica,& legge. Quella, che senza lite,si fa dimandando,& risspondendo ma non per lite, ma per dare alle genti insegnamento,& uia di ben fare,si come sono li detti de poeti che hanno messo in iscritto l'antiche storie,& le grandi battaglie,& altre uincende, che muouono gli animi a ben fare. Altresi questa ciuile che è cō lite, è di due maniere, l'una artifitiosa l'altra non è artifitiosa. Artifitiosa è quella,nella quale il parliere,che cognosce bene la natura,& la materia della cosa,ui reca suso argomēti secondo la cosa,& queste in dialettica,& in retorica.Quella che non è artifitiale,& quella,nella quale si recano argomenti pur per autoritade si come legge,sopra laquale non si reca niuna pruoua,ne ragione perchè,se non tanto lautoritade dello Imperadore,che la fece.Et questa non artifitiosa dice Boetio nella topica,che è senza arte,& senza parte di ragione, alla fine conchiude tullio,& dice, che retorica è parte della ciuile scienza. Ma uittorino sponendo quella parola dice,che retorica è la maggiore parte della ciuile scienza. Et

dice maggiore per lo grande affetto di lei, che certo per retorica potemo noi muouere tutto il populo, tutto il consiglio, il padre contra lo figliuolo, & l'amico contra l'amico, & poi recarli à pace & à beniuolenza. Hora è detto del genere hoggimai dira Tullio dell'officio di retorica. & del fine.

Oficio di quest'arte pare che sia appostatamēte dire per far credere fine, e far credere per lo dire tra l'ofitio, & la fine e cotale diuisamēto che nell'oficio si considera quello chē conuiene alla fine, & nella fine si considera quello che cōuene all'oficio, come noi dicemo l'oficio del medico e curare appostatamente per sanare, il suo fine dicemo sanare p le medicine. Et cosi quello chē noi dicemo oficio di Retorica, e quello che noi dicemo fine, intēderemo dicēdo che oficio sia quello, che dee fare il parlieri, & dicendo che la fine sia quello, p cui cagione egli dice.

In questa parte ha detto tullio che è lofficio di questa arte, & che il fine. Et percio che'l testo è molto aperto se ne passera lospositore breuemente, & dice cotale diffinitione. Officio è dire appostatamente per far credere. Et nota che dice appostamente, cio è, ornate parole di buone sententie secondo che comanda questa arte. Et questo dice per diuisare il parlare di questo dicitore dal parlare de grammatici, che nō curano dornare parole. Et dice per far credere cio è, dire si cōpostamente, che l'uditore creda cio che si dice. Et questo dice per diuisare il detto de poeti, che curano piu di dire belle parole che di fare credere. L'altra diffinitione è del fine. Et dice che fine è fare credere per lo dire. Et certo chi considera lauerita in questa arte è trouerra che tutto lo intendimento del parlare è di far credere le sue parole al l'uditore. Dunque questo è la fine cio è far credere, che inmantanente che l'huomo crede cio ch'è detto si muoue il suo animo auolere, & afare quello, chel dicitore intende. Ma dice Boetio nel quarto della topica, che'l fine di questa arte è doppio, uno nel parlatore, & unaltro nell'uditore. Il parlatore sempre desidera questo fine in se, che dica bene, & che sia tenuto d'hauere ben detto, nell'uditore è questo fine che'l dicitore à questo intende, che nell'uditore sia cotal fine, che

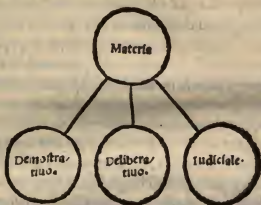
creda quel che dice. Et questo fine non desidera sempre il parlatore come quello disopra. Et per mostrare che è lofficio, & che è il fine, & che diuisamento ha dal l'uno all'altro, dice Tullio che officio è quello chel parlieri dee fare nel suo parlamento secondo lo insegnamento di questa arte. Ma fine è quello, per cui cagione il parlieri dice compostamente. Et certo questa cagione, & questa fine non è altro se non far credere cio, che dice, & in cio pone essemplo del medico. Et dice, che l'officio del medico è medicare cōpostamente per guarire l'ammalato. La fine del medico è sanare lo infermo per lo suo medicare. Gia è detto soffiecientemente dell'officio, & del fine di Retorica. Hoggimai procedera Tullio à dire della materia.

Materia de quest'arte dicemo, chē sia quella nella quale tutta l'arte et sapere che del l'arte s'apprēde dimora, come se noi dicemo che le malattie, & le fedite sono materia pl medico, pero che intorno quelle e ogni medicina, Altresi dicemo che quelle cose sopra le quali s'adopra questa arte, & sapere, che appresso dell'arte sono materia di Retorica, le quali cose alcuni pensarono che fossono piu sori, & altri meno, Che Gorgia leontino, che fu quasi il piu antichissimo Retorico fu opinione chē'l parlatore possa molto ben dire di tutte cose, & questo pare che dia a questa arte grandissima materia sē za fine. Ma Aristotile. il qual diede a questa arte molti aiuti & ornamēti estimo che l'ofiicio del parlatore sia sopra tre generi di cose, cio sono demostratiuo, deliberatiuo, & giudiciale.

IN Questa parte dice Tullio, che materia di retorica è quella cosa, per cui cagione furono pensati, & trouati comandamenti di questa arte, & per cui cagione s'adopera la sciētia che l'huomo apprende per qualunque comandamento. Cosi furono trouati i comandamenti di medicina, & li adoperamenti per le infirmitadi, & per le ferite, & insomma quella è la materia sopra la quale conuiene dire. Et sopra ciò fu trouata questa arte per dare insegnamento di ben dire secondo che la materia richiede, & per fare che l'uditore creda, & di questo è stata differentia tra saui, che molti furono, che dissono che materia puo essere ogni cosa, sopra

pra la quale conueniſſe parlare. Et ſe queſto foſſe uero, dunque ſarebbe queſta arte ſenza fine, che non puo eſſere, & di queſti fu un ſauio Gorgia leontino antichiſsimo rethorico. Et incio che Tullio l'appellaua antichiſsimo ſi dimoſtra che non ſia da credere. Ma Ariſtotile à cui è molto da credere, percio che diede molti aiuti, & adornamenti à queſta arte, incio che fece un libro d'inuentione, & un'altro della parlatura, dice che retorica è ſopra tre maniere di coſe, & ciaſcuna maniera è generale delle ſue parti. Et queſte ſono demoſtratiuo, diliberatiuo, & iudiciale come in queſti cerchietti appare.

Materia

Demoſtratiuo. — Deliberatiuo. — Iudiciale.

Et à queſta ſententia s'accorda Tullio, & ſopra queſte tre maniere è tutta larte di retorica, ma ben puote eſſere, che maeſtri in queſto punto fanno diuiſamento intra dire, & dittare, che pare la materia di dittare ſia ſi generale, che quaſi ſopra ogni coſa ſi puote fare piſtola cio è mandare lettere, ma dire non ſi puo per modo di retorica ſe non nelle dette tre maniere, che Tullio reca tutta la retorica in queſtioni di parole. Et intendo che queſtione è una diceria oue ha molte parole ſi inpigliate, che ſe ne puote ſoſtenere l'una parte, & l'altra, cio è, prouare ſi, & no perche ha trebuti, cio è per propieta del fatto, ò della perſona, & ecco leſſemplo. In queſta diceria che fu propoſta in queſto modo. E da iſbandire in eſſilio. Marco Tullio Cicerone, che dauanti il populo di Roma fece annegare molti Romani al tempo che'l comune era indubbio. In queſta propoſta ha due parti, una del ſi, & un'altra del nò. Quella del ſi è cotale, Cicerone è da iſbandire, pero che ha fatta la cotale coſa. Quella del no è cotale nõ è da iſbãdire, che ricordãdo pur il ſuo nome è buona coſa, & iſbãdire in eſilio ſignifica mala coſa & nõ è da credere che buono hõ faccia q̃llo, che ſia degno di ſbãdire in eſilio.

Gia è detto che è la materia di questa arte, & afferma Tullio la sententia d'Aristotile, & pero ch'egli la conferma, dira di ciascuna di quelle tre maniere sì cõpiutamente, che per lui, & per lo sponitore potra colui percui è fatto questo libro intendere la materia e'l mouimento, & la natura di retorica. Ma ben guardi d'intendere cio che dice questo trattato, è di conoscere cio che inesso si contiene, altramenti non potrebbe intendere quello, che uiene innanzi. Et dico hora primo del dimostratiuo.

Dimostratiuo e quello, che si mostra in laude, o inuituperio dalcuna certa persona.

IN Questa parte dice tullio, che cõ ciosia cosa che le cause, & le questioni sopra alcuna uicenda nella quale l'uno afferma, & l'altro niega siano in tre maniere, si insegna tutto auanti qual causa sia dimostratiua, ma lo sponitore non lasciara in tanto, che non dica la natura, & la radice di tutte, & tre oltra cio che dice il testo di Tullio. Et incio dira chi è la persona del parlatore che dice sopra la causa, & dira che è il fatto della causa. La persona del parlieri è quella, che uiene in causa per lo suo fatto, o per lo suo detto. Et intendo suo detto quello, ch'egli disse, o che si creda ragioneuolmẽte che gli habbia detto, auengna che detto non l'habbia. Altre si intendo fatto quello, che fece ò ch'egli si creda ragioneuolmente che gli habbia fatto auẽgna che fatto non sia. Il fatto della causa, è o quel detto, o quel fatto per lo quale alcuno uiene in causa, & in questione, & incio sia cotale essemplo. Dice Pompeio à Catellina, tu fai tradimento nel comune di Roma. Et Catellina risponde non fo. In questo conuenente Pompeio, & Catellina sono le persone de parlieri, & la causa è questa, tu fai tradimento non fo. Et chiamasi causa percio che l'uno appone, & dice parole contra l'altro, & mettelo in lite. E per maggiore chiarezza dira lo sponitore che è dimostramento, & che è deliberatione, & che è giudicamento, & così sapra che è ciascuna maniera di retorica. Dimostramento è una maniera di cause tale, che per sue propietadi il parlatore dimostra, che alcuna cosa sia honesta, ò dishonesta, & p questo mostra che è da laudare, & che da uittuperare. Et questa causa dimostratiua è doppia, una speciale, & un'altra, che non si puo partire. La speciale dimostratiua è quella, nella quale, i parlatori si sforzano di prouare una cosa essere honesta, ò dishonesta nõ nominando alcuna certa persona, à dire delli huomini, & delle cittadi, & delle battaglie, &

di cotali certe cose, & determinate tra le genti. Non intendo dell'altezza del cielo, ne della grandezza del sole, ò della luna, che questa questione non partiene à Retorica. Et di questa causa spetiale dimostratiua è cotale lessemplo. l'forte huomo è da lodare, dice l'altro non è, anzi è da uituperare; & di questo nasce questione, s'el forte è degno di lode ò di uituperio. Et percio è dimostratiua, ma non nomina certa persona, & percio è spetiale. La causa dimostratiua che non si puote partire è quella, nella quale li parlieri uogliano mostrare alcuna persona essere honesta, ò dishonesta nominãdo certa persona. In questo modo. Marco Tullio Cicerone è degno di lode, dice l'altro non è. Et di questo nasce questione se sia da laudare ò da uituperare. Et questa questione comprende duo tempi, presente, & preterito, che aluer dire dicio che l'huomo fa presentemente è lodato, ò biasimato, & altresì dicio che fece ne tempi passati.
Et sopra cio dicono l'antiche storie di Roma, che questa causa dimostratiua si solea trattare in campo marzo, nel quale s'assembiaua lacomunanza alodare alcuno ch'era degno d'hauere degnita. Et gia è ben detto della causa demostratiua, si dira ilmaestro della causa deliberatiua.

Deliberatiuo e quello, ilquale e messo a contendere, & a domandare tra cittadini, riceue detto per sententia.

In questa parte dice Tullio, che causa deliberatiua è quella, che è messa, & detta à cittadini à cõtendere li loro pareri, & adomandare da loro quello, che ne sentono. Et sopra cio si dicono molte & isuariate sententie, per che alla fine si possa prendere la migliore. Et questo modo di causare è quello, ch fanno tutto di isignori, & le podestadi delle genti che raunano i consiglieri per deliberare che sia dafare sopra alcuna uicenda, & che danno fare, & quasi ciascun dice la sua sententia, si che alla fine si prende quella, che pare migliori. Et in cio sia questo lessemplo, che propone il senatore, è da mandare hoste in macedonia, dice l'uno si, & l'altro no. Et cosi deliberano qual sia migliore, & prendesi l'una sententia, & questa questione si considera pure nel tempo futuro, che aluer dire sopra le cose future prende l'huomo consiglio, & delibera, che sia da fare, & che no. Et questa causa deliberatiua è doppia una spetiale, & unaltra che non si puo partire. Spetiale è quella, nella quale si considera d'alcuna cosa, s'ella è utile, ò s'ella è dannosa, non nominando alcuna certa persona, & ecco lessemplo.

Dice uno, pace è da tenere in tra christiani, dice l'altro nõ è. Et di cio nasce causa deliberatiua spetiale, se la pace è da tenere, o no. Laltra laquale non si puo partire è quella, nella quale i dicitori studiano di puare, che alcuna cosa sia utile: o dannosa nominando certe persone in questo modo. Dice luno pace è da tenere intra Milanesi, & i Cremonesi, dice l'altro non è. Et gia è detto della causa deliberatiua hoggi mai dira del giudiciale. Ma questo sia conto che la propietà della deliberatione è mostrare che sia utile, & che dannoso in alcuno conuenente. Et questa deliberatiua si solea trattare nel senato. Et prima deliberauano i sa ui priuatamente che era utile, & che no. Et poi si recaua in loro consiglio in parlamento. Et quiui in loro sententia si fermaua, & tal uolta se ne prendea un'altra migliore.

Giudiciale e quello, ilquale e posto in giudicio, ha in se accusatione, & defensione, o petitione, o ricusatione.

La natura di giudicamento è una forma, laquale si conuiene al parlatore per cagione dimostrare la giustitia, ò la ingiustitia d'alcuna cosa, cio è per mostrare d'una cosa se ella è giusta, ò cõtra giustitia in cotal modo. Che uno accusa un'altro, & l'accusato si difende ei medesimo, ò un'altro per lui. Ouero che uno fa sua petitione, & domanda guiderdone per alcuna cosa, che egli habbia ben fatta, & un'altro ricusa, & dice che non è da guiderdonare, & tal uolta dice anzi è degno di pena. Et questa causa si pone in giudicio cio è in corte dauanti à giudici, accio che giudichino tra le parti quale ha giustitia. Et questo si fa in corte palese, in saputa delle genti, accio che la pena del mal fattore dia essemplo di non far male. El giuderdone del benfattore sia essemplo aglialtri di ben fare. Et sopra questa materia dice uno sauio, i buoni si guardano di peccare per amore della uertude, & li maluagi se ne guardano per paura della pena. Et è questa causa giudiciale doppia, una spetiale, & una che non si puote partire. Spetiale è quella, nella quale il dicitore si sforza di mostrare alcuna cosa essere giusta, ò in giusta non nominando certa persona. In questo modo, dice uno il ladro è da inpendere, pero che commette furto Dice un'altro nõ è. Quella, che non si puote partire è quella, nella quale il parlatore si sforza di mostrare una cosa esser giusta, ò no nominando certa persona. In questo modo, è da inpendere Guido che ha fatto furto, ò no. O è da

guiderdonare. Iulio Cesare che ha conquistata francia, o no. Et tutte queste cose giudiciali considerano il tempo preterito, percio che di cio che l'huomo ha fatto in adrieto è o guiderdonato, o punito.

Et si come porta la nostra oppinione, l'arte del parlatore, & la sua scientia e di questa materia partita in tre, ch certo non pare, che Ermagora attenda q̃l lo, che dice, ne attenda cio che'promette, accio che diuide la materia di questa arte in causa, & inquestione.

Poi che Tullio ha detto dauanti le tre partite di Retorica, si come fu opinione d'Aristotile. In questa parte conferma Tullio la sententia d'Aristotile, & dice che pare à lui q̃l medesimo. Et riprende la sententia d'ermagora: ilquale dicea che la materia del parlatore è di due partite, cio è causa, & questione. Ma certo ei douea altresi riprendere coloro che giugneano alla materia di questa arte, cõfortamento, & disconfortamento, et consolamẽto, & lo riprende Tullio non mattamente, percio che egliera piu nouello, & percio douea egli essere piu sottile. Et reprendelo ancora, percio che si traeua piu innanzi dell'arte, & reprendendo lui pare che riprenda gli altri. Ma percio che Tullio non essamina degli altri uuole lo sponitore chiarire il loro fallimento, & dice cosi. Vero è che si come mostrato è in qua dietro, l'officio del parlieri è parlare apostatamente per far credere. Et questo far credere è sopra quelle cose, che sono in lite, & che ancora non sono peruenute all'anima. Ma chi uuole cõsiderare il uero, ei trouerra che confortamento, & disconfortamento sono solamente sopra quelle cose, che gia sono peruenute all'anima, uerbi gratia. Lo sponitore hauea per pensato di fare questo libro, ma per negligentia lo intralasciaua. Onde da questa negligentia il potea ben ritrarre alcuno per confortamento, & q̃sto conforto uiene sopra cosa, laquale era gia puenuta all'anima. Et s'alcuno disconforta un'altro che hauea proposto di mal fare tanto, che se ne rimane altre si uiene 'o sconforto in cosa ch'era gia peruenuta all'anima. Adunque è prouato che conforto, & disconforto non possono essere materia di questa arte, ma consolamento puote innanzi ess re materia del parlatore, percio che puote uenire sopra cosa che ancora non sia peruenuta all'anima.

Verbi gratia uno huomo hauea fermato nel suo cuore di menare dolorosa uita per la morte d'una persona cui egli amaua sopra tutte cose. Ma un sauio il consola tutto, si che propone d'hauere allegrezza, la quale non era ancora peruenuta all'anima. Ma percio che inquesto consolamento non ha lite, percio che il consolato non si difende, ne non allega ragioni contra il consolatore non puote essere materia di questa arte. Hora è ben uero che altri dissono, che dimostratione nõ era materia di questa arte, anzi era materia de' poeti, percio che alli poeti s'appartiene di lodare, ò di uituperare altrui. Et auengna che Tullio non li riprenda nominatamente, assai si puote intendere la riprensione di loro in cio che egli conforma la sententia d'Aristotile che disse, che diliberatione, & dimostratione, & giudicatione sono materia di questa arte. Et sopra cio nota che dimostratione pertiene alli poeti, & alli parlatori, ma indiuersi modi, che li poeti lodano, & biasimano senza lite, che non è chi dica contra. E'l parlatore loda, & uitupera con lite, che è chi dice contra il suo dire. Et percio dice Tullio, che non pare che che Ermagora intendesse quello, che dicea, ne che considerasse quello ch'egli promettea dicendo che tutte cause, & questioni prouerrebbe p retorica Hora dira Tullio le riprensioni d'ermagora sopra causa, & sopra questioni.

Causa dice che sia quella cosa; nella quale habbia controuersia posta indire con interpositione di certe persone laquale noi medesimo dicemo che e materia dell'arte, si come detto hauemo dinanzi, che sono tre parti, Iudiciale, Demostratiuo, & Deliberatiuo.

Poi che Tullio hauea detto, che Ermagora non intese se stesso, dicendo che causa, & quistione sono materia di questa scientia. Dice in questa parte che Ermagora dicea che fosse causa. Et causa appella una cosa, della quale molti sono incontrouersia, percio che l'uno ne sente uno sentimento, & un'altro ne trae altra diuersa intentione, si che sopra cio contendono di parole mettendo, & nominando alcuna certa persona, che non si possa partire, & che propriamente, & nominatamente si pertegna alle ciuili quistioni. Et di questo dice Tullio che s'accorda con lui, che cio ha egli detto dauanti per se, & per Aristotile. Ma dira hoggimai come egli erro in quistione.

Quistione appella quella, la quale ha in se controuersia posta in dire senza interpositione di certe persone, a questo modo, che e ben fuori d'honestade? sono i sensi ueri? chente la forma del mondo? chente la grãdezz del sole, lequali quistioni intendemo tutti leggiermente essere lontane dell'officio del parlieri, che molto, e grande mattezza sommettere al parlatore in guisa di piccole cose quelle, nelle quali noi trouiamo essere consumata la somma dello ingegno de philosophi con grandissima fatica.

Hora dice Tullio che Ermagora appellaua quistione quella cosa sopra la quale era quistione intra molti, siche ne contendeano di parole l'uno contra l'altro non nominando certa persona, laquale propiamente si pertenesse alle ciuili quistioni. Et incio pone cotale essemplo, che è ben di fuori d'honestade, grande quistione fu intra philosofi qual fusse il sourano bene inuita, & erano molti che diceano honestade, & questi furono i peripatetici. Altri erano, che diceano uoluntade; cio è piacere, & questi sono epicuri. Altresi fu quistione se sensi sono ueri, percio che alcuna fiata s'ingannano che se noi credemo ch'el ricalco sia oro senza fallo si inganna il nostro sentimẽto Altresi fu questione della forma del mondo, pero che alcuni philosophi diceano ch'el mondo è tondo, altri dicono: che è lungo, ò triangolo ò quadrato; Altresi era quistione della grandezza del sole, che alcuni dicono che'l sole è otto cotanti che terra, altri piu, & altri meno. Et questa misura si sforzauano di coglere li maestri di geometria, misurando la terra, & per essa misura ritraeuano quella del sol. Et percio mostra Tullio, che Ermagora non intese quello che egli diceua. Et assai leggiermente s'intende che queste corali questioni non toccano l'officio del parlieri. Et nota che dice officio percio che ben potrebbe essere che'l parlieri fosse philosopho, & cosi toccherebbe bene á lui trattare di quelle quistioni, ma cio non haurebbe per officio di Retorica, ma di philosophia. Dunque è ben fuori della mente, & uano di senno, chi dice che'l parlieri possa, ò debbia parlare di queste questioni, nelle quali tutto tempo si consumano, & affaticano li philosophi. Hora prouato Tullio che Ermagora nõ intese quel, che disse, hoggimai prouerra come nõ attese quello, che promesse, che incio che promettea di trattare per retorica ogni causa, & ogni quistione, & cio fa á guisa de saui, liquali uolendo mostrare la loro sapientia la pongono á alcuna arte, per laquale

non si puote prouare, come se alcuno uolesse trattare dun'a quistione di dialettica, & apponessela à grammatica, per la quale non si porria prouare, & cio mostrarrebbe usando la sua sapientia, & sopra cio ecco il testo di Tullio.

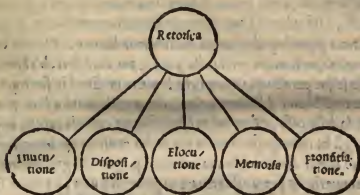
Che se Ermagora hauesse hauuto in queste cose grā sauere, acquistato per istudio, o per insegnamento, parendo ch'egli usando la sua scientia hauesse ordinata una falsa cosa dell'arte del parlieri, & non hauesse sposto quello puote l'arte, ma quello, che potea egli ma hora e quella forza nell'huomo, che alcuno gli tolga piu tosto retorica che fece non li concedesse philosophia. Ma percio l'arte, che fece nō mi par del tutto malmendosa (che assai pare, ch'elli habbia in esse locate cose elette ingegnosamente, & diligentemente ritratte dellantiche arti, & alcuna cosa u'ha messo di nuouo) ma molto e piccola cosa al parlatore, dire del l'arte si come fece egli, & molto e grādissimo parlare per larte, la quale cosa noi uedemo che esso non potea fare, perche pare a noi, che materia di retorica e quella, che disse Aristotile, della quale noi hauemo detto qua in adietro.

IN questa parte dice Tullio che se Ermagora fosse stato ben sauio, si che potesse trattare le quistioni, et le cause, parrebbe che hauesse detto falso cio è, che hauesse dato al parlieri quello officio, che non è suo, & cosi nō hauerebbe mostrata la forza dell'arte. Ma haurebbe mostrata la sua, ma hora è quella forza nell'huomo cio è, tal fu questo Ermagora, che non fu ueruno che dicesse ch'elli non sappia retorica non dira gia che egli sia philosopho. Ma percio l'arte, che fece non pare in tutto rea. In questa parola scuopre Tullio, & dimostra che egli haurebbe ben potuto dire peggio, & dice non è deltutto rea, pcio che egli ha messo nel suo libro con nō molta diligentia, & con ingegni li comandamenti degli altri maestri di questa arte, & alcunā cosa nuoua ui giugnesse. Et qui pare che Tullio lo lodi la oue il uitupera dicendo che fusse ladro, in percio che delle scritte delli altri maestri fece il suo libro, cio uiene á dire che alparlieri non s'appartiene dare insegnamenti dell'arte, si come fece Ermagora, ma partiensi á lui intutte guise parlare secondo l'insegnamenti, & comandamenti dell'arte, laqual cosa non seppe fare esso. Adunque è da tenere

la ſententia d'Ariſtotile, che dice materia di queſta arte è dimoſtratiuo, deliberatiuo, & giudiciale. Et hoggimai ha ſufficientemente detto del genere, dell'oficio, & del fine di retorica, ſi dira l'autore delle ſue parti ſi come Tullio promeſſe nel ſuo teſto qua indietro.

Le parti ſono queſte ſi come i piu dicono, inuentione, diſpoſitione, elocutione, memoria, & pronuntiatione

Retorica

Inuentione | Diſpoſitione | Elocutione | Memoria | pronũtiatione.

Cinque parti dice Tullio che ſono, & aſſegna ragione perche è, queſta ragione mettera lo ſponitore in ſuo luogo, ma prima dira le ragioni che ne moſtra Boetio nel quarto della topica, che dice che ſe alcuna di queſte cinque parti manca nella diceria non è mai conpiuta. Et ſe queſte parti ſono in una diceria, ò in una lettera certo larte di rettorica ui fu altreſi. Vnaltra ragione dice Boetio, che percio ſono ſue parti, perche eſſe la informano, & ordinano, & la fanno eſſere tutto, altreſi come il fondamento la parete, e'l tetto ſono parti duna caſa, ſi che la fanno eſſere. Et s'alcuna ne falliſſe non ſarebbe la caſa compiuta. Et dice Tullio che queſte ſono le parti di retorica ſi come i piu dicono, percio che furono alcuni, che diceano che memoria non è parte di retorica percio che non è ſcientia. Et altri diceano che diſpoſitione non è parte deſſa arte. Et coſi ua oltra Tullio, & dira di ciaſcuna parte per ſe. Et primeramente dira della inuentione ſi côme di piu degna. Et ueramente è piu degna, percio ch'ella puote eſſere, & ſtare ſenza laltre, ma l'altre non poſſono eſſere ſenza lei.

Inuentione e appensamento a trouare cose uere, o uerisimili, lequali facciano la causa acconcia a prouare.

Dice Tullio che inuentione è quella scientia, per la quale noi sapemo trouare cose uere, cio è argomẽti necessarij. *Et nota necessarij, cio è che conuiene pure che cosi sia. Et sapemo trouare cose uerisimili, cio è argomenti à prouare che cosi sia, per li quali argomenti ueri, & uerisimili si possa prouare, & far credere il detto, ò il fatto d'alcuna persona, laquale si difenda, ò che dica incontra un'altra, & questo puote cosi intendere il porto dello sponitore, uerbi gratia. Auuiene una materia sopra laquale conuiene dire parole, ò difendendo l'una parte, & dicendo contra l'altra, ò per auentura sia materia sopra laquale si conuiene dittare in lettera.* Non sia la lingua *pronta à parlare, ne la mano presta alla penna, ma consideri ch'el sauio mette alla bilancia le sue parole tutte, auanti che le metta in dire ò in scrittura. Consideri ancora chel' buono dificatore prima, che metti le mani à fare pensa nella mente il modo della casa, & truoua nel suo estimare come la casa sia migliore. Et poi che egli ha tutto questo trouato per lo suo pensamento incomincia il suo lauoro. Tutto altresi dee fare il buono rettorico pensare diligentemente la natura della sua materia, & sopra essa trouare argomenti si ueri, ò uerisimili, si che possa prouare, & far credere cio, che dice. Et gia è detto che è inuentione, si procedera il conto à dire che è dispositione.*

Dispositione e assettamento delle cose trouate per ordine.

Percio che trouare argomenti per prouare, & far credere il suo dire non uale niente chi non gli sa assettare per ordine, cio è mettere ciascuno argomẽto in quella parte, & luogo, che si conuiene per piu affermamento, dice Tullio che è dispotione Et dice che è quella scientia per laquale noi sapemo ordinare gli argomenti trouati in luogo conueneuole, cio è infermi argomenti nel principio, i deboli nel mezo, li fermissimi alli quali non si possa contrastare lieuemente nella fine. Cosi fa ildificatore della casa, che poi che gli ha trouato il modo nella sua mente egli ordina il fondamento in quel luogo, che si conuiene, & la parete, e'l tetto & poi l'uscia, & camere, & camminate ciascuna in suo luogo. Et gia è detto che è dispositione, hora dira il conto che è elocutione.

Elocutione e acconciamento di parole, & di sententie auuenanti alla intentione.

Percio che niente uale trouare, ò ordinare chi nõ sa adornare il suo dire, & mettere parole piaceuoli, & piene di buone sententie secondo che si conuiene alla materia trouata. Dice Tullio che è elocutione, & dice che è quella scientia, per laquale noi sapemo giugnere ornamento di parole, & di sententie à quel, che noi hauemo trouato, & ordinato. Et nota che ornamento di parole è una dignita, laquale peruiene per alcune delle parole della diceria, per laquale tutta la diceria risplende, uerbi gratia. Il grande ualore che in uoi regna, mi da grande speranza del uostro aiuto. Certo questa parola cio è regna fa tutte risplendere le parole che ui sono. Altresi nota che ornamento di sententie è una dignita, laquale peruiene di cio che in una diceria si giugne una sententia con un'altra con piaceuole dilettamento, uerbi gratia. In queste parole di salamone. Migliori sono le ferite dell'amico, che li frodolenti baci del nimico. Et gia è detto che è elocutione, cio è apparecchiamento di parole, & di sententie. Hoggimai procedera il conto alla quarta parte di retorica, cio è memoria.

Memoria e fermo riceuimento nell'animo delle cose, & delle parole, & dellordinamento delle.

Et percio che niente uale trouare ordinare, & acconciare le parole se noi non le ritenemo nella memoria, si che ce ne ricordi, quando uolemo dire ò dittare, dice Tullio che è memoria. Onde nota che memoria è di due maniere, una naturale, & un'altra artificiale. La naturale è quella forza dellanima, per la quale noi sapemo ritenere à memoria quello, che noi apprendiamo per alcuno senso del corpo. Artificiale è quella memoria, laquale s'acquista per insegnamenti de philosophi, per li quali bene inpresi noi possiamo ritenere à mamoria le cose, che noi hauemo udite, ò trouate, ò apprese per alcuno de sensi del corpo, & di questa memoria artifitiale, dice Tullio che è parte di retorica. Et dice che memoria è quella scientia, per laquale noi fermiamo nell'animo le cose, & le parole che hauemo trouate, & ordinate, si che noi ce ne ricordiamo quando noi uegnamo à dire. Et gia è detto che è memoria, si dira il maestro la quinta, & ultima parte di retorica cio è pronuntiatione.

Pronuntiatione e auuenimento della persona, & della uoce secondo la dignitade delle parole, & delle cose.

Et aluer dire poco uale trouare, ordinare, ornare parole & hauere memoria chi nō sa proferire, & dire le sue parole con auuenimento. Et percio alla fine dice Tullio che è pronuntiatione. Et dice che è quella scientia, per laquale noi sapemo proferire le nostre parole, & amisurare, & accordare la boce, e'l portamento della persona, & delle membra secondo la qualita del fatto, & secondo la conditione della diceria, che à chi uuole considerare il uero, altro modo uuole nella boce, & nel corpo parlando di dolore, che di letitia, altro di pace, che di guerra. Ch'el parlare che uuole sommouere à guerra, dee parlare à altra uoce per franche parole & uittoriose, & hauere orgoglioso auuenimento di persona, & nequitosa cera contra inimici. Et se la conditione richiede che debba parlamentare à cauallo, debba hauere cauallo di grande rigoglio si, che quando il signore parla, il suo cauallo gridi, & annitrisca, & razzoli la terra col piede, & lieui la poluere, & soffi dalle nari, & faccia tutta romire la piazza, si che paia che incominci lo stormo, & sia nella battaglia, & in questo punto non pare che si disuegna alla fiata leuare la mano, o p mostrare abondante animo, ò quasi per minaccia de nemici. Tutto altramenti dee in fatto di pace hauere humili auuenimenti del corpo la cera amoreuole, la boce soaue le parole pacifiche, le mani chete, el suo cauallo dee essere chetissimo, & pieno di tanta posa, & si guernito di soauitade, che sopra lui non si muoua un solo pelo, ma egli medesimo paia fattore della pace. Cosi in letitia dee il parlatore tenere la testa leuata, il uiso allegro, & tutte le sue parole, & uiste significhino allegrezza. Ma parlando in dolore sia la testa china, il uiso tristo, & gli occhi pieni di lagrime, & tutte parole, & uiste dolorose, si che ciascuno sembiante per se, & ciascuno motto per se muoua l'animo dell'uditore à piagnere, & à dolore. Et gia è detto de le cinque sostantiali parti di retorica interamente, secondo l'opinione di Tullio, & si come lo sponitore il puote fare meglio intendere al suo porto. Torna Tullio à scusare se medesimo di cio che non ha mostrato ragione, perche quello sia genere, & officio, & fine di Retorica, si come egli ha fatto della materia, & delle parti, & dice in questo modo.

Hogimai dette queste cose terminere mo in altro tempo le ragioni, per le quali noi potessimo dimostrare il genere, & l'officio, cio e la fine di questa arte, percio che bisognano di molte parole, & non sono di tanta opera a mostrare le propietadi, & li commandamenti dell'arte. Ma colui che scriue l'arte retorica pare a noi che li conuegna scriuere dell'altre due cio e del la materia, & delle parti. Et io percio uoglio trattare della materia, & delle parti congiuntamente. Adunque si dee considerare piu intentiuamente, chete in tutti li generi delle cause debbia essere inuentione, laquale e princi pessa di tutte larti.

IN questa parte dice Tullio, che non uuole hora prouare perche quel sia genere di retorica, che è detto dauãti nel l'oficio, & nella fine, percio che uorrebbe lunghe parole, & non sono di molto frutto, & pero lo termina nell'altro libro nel quale tratta sopra ciò. Et ĩquesto presente libro tratta di dimostratione, deliberatione, & giudicatione, & altre si tratta delle parti cio è inuentione, dispositione elocutione, memoria, & pronuntiatione, & di tutte queste trattera insieme, & congiuntamente. Ma percio che inuentione è la piu degna parte, dira Tullio chente ella dee essere in ciascuno genere di retorica, cio è come noi douemo trouare quando la materia sia di causa dimostratiua, & quando sia deliberatiua, & quando giudiciale, & trattera si cõ giuntamente, che mostrera come in ciascuna di queste cause sia da trouare, & come ordinare, & come ornare la diceria, & come tenere à memoria, & come proferire le sue parole. Percio lo sponitore priega il suo porto poi che gli ha impresa altezza di tanta opera come questa, è che à lui piaccia di quetare l'animo accio che è detto dauanti, spetialmente in conoscere il dimostratiuo, e'l deliberatiuo, e'l giudiciale, che sono il fondamento di tutta larte, & poi à quello, che segue per inanzi che egli intenda tutto il libro di tal guisa che'l buono apprendimento, & per lo ben dire che fara secondo lo insegnamento dell'arte il libro & lo sponitore ne riceueranno perpetua laude.

Ogni cosa laquale ha alcũa cõtrouersia in diceria, o in contentio di fatto, o di nome, o di genere, o d'attione, con-

POI Che Tullio ha detto di mostrare, & trattare della inuentione, & dela materia mo

tiene in se quistione. Et noi quella quistione della quale nasce la causa appelliamo constitutione. Et constitutione e la prima pugna delle cause, laqual muoue del cõtrastamento della intẽtione in questo modo facesti, non feci o feci per ragione.

strerra lo sponitore in che ordine trattò della inuentione, ma per maggiore chiarezza dira tutto auãti in che significatione queste parole si pigliano, cio è causa, controuersia, quistione, constitutione, & stato. Causa uale tanto à dire quanto il detto, ò fatto d'alcuno, per lo quale è messo in lite. Et è appellato causa tutto il processo dell'una parte, & dell'altra. Et appellasi causa tutta la diceria, & la contentione cominciando dal prologo, & finendo alla conclusione, dõde dice, è huomo la mia causa è giusta, cio è la mia parte è guista. Controuersia uale quasi quanto causa, & uiene à dire controuersia cio è usare l'uno cõtra l'altro diuerse ragioni, & contrarie. Quistione è tanto à dire come il primo detto di colui, che comincia à parlare contra un'altro, e'l secondo detto di colui, che si difende. Et appellasi quistione una diceria, nella quale ha due parti messe in guisa di dubitatione, & appellasi quistione per luna, & l'altra parte della quistione. Constitutione si prende, & s'intende in quelle medesime significationi, che sono dette dauanti. Stato è appellato il detto, e'l fatto dell'auersario, pero che parlieri stanno à prouare quel detto, ò quel fatto. Et questo medesimo è appellato constitutione, percio che'l parlieri constituisce, & ordina la sua ragione, & la sua parte di quel detto, ò di quel fatto, & percio è appellato controuersia, che diuersi diuersamente sentono di quel detto, ò di quel fatto. Et poi che lo sponitore ha detto le significationi di queste parole, dira hoggimai in chente ordine Tullio tratta della inuentione. Et certo primieramente insegna inuenire, & trouare quelle quistioni, le quali trattano i parlieri, & appellanle constitutioni, & dice la propietade di constitutione, & diuidela in parte. Nel secondo luogo mostra qual causa sia simpla, cio è di due diuisioni, & qual sia cõposta cio è di quattro, ò di piu Nel terzo luogo mostra qual controuersia sia inscritta, & quale in dire. Nel quarto luogo mostra quelle cose, che nascono di constitutione, cio è la diceria, nella quale ha due diuisioni, & la ragione, e'l giudicamento, e'l fermamento. Nel quinto modo mostra in che guisa si debbonõ trattare le parti della diceria secondo retorica. Nel sesto luogo mostra quante sono esse parti, & quali, et che sia da fare in ciascuna. Et dispone cosi il testo di tullio, per fare interdere onde,

procedono le quistioni, che toccano al parlieri di questa arte. Ogni cosa la quale ha in se controuersia, cio è della quale diuersi diuersamente sentono, si che alcuna cosa dicono sopra cio con inquisitione, cio è per sapere se l'una parte è uera ò falsa ha in se quistione di fatto, cio è quistione laqual muoue di cio, che un fatto è apposto altrui, uerbi gratia. Dice uno contra un'altro. Tu mettesti fuoco nel Campidoglio, egli risponde non messi, di questo nasce una cotale quistione, s'egli fece questo fatto, ò nò, & è appellata quistione di fatto, perche il fatto che à lui è apposto, ò ha quistione di nome, cio è che l'una parte appone à unaltro, uerbi gratia. Alcuno ha furato d'una chiesa un cauallo, ò altra cosa che non sia sacrata. Dice l'una parte contra lui, tu hai commesso sacrilegio, dice l'altro non sacrilegio, ma furto. Nota che sacrilegio è molto peggio che furto, percio che colui commette sacrilegio, che fura cosa sagrata di luego sagrato, donde di questo nasce una questione del nome del fatto, cio è se dee hauere nome furto, ò sacrilegio, & pero è appellata quistione del nome. O è quistione del genere cio è della qualita d'alcuno fatto, accio che l'una parte appone à quel fatto una qualita, & l'altra un'altra, uerbi gratia. Dice l'uno questo uccise la madre giustamente, percio che ella hauea morto il suo padre. Dice l'altro non è uero, ma ingiustamente l'ha fatto, di cio nasce cotale quistione di questa qualitade s'e lh'a fatto giustamente, ò ingiustamente, & percio è appellata quistione di genere, cio è della qualita d'un fatto, ò di che maniera sia. O è questione d'attione cio uiene à dire, che conuiene quistione, laquale procede d'attione, dico che alcuna attione si inuita d'un luogo à unaltro, uerbi gratia. Dice uno à unaltro tu m'hai furato uno cauallo, & egli risponde, uero è ma non te ne rispondo in questo tempo, percio che tu se mio seruo, ò percio che è tẽpo feriato, ò percio ch'io non debbo rispondere in questa corte, ma in quella della mia terra. Onde di questo procede una quistion, la quale Tullio dice che è d'attione, cio è se quello dee rispondere, ò no. Et dice Tullio che tutte le quistioni, che sono dette dauanti sono appellate constitutioni, cio è che hanno questo nome, & dice Tullio che constitutione è la prima pugna delle cause, cio è quello sopra che da prima contendono i parlieri, cio è il detto dell'uno, e'l detto dell'altro, & questo sopra che di prima contendono i parlieri, è il nascimento, cio è che muoue del contrastamento della intentione, cio è detto di colui che si difende contra le parole dello accusatore. Onde contrastamento è appellato il primo detto del difensore, & intentione è appellato il primo detto dell'accusatore. Et pare che il nascimento della constitutione

uegna della difensione dell'accusa, non che nasca della difensione. Ma percio che dal detto del difenditore si puote conoscere se la causa, ò la quistione è di fatto, ò di genere, ò di nome, ò d'attione, si come pare nelli essempli che sono messi dauanti. Hoggimai dira Tullio li nomi, & le diuisioni, & le proprietadi di tutte le dette quistioni.

Quando la cõtrouersia e di fatto, per ció che la causa si ferma per c gettu-re, ha nome constitutione congettu-rale.

IN questa parte dice Tullio, che quando la contentione è per alcun fatto, che sia apposto altrui, si come dauanti si dice, conuiene ch'ella sia prouata per congetture, cio è per suspitioni, & per presuntioni, uerbi gratia. Dice uno contra un'altro, ueramẽte tu uccidesti Aiace che io ti trouai, & ti uidi trarre lo coltello del suo corpo. Et questa è faticosa quistione, cio dice Vittorino, per cio che aprouarla s'afaticano molto i parlieri accio che altresi ferme ragioni se ne possono inducere per l'una parte, come per l'altra. Et poi ch'è detto della constitutione di fatto, dira Tullio di quella, che è di nome.

Quando la controuersia e del nome, pero che la forza della parola si con-uiene diffinire per parole e appellata diffinitiua.

In q̃sta pte dice tullio che quãdo la contentione è del nome & del fatto, cio è come quel fatto ch'è apposto altrui habbia nome, quella questione è diffinitiua, percio che ella ha forza, cio è la significatione di quella parola, & di quel nome si conuiene diffinire, cio è aprire, & rispianare, che uiene à dire, & che significa non per essempli, ma per parole breui, & chiare, & intendeuoli uerbi gratia. Vno huomo è accusato, che furo un calice del luogo sacro; & egli apposto che sia sacrilegio, & esso si difende, dicendo che non è sacrilegio, ma è furto. Hora sopra questa controuersia è tutta la questione per lo nome, se questo fatto è sacrilegio, ò furto. Onde per sapere la uerita si conuiene diffinire l'uno nome, & l'altro, cio è dire la significatione, & lo intendimento di ciascun nome. Et poi che fia chiarito per parole quello, ch'el nome significa assai bene si potra intendere, & prouare qual nome si ponga à quel fatto. Et poi che è detto del nome dira Tullio del genere.

Quando

Quando e quistione della cosa qual sia, percio che la controuersia e della forza, & del genere del fatto, e uocata constitutione generale.

IN Questa parte dice tullio che quando è quistione della cosa quale ella sia, percio che la controuersia è della forza del fatto cio è della quantitade, & della comparatione, & altresi del genere cio è della qualitade d'esso fatto è appellata constitutione generale, uerbi gratia. La quantita del fatto è cotale quistione, se uno ha fatto tanto, quanto un'altro, si come fu quistione se Tullio hauea tanto seruito al comune di Roma quanto Catone La comparatione del fatto è cotale di duo partiti qual sia migliore. Si come fu quistione quando Romani presono Cartagine qual era il meglio tra disfarla, ò lasciarla. Il genere del fatto è quistione della qualitade del fatto si cõe dauãti fu messo l'essẽplo, cio è se colui che fece il fatto fece giustamẽte ò in giustamẽte.

Ma quando l'accusa pende di cio che non pare, che quella persona che si cõ uiene muoua la qſtione, o non la muoue contra cui si conuiene, o non appo coloro, o in quel tempo, che si conuiene. O non di quella legge, o di quel peccato, o di quella pena che si conuiene, quella constitutione ha nome translatiua, pero che l'attione ha bisogno d'hauere translatione, & tramutamẽto.

In qſta parte dice Tullio del la cõtrouersia dell'attiõe, che quando sopra cio è la qſtione che l'attione si tramuti in tutto, ò inparte, et pcio ha nome translatiua cio è traportatiua. Et questo è, ò puote essere in sette maniere, le quali sono nominate nel testo cio è quando non muoue la quistione ql la persona, a cui la contiene di muouere, uerbi gratia. Dice uno scolare in contra un'altro tu se uenuto troppo tardi à scuola. Et egli dice à te none rispondo, che non ti si cõuiene muouer a mi quistione di cio, ma cõuiensi al nostro maestro. O non muoue quistione contra qlla psona, che si conuiene, uerbi gratia. Fu spiato che in Roma si trattaua tradimento, & fu alcuno, che l'apponea contra Giulio Cesare, & egli dicea cõtra me di cio non si conuiene muouere quistione, ma contra Catellina che l'ha fatto, & fa tutta fiata. O nõ muoue la qſtione appo coloro che si cõuiene, cio è dauãti à ql le persone, che si dee, uerbi gratia. Il uescono fu accusato di simonia dauanti al Re di Nauarra. Il Vescouo dice, tu non mi accusi dauanti à giudice, ch'io debba rispondere, ma io sono ben tenuto di cio, & d'altri dauanti allapostolico. O non muoue la quistione in quel tempo che si conuiene, uerbi gratia.

Vuno fu accusato il giorno di pasqua, esso dicea non ti rispondo hoggi di cio, pero che hoggi non è tempo di rispondere à cotali conuenenti. O non muoue quistione à quella legge, che si conuiene, uerbi gratia. Vno cittadino di roma era in parigi, & uolea piatire contra un francesco secondo la legge romana, ma q̃l francesco dice che non dee rispondere à quella legge, ma à quella di francia. O non muoue la quistione di quel peccato, che si conuene, uerbi gratia. Fu accusato uno che non hauea il membro masculino, che hauesse corrotta una uergine. Egli dice io non rispondero di questo peccato. O non muoue quistione di quella pena, che si conuiene, uerbi gratia. Fu accusato uno che hauea morto un gallo, & eragli apposto che douea perdere la testa. Esso dicea non ti rispondo à questa pena, percio che non tocca à questo peccato. Donde tutte queste quistioni sono translatiue, cio è che si tramutono in altro stato tal fiata in parte, si come pare nelli essempli di sopra.

Et cosi conuiene che l'una di queste sia in ogni maniera di cause, percio ch̃ in qual causa non ne fusse alcuna, certo in quella non potrebbe hauere controuersia, & percio conuiene che non sia tenuta causa.

Poi che Tullio ha diuisate le parti della constitutione, & ha detto che, & como, & ciascuna di quelle parti, & li loro nomi uuole prouare che quando l'una di queste quistioni, che sono del fatto, ò del nome, ò della qualita, ò del tramutare l'attione non è intra parlieri. Certo intra loro non puote essere controuersia. Et poi che intra loro non ha controuersia certo il fatto sopra l'quale dicessino parole non sarebbe causa, & cosi nõ sarebbe materia di questa arte, cioè che non sarebbe dimostratiuo, ne deliberatiuo, ne giudiciale. Et prouando questo, dimostra Tullio che le predette cose in questa arte sono si congiunte insieme, che qualunque causa è dimostratiua, ò deliberatiua, ò giudiciale conuiene che sia constitutione del fatto, ò del nome, ò della qualita, ò dell'atione, & è conuerso, che qualunque constitutione è del fatto, ò del nome, ò della qualita, ò dell'attione, conuiene che sia ò dimostratiua, o deliberatiua, ò giudiciale. Et hoggi mai per seguita Tullio sua materia per dire di ciascuna parte perse.

¶La controuersia del fatto si puo distribuire in tutti tempi, che si puote fare quistione che e suto fatto in questo modo. Vlisse uccise Aiace, o no. Et puotesi fare quistione che si fa hora in questo modo. Sono i Fregellani di buono animo uerso il comune, o no. Et puotesi fare quistione che si fara, in questo modo. Se noi lasciamo Carthagine interra auuerranne bene al comune, o no.

In questa parte dice Tullio che la controuersia, la quale è di fatto che sia apposto à altrui, laquale ha nome constitutione congetturale, si come fu detto indietro, & messo in essempli, puote essere in tutti i tempi, cio è preterito, presente, & futuro. Nel preterito pone Tullio la morte d'Aiace che fu cotale. Stando l'assedio à Troia fu morto il buono Acchille. Et appresso la sua morte fu grande quistione delle sue armi intra Vlisse, & Aiace. Et certo Vlisse secondo che recitano le storie, fu il piu sauio huomo de greci, e'l migliore parlatore, si che per lo grande senno che in lui regnaua, & per bel dire, mettea in compimento le grandi uicende, alle quali altri non sapea peruenire; & percio adopera piu di male egli incontro à Troiani per lo suo senno, che non fece quasi tutta l'hoste per arme. Et alla fine apparue manifestamente che egli fue trouatore del cauallo, per lo quale fu Troia perduta, & tradita. Ma ueramente in guerra non s'affaticaua molto con arme, & non era di gran prodezza, ma tutto uolta adomandaua che li fossono concedute l'armi d'Achille, & dicea che n'era ben degno, & che hauea inquella guerra ben l'opera perche. Et dall'altra parte Aiace era uno caualieri franco, & prode all'arme di gran guisa, ma non era pieno di gran senno, et senza molto francamente hauea portate l'armi in quella guerra, et percio domandaua l'arme d'Acchille, & dicea che non si conueniuano à Vlisse. Onde alla fine l'armi furono concedute à Vlisse per laqual cosa monto tra loro tanta inuidia, che diuennero nimici mortali. Et in questo mezo tempo fu morto Aiace, & fu della sua morte accusato Vlisse, & egli si difendea, & negaua. Et di questo era quistione di fatto in preterito, cio è che gia era fatto in tempo passato. Nel presente tempo mette Tullio l'essemplo de fregellani, che furono una gente che fu accusata in roma che egli non haueano male animo incotra il comune di roma. Et eglino si difendeano, & diceano, che l'haueano buono, & diritto. Et di cio era quistione di fatto presente, cio è se sono hora presentemente di buono animo ò no.

Nel futuro mette Tullio lessemplo di Cartagine, laquale era una delle piu nobili cittadi, & delle piu poderose del mondo, & tenne guerra contra Roma, si che alla fine i Romani uinsono, & presono la terra. Et furono alcuni, che uolsono, che la Cittade si disfacesse per lo bene di Roma. Et altri cõsigliarono di no, per cio che il meglio ne potrebbe auuenire sella rimanesse intera. Et di cio è quistione nel tempo futuro, cio è se bene, ò male n'auerria, se Carthagine rimanesse intera ò s'ella si disfacesse. Ma poi che Tullio ha detto della controuersia del fatto, dira di quella del nome in questo modo.

¶ Controuersia del nome e quando il fatto e conceduto, ma e stione di qllo che e fatto in che nome sia appellato, et in questo conuiene che sia controuersia del nome, percio che non s'accordano della cosa, non che del fatto non sia ben certo, ma che quella che e fatto nõ pare a l'uno quello, che a l'altro, & pero l'uno l'appella d'ũ nome & l'altro d'unaltro, per laqual cosa in questa maniera la cosa dee essere diffinita per parole, & breuemente discritta, come s'alcuno ha tolto una cosa sacrata d'un luogo sacrato, se dee essere giudicato furo, o sacrilego, che certo in essa quistione conuiene diffinire l'uno, & l'altro, che sia furo, & che sia sacrilego, & mostrare per sua scrittione che la cosa conuiene hauere altro nome che quello, che dicono li aduersari.

IN Questa parte dice tullio della controuersia del nome, & percio che di questo è molto detto dauanti, se ne trapassa lo sponitore breuemẽte dicendo solamente la tema del testo sopra ilquale il caso è cotale. Vberto accusa Gualtieri che egli ha malamente tolto una cosa sacrata, si cõe un calice, ò altra simile cosa, laquale sia deputata à diuini mestieri, & dice che la tolse d'un luogo priuato cio è d'una casa, ò daltro luogo non sacrato. Viene l'accusato, & cõfessa il fatto, & dice lo accusato non ho fatto sacrilegio, ma furto, & cosi sono in concordia del fatto ma non della cosa, cio è della propietade, per la quale si possa sapere che nome habbia questo fatto, percio che all'accusatore pare una cosa, che dice, che è sacrilegio, & allaccusato pare un'altra che dice che è furto. Onde in questa maniera di controuersia si conuiene che'l parlatore, che dice sopra questa materia diffinisca, & faccia conto in breui parole, che

cosa è sacrilegio, & che è furto, & cosi dimostrare come questo fatto non ha q̃l nome che dice l'auersario. Et è detto della controuersia del nome, hoggimai dira Tullio di quella del genere in questo modo.

Controuersia del genere e quando il fatto e conceduto, & sono certi del nome desso fatto. Ma e quistione della quantita del fatto, o del modo, o della quantitade in questo modo. Giusto, o ingiusto, utile, o inutile, & tutte cose nelle quali e quistioni chente sia q̃l fatto.

IN Questa parte tratta Tullio della quistione del genere, & di questa è tanto detto dinanzi che in poche parole dimorera lo sponitore. Et dice che quella controuersia è del genere, nella quale l'accusato confessa il fatto, & è in concordia con l'accusatore del nome d'esso fatto, cio è se grande ò piccolo, ò molto, ò poco, uerbi gratia. Vn grande Romano quando douea cacciare inemici del suo comune si fuggio, fu accusato che hauea fatto danno, & male alla maesta della citta di Roma, l'accusato confessa il fatto, e'l nome del fatto, dice l'accusatore questo è grande dãno, dice laccusato non è grande, ma piccolo. Et è la discordia tra loro della quantitade, cio è se quel male è grande, ò piccolo. Hora sono indiscordia del modo cio è della cõparatione del fatto come fu detto qua indietro nel essemplo di Cartagine, qual fusse la miglor parte, ò disfare, ò lasciare. O sono indiscordia della qualitade del fatto si come pare nellessemplo di questo, che uccise la sua madre, & fu accusato che l'hauea morta ingiustamẽte, & esso difende, & dice che l'ha morta gistamente, ma ben confessa il fatto, e'l nome del fatto, ma sono indiscordia della qualitade, cio è se l'ha fatto giustamente, ò ingiustamente. Bene è uero che Tullio non mette nel testo essemplo della quantitade, ne della cõparatione, se non solamente della qualitade, & questo fa percio che piu souente ne uiene intra le mani, che non fanno l'altre, & percio dice che tutte cose, nelle quali si confessa il fatto, e'l nome del fatto, ma è quistione della qualitade d'esso fatto, è controuersia del genere. Et poi che Tullio ha detto di questa quistione del genere secondo il suo parimento, procede in mantenente à riprendere Ermagora dello errore suo in questa controuersia del genere.

¶ A questo genere Ermagora sotto- pose quattro parti, cio sono delibera- tiuo, dimostratiuo, giudiciale, et nego- ciale, ilquale suo fallimento non mez- zanamente pare che sia da riprende- re, ma in brieue, che se noi cene passas- simo cosi tacendo, fusse pensato, che noi lo seguissimo senza cagione, o se lungamente sopra stessimo in cio, pa- ia che noi facessimo dimora, o impe- dimento agli altri insegnamenti. Se deliberamento, e dimostramento son generi delle cause, non possono essere diritte parti d'alcuno genere di causa, percio che una medesima cosa puote bene essere genere duna, & parte d'u- naltra, ma non puote essere parte, & genere d'una medesima. Et certo deli- beramento, & dimostrameto sono ge- neri delle cause. Ma non e alcuno ge- nere di cause, o di pur giudiciale sola- mente, o e giudiciale, & dimostratiuo & deliberatiuo dire che non sia alcun genere di cause, con cio sia cosa che e- gli medesimo dice che le cause sono molte, & sopra essi da insegnamenti; e gran matezza, genere, cio e pur giu- diciale solamente come puote essere? accio che dimostramento, & dilibera- mento non sono simili intra loro, & molto si discordano dal genere giudi- ciale, & ciascuno ha suo fine, alquale si dee ritornare. Adnque e certo che tutti e tre sono generi di cause, & cosi

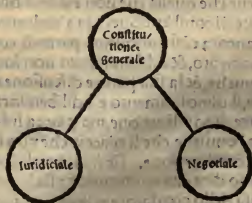
IN Questa parte dice Tullio che Ermagora di dicea che è la cõtrouersia del genere ha- uea quattro parti sotto se, cio sono dimostratiuo, delibera- tiuo giudiciale, & negotiale, della qual cosa Tullio lo ri- prende in tutte guise, & mo- stra molte ragioni come Er- magora erraua malamente. Et questo pruoua manifesta- mente per armenti dialettica che dimostramento, & delibe- ramento sono generi delle causa, si che le cause sono par- ti di loro. Et poi che sono generi cio è il tutto delle cau- se, non possono essere parte delle cause, acciò che una cau- sa non pote essere tutto duna cosa, & parte di quella mede- sima. Et cosi per molti ragio- neuoli argomenti conchiude Tullio Ermagora hauere mal detto. Et poi seguentemente dice la sua sententia quali so- no parti della constitutione del genere, cio è della quanti- tade, & del mõ, & della qua- litade del fatto si come qui di- nanzi fa detto. Et in cio co- mincia la sententia di Tullio in questo modo.

dimostramento'& deliberamento non possono a diritto esse-
re tenute parti d'alcuno genere di causa. Dunque malamente
disse che eglino fussino parte della constitutione del genere.
Et s'elle nō possono essere tenute diritte parti della causa del
genere, molto meno saranno tenute parti della diritta parte
della causa, & parte della causa e ogni constitutione. Donde
non la causa alla constitutione, ma la constitutione alla causa
s'accōcia, ma deliberamento, & dimostramento non possono
essere tenuti diritte parti della causa del genere, percio che so-
no generi. Dunque molto meno debbono essere parte di quel
lo che esso dice. Appresso cio se la constitutione, & essa, & cia-
scuna parte della constitutione, e difensione contra quella, che
e apposta, conuiene che quella che non e difensione non sia cō
stitutione: ne parte di constitutione. Ma s'alchuna nō e difen-
sione, essa non e ancora cōstitutione, ne parte di constitutione
Et certo dimostramento, & diliberamento non sono constitu
tione, & se ella dunche, & la sua parte e difensione cōtra a quel
lo, che e apposto, il dimostramento e'l diliberamento nō e cō
stitutione, ne parte di constitutione, ma piace a lui che sia di-
fensione, dunque conuiene che li piaccia che non sia constitu-
tione, ne parte di constitutione. Et inaltrettale sconueneuole
sia condotto: se esso dica che constitutione sia la prima confer-
matiōe della causa dello accusatore, o la prima preghiera del
difenditore. Et cosi seguiranno lui tutti questi sconueneuoli.
Appresso cio la causa congetturale, cioe di fatto nō puote in-
sieme d'una medesima parte inuno medesimo genere essere cō
getturale, & diffinitiua. Et altresi la diffinitiua causa non puo
te essere insieme in una medesima parte in uno medesimo ge-
nere diffinitiua, & translatiua. Et alpostutto niuna cōstitutio-
ne, ne parte di constitutione puote in un tempo medesimo ha
uere, ne tenere la sua parte, & laltrui, percio che ciascuna e con
siderata semplicemente per sua natura, se l'altra si prende il nu
mero delle constitutioni si radoppia non si cresce la forza del
la cōstitutione. Veramēte la causa deliberatiua insieme d'una

medesima parte in uno medesimo genere suole hauere la con stitutione congetturale, & generale, & diffinitiua, & translati- ua, & alla fiata l'una, & tal uolta piu sori. Adunque essa non e constitutione, ne parte di constitutione, & questo medesimo suole usatamente auuenire della causa dimostratiua. Adunq; si come noi hauemo detto dauanti questi cio e dimostramen- to, & deliberamento sono generi delle cause, & non parti d'al cuna constitutione.

¶ Questa constitutione del genere pare a noi che habbia due parti, giuridiciale, & negotiale.

Constitu- tione generale

Iuridiciale

Negotiale

¶ Poi che Tullio ha riprese l'oppinione d'ermagora delle quattro parti dice la sua sententia, & dice che sono pure due parti, cio è quell'altre due che dicea Ermagora, giuridiciale, & negotiale immantenente detta la sua sententia, laquale uince quella d'Ermagora, & d'ognaltro dice, & dimostra che è giuridiciale, & che è negotiale in questo modo.

¶ Giuridiciale e quella, nella quale si quistiona la natura di di- ritto, & d'agguaglianza, & la ragione di merito o di pena.

La

La giuridiciale constitutione è quella, nella quale per diritto, cio è per ragione prouenuta per usanza, ò per agguaglianza, cio è per ragione naturale, ò per ragione scritta, si quistiona contra la quantitade, ò sopra la conparatione, ò sopra la qualitade d'un fatto per sapere se quel fatto è giusto, ò ingiusto, ò buono, ò reo Altresi è giuridiciale quella nella quale si quistiona s'egli è degno di pena, ò di merito, uerbi gratia. L'allobroge è degno d'hauere merito di cio ch'ei manifesto la congiuratione di Catellina, & quistionasi del si, ò del no. Et anco questo è essemplo, è Giraldo è degno di pena di cio che comise furto, & quistionasi del si, ò del no. Et poi che Tullio ha detto della giuridiciale dira dell'altra parte cio è della negotiale.

Negotiale e quella, nella quale si considera chente ragione sia per usanza ciuile, o per equitade, sopra alla quale diligentia son messi i saui di ragiõe

Dice Tullio che quella constitutione è appellata negotiale, nella quale si considera per usanza ciuile, cio è per quella ragione, laquale i cittadini sono usati di tenere in loro uso, ò in loro cõstitutioni, ò per equitade, cio è per legge scritte chente ragione debbi essere sopra quella constitutione. Et intra la giuridiciale, & la negotiale ha cotale differentia, che la giuridiciale tratta sopra le cose passate, & intorno le leggi scritte, & trouate. Ma la negotiale intende intorna al presente, & futuro, & intorno le leggi, & usanze che saranno scritte, et trouate, & questa è di molta fatica, percio che iparlieri s'affaticano di gran guisa à prouarla, & à formare nuoua ragione, & usanze, allegando in cio ragioni da simile, o da contrario. Et questa quistione si tratta dauanti à saui di legge, & di ragione. Ma inprouare la giuridiciale basta dire pur quello, che la ragione ne dice. Et poi che Tullio ha detto che è la giuridiciale, & che la negociale, si dira delle parti della giuridiciale per meglio dimostrare lo intendimento di ciascuno capitolo dell'arte.

¶La giuridiciale si diuide in due parti cio sono assoluta, & assuntiua.

Iuridiciale

Assoluta

Assuntiua

In questa parte dice Tullio, che quella quistione, laquale è giuridiciale si come dauanti è dimostrato ha due parti, l'una, laquale è appellata assoluta, & laltra la quale è appellata assuntiua, & dira di ciascuna per se.

Absoluta e quella, che in se stessa contiene quistione di ragione, o d'in giuria.

Dice Tullio che quella questione giuridiciale del genere è appellata assoluta, la quale in se medesima è disciolta, & libera, si che senza niuna giunta di fuori contiene, in se quistione sopra la qualitade, o sopra la quantitade ò sopra la cõparatione del fatto, in quel fatto si conosce s'egl'e di ragione, ò dingiuria, cio è se quel fatto è giusto, ò in giusto, ò buono, ò reo. Si come in questo essemplo donde fu cotale quistione, uerbi gratia. Feciono quelli di Thebe giusto, ò ingiusto quando per segnale della loro uittoria feciono un trofeo di metallo. Et certo questo fatto cio è fare un trofeo di metallo per segnale di uittoria piace per se senza niuna giunta, & in se contiene la forza della pruoua, percio che era cotale usanza.

Assuntiua e quella, che per se nõ da alcuna ferma cosa a difendere, ma difuori prende alcuna difensione, & le sue parti sono quattro. Concedere, rimuouere lo peccato, riferire lo peccato & conparatione.

Assun/
tiua.

Conce/
dere.

Rimuo
uere.

Riferire
il perō

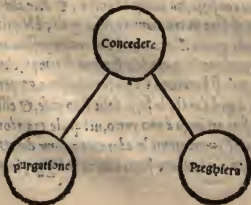
Compa
ratione

Tullio dice che quella constitutione è appellata assuntiua, della quale nasce quistione la quale non ha in se fermezza per difendersi da quel peccato, che è a lui apposto, ma da unaltro fatto di fuori di quello prende argomento di difendersi, si come nella quistione d'oreste, che fu accusato che hauea morta la sua madre, & egli rispose che l'hauea morta giustamente. Et certo il suo dire parea crudel fatto si che queste parole per se non hanno difensione comegli habbia fatto giustamēte, ma prende sua difensione d'unaltro fatto di fuori, & dice io luccisi giustamente, percio che ella uccise il mio padre, & cosi pare che con questa giunta piaccia la sua ragione. Et questa cotale quistione ha. iiij. parti, delle quali il testo dira di ciascuna per se perfettamente.

Concedere, o concessione, e quando l'accusato non difende q̄l lo che e fatto, ma domanda che gli sia perdonato, & questa si diuide in due parti, cio sono purgatione, & preghiera.

Concedere

purgatione

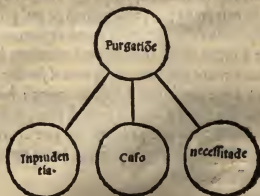
Preghiera

Poi che Tullio hauea detto che, & quale è la quistione assuntiua, & com'ella si diuide in quattro parti, uuole dire di ciascuna parte per se diuisamente, perche il conuenente sia piu aperto. Et primieramente dice che è concedere, & dice che quella constitutione è appellata concessione, quando l'accusato concede il peccato, & confessa d'hauerlo fatto, ma domanda che sia perdonato. Et qu sto puote essere indue maniere, ò per purgatione, ò per preghiera, & di ciascuna di queste dira Tullio, partitamente, & prima della purgatione.

Purgatione è quando il fatto si concede, ma la colpa si rimuoue, & questa ha tre parti, inprudentia, caso, & necessitade.

Purgatiõe

Inprudentia.

Caso

necessitade

Dice Tullio che quella maniera di concedere, laquale è per purgatione, & auuiene quando l'accusato confessa, ma lieuasi la colpa, & dice che quel fatto non fu sua colpa. Et puotesi fare in tre maniere, delle quali, è la prima inprudentia, cio è non sapere, uerbi gratia. Mercatanti Fiorentini passauano in naue per andare oltra mare, sopraunenne loro crudele fortuna di tempo, che gli mise in periogliosa paura, per la quale si botarono s'egli scampassono, & peruenissono à porto, che offerrebbono à quel dio che la fusse delle loro cose, & elli medesimi lo adorerebbono. Alla fine arriuaro à uno porto, nel quale era adorato Macometto & era tenuto iddio, questi mercatanti lo adorarono come dio, & feciono grande offerta, furono accusati che haueano fatto contra la legge, laqual cosa ben con

fessauano, ma allegauano inprudentia, cio è che non lo sapeano, & percio diceano che fusse perdonato, & di cio era quisiione se doueano essere puniti, ò no. La seconda maniera è caso cio è impedimento, che auuiene si che non si puote fare quello che si dee fare, uerbi gratia. Vno mercatante caorsino hauea sprontato da uno Francesco una quantitade di pecunia à pagare in Parigi à certo termine, & à certa pena. Auenne che'l debitore portando la moneta trouò il fiume del Rodano si malamente cresciuto, che non poteo passare, ne essere attermine ordinato, colui che douea hauere domandaua la pena, l'altro confessaua bene che hauea fallito altermine, ma non per sua colpa, ma per lo caso che era auuenuto, & hauea inpedimentata la sua uenuta, & pero dicea che la pena non douea pagare, & di cio è quistione se la douea pagare ò no. La terza maniera è necessitade, cio è che conuiene che sia cosi, & altro non potea fare, uerbi gratia. Statuto era in Constantinopoli, che qualunque naue Vinitiana u'arriuasse in loro porto, la naue, & cio che ui fusse detto si publicasse al signore. Auenne che mercatanti Genouesi, alloggaro una naue di Vinitiani che passauano con grande carico d'hauere, conuenne che per impedimenti, & per forza de uenti contra li qual non si poteano partire peruenissino nel porto, & fu presa la naue, & le cose per lo signore, ben confessauano li mercatanti che la naue era Vinitiana, ma per necessitade erano uenuti in quel porto, & pero diceano, che non doueano perdere le cose loro, & dicio era la quistione, se le doueano perdere, ò no. Tutto altresi Vinitiani addomandauano la naue, ò la Valenza, i mercatanti diceano, che per la menda non douea essere domandata, percio che per necessita, & non per uolunta erano iti in quel porto. Et poi che Tullio ha detto della purgatione, & delle sue parti, dira delle preghiera.

Preghiera e quando l'accusato confessa ch'egli ha cōmesso quel peccato, & confessa che l'ha fatto pensatamente, ma domanda che gli sia perdonato laqual cosa rade fiate puo auenire.

Tullio mostra in questa picciola parte del testo, che cosa è appellata preghiera in questa arte, & dice che all'ottaua è quistiōe di preghiera, quādo l'accusato confessa, & dice ch'egli fece quel peccato che glie apposto, & riconosce che l'ha fatto appensatamente, ma tutta uolta addomanda perdono.

Onde nota che questa preghiera puote essere in due maniere, ò aperta, ò nascosa uerbi gratia. In questo modo è la preghiera aperta. Dice laccusato, io confesso ben ch'io feci questo fatto, ma priegoui per amore, & per riuerentia di dio che uoi mi perdoniate. La preghiera ascosa è in questo modo. Io confesso ch'io feci questo fatto, & domando che uoi mi perdoniate, ma se uoi ripensaste quanto, & come grande honore ha fatto alcomune, ben sarebbe degna cosa che mi fosse ꝑ donato. Ma dice Tullio che queste preghiere possono auenire rade fiate, spetial mente dauanti à giudici, li quali sono giurati à legge si che non hanno potere di perdonare. Ben puote alcuna fiata lo Inperatore, e'l senato hauere prouidenza in perdonare graui misfatti, si come poteano li Antiani del populo di Firenze che haueano potere di grauare, & disgrauare secondo il loro piacimento. Et poi che Tullio ha detto della prima parte della constitutione assuntiua, cio è della concessione, & che cosa è concedere, & ha detto delle due maniere di con tendere, cio è di purgatione, & di preghiera dira della seconda parte cio è di rimuouere lo peccato.

Rimuouere lo peccato e quando l'accusato si sforza di rimuouere quel peccato da se, & da sua colpa, & mettelo sopra unaltro per forza; & per podesta di lui; la qual cosa si puo fare in due guise, o mettere la colpa, o mettere il fatto sopra altrui. Et certo la colpa, & la cagione si mette sopra altrui dicendo che quel sia fatto per sua forza, & per sua potestade. Il fatto si mette sopra altrui, dicendo che douea un'altro, et potea fare quel fatto.

Rimuouere lo pectõ

Colpa. Fatto.

In questo luogo dice Tullio che è rimuouere lo peccato, & come si puote fare, & è cotale il caso, uno è accusato di malificio, & egli uenendo à sua difensione si lieua da se quel malifitio, & mettelo sopra unaltro. O dice bene che l'ha fatto, ma un'altro che hauea in lui forza, & signoria il constrinse à fare quel male. Et questo rimouimento del peccato dice Tullio che si può fare in due guise. Luna è mettere la cagione, & la colpa sopra un'altro: L'altra è mettere il fatto sopra altrui. Et certo la cagione, & la colpa si mette sopra altrui, quando l'accusato dice che ha fatto quel male per colpa d'alcuno, il quale ha sopra lui forza, & signoria, uerbi gratia. Il comune di Firenze elesse ambasciadori, & fu loro comandato, che prendessono la paga dal camarlingo per loro dispensa, & inconstanente andassono alla presenza del papa, per contradiare il passamento de caualli eri, che ueniuano di Sicilia in Toscana contra Firenze. Questi ambasciadori domandarono il pagamento il signore no'l fece dare, e'l camarlingo medesimo negò la pecunia, si che li ambasciadori non andarono, & li caualli eri uennero, della qual cosa questi ambasciadori furono accusati, ma eglino si leuorono la colpa, & la cagione, & messonla sopra'l signore, & sopra'l camarlengo, li quali haueano la forza, & la signoria, & non feciono il pagamento. Mettere il fatto sopra altrui è quando l'accusato dice che egli quel fatto non fece, & non hebbe colpa, ne cagione del fare, ma dice che un'altro l'ha fatto, & hebbeui colpa, & cagione, mostrando che quell'altro sopra cui egli il mette douea, & potea fare quel male, uerbi gratia. Catone, & Catellina, andauano da Roma à Rieti, & incontrarono un parente di Catone à cui Catellina portaua grãde malauoglienza, & per cagione della cõgiuratione di Roma, & percio in mezo della uia l'uccise, ne Catone haueua podere di difenderlo, percio ch'era ammalato suo corpo ma rimase intorno al morto per ordinare sua sepoltura. Et Catellina se n'andò in altra parte molto auaccio, & celatamente. In questo mezo gente, che passauano per lo camino trouarono il morto di nouello, & Catone intorno à lui, si pensaro certamente, che Catone hauesse fatto il malifitio, & percio fu egli accusato di quella morte. Onde egli in sua difensione leuaua da se quel fatto, & dicendo ch'egli fatto non l'hauea, & che non douea fare; percio ch'era suo parente, & diceua che nol potea fare, percio ch'era malato di sua persona. Et cosi recaua il fatto, & la colpa sopra Catellina, percio ch'el douea fare come di suo nimico, & potealo fare ch'era forte, & sano, & di reo animo. Et poi che, Tullio ha insegnato rimuouere lo peccato insegna in questa altra parte riferire lo peccato.

¶ Riferire il peccato e quando si dice che sia fatto per ragione, inpercio ch alcuno hauea auanti fatto a lui ingiuria.

Dice tullio che riferire il peccato è all'otta quando l'accusato dice ch'egli ha fatto à ragione quello, diche egli è accusato, percia che à lui fu fatta prima tale ingiuria, che douea à ragione prenderne tale uendetta si come pare nello essemplo d'oreste, che fu accusato della morte della sua madre, & egli dicea che l'hauea morta à ragione, pcio che primeramente hauea ella fatto in giuria, cio è che ella hauea morto il padre d'oreste, & di questo nasce cotale quistione, se oreste fece quel fatto à ragione, ò no. Et poi che Tullio ha insegnato riferire il peccato insegnera homai che è cōparatione.

Comparatione e quādo alcuno altro fatto si contende che fu diritto, & utile, & dice che quello del quale e fatta riprensione fu cōmesso che per quellaltro si potesse fare.

In questa parte dice tullio che quella quistione è appellata comparatiōe, nella quale l'accusato dice, che ha fatto quello che à lui è apposto per cagione di poter fare unaltro fatto utile, & diritto, uerbi gratia. Marco Tullio stando nel piu alto officio di Roma senti, che congiuratione si facea per lo male del comune, ma non potea sapere chi, ne come. Alla fine diede dell'hauere del comune in gran quantita à una donna, che hauea nome Fuluia, & era amica per amore di Quinto Curio, ilquale era partecipe del tradimento, & per lei trouo, et seppe dinanzi tutte le cose in tal maniera, che egli difese la cittade, e'l comune dalla mortale tradigione. Ma alla fine fu ripreso ch'egli hauea troppo malamente dispeso l'hauere del comune, & egli in difensione di se diceua, che quelle spese hauea fatte, per fare un'altro fatto diritto, & utile, cio è per iscampare la terra di tanta distruttione. Et quello scampamento non si potea fare senza quella dispesa. Et cosi mostra ch'el fatto del quale egl'e ripreso fu fatto per bene. Et poi che tullo, ha detto delle quattro parti della constitutione, laquale è parte della giuridiciale, si come pare dauāti nel trattato della constitutione del genere, ridira egli breuemente sopra la qstione translatiua, della quale fu assai detto in à dietro per dire alcuna cosa che la fu intralasciata.

Della

Della quarta quistione, laquale noi appelliamo translatiua. Certo la controuersia dessa quistione e quando si tenzona a cui cõuegna fare la quistione, o con cui, o in che modo, o dauanti cui, o per quale ragione, o in che tẽpo. Et senza fallo tutthora e controuersia, o per mutare, o per indebolire l'attione. Et credesi che Ermagora fu trouatore di questa constitutione, nõ che molti antichi parlatori nõ l'usassono spessamẽte, ma percio chi li scrittori dell'arte non pensarono che fusse delle capitane, & non la messono in conto delle constitutioni. Ma poi che da lui fu trouata molti l'hanno biasimata, liquali noi pensiamo che habbino fallito non per inprudẽtia, che certo manifesta cosa e, che sono inpediti per inuidia, o per mal trattamento.

Questo testo di Tullio è assai aperto inse medesimo, & spetialmente, percio che della questione, ò constitutione translatiua è assai sofficcientemente trattato indietro in altra parte di questo libro, & la sono diuisati molti essempli per dimostrare come si tramuta latione, quando non muoue la questione quello, che dee contra cui dee, ò innanci cui dee, ò per la ragione, che dee, ò nel tempo, che dee. Si che alpostutto questa translatiua cõuene che sempre sia, ò per tramutare l'attione in tutto come pare indietro nellessemplo di colui, che risponde di questo fatto ne hora ne giamai, & cosi in tutto tramuta l'attione dell'auersario. O per indebolire l'attione in parte, ma non del tutto, si come pare nello essemplo di colui, che risponde all'auersario suo. Io ti rispondo di questo fatto ma non di questo tempo, ò non dauanti à queste persone. Et dice Tullio, che Ermagora fu trouatore della translatiua constitutione, cio è che lamesse incon to delle quattro constitutioni, si come detto fu in adietro, & di cio fu ripreso da alquanti, che non erano ben saui, & che haneano inuidia, & mal trattamento cõtra lui. Nota che inuidia è dolore dellaltrui bene. Et male trattamento è dire male d'altrui.

Gia hauemo espõste le constitutioni, & loro parti, ma li essempli di ciascuna maniera parra che noi possiamo

Volendo Tullio passare al pcesso del suo libro brieuemente ripete cio che ha detto di-

meglio diuisare, quando noi daremo copia di ciascuna de loro argomenti, percio che all'otta sara piu chiara la ragione dell'argomentare, quando lo esseplo si potra a mano amano acconciare al genere della causa.

nanzi, dicendo che dimostrato ha che sono le constitutioni, & le loro parti, ma in altra parte porra certi essempli in ciascun genere delle cause cio è nel diliberatiuo, & nel dimostratiuo, & nel giudiciale, quando trattera il libro di ciascuno in suo stato. Et dicio si diparte l'autore, & torna atrattare secondo che si conuiene à lordine del libro per insegnamento dell'arte.

Poi che e trouata la constitutione della causa in mantenente ne piace di cōsiderare, se la causa e simpla, o congiūta. Et se ella e congiunta si conuiene considerare s'ell'e cōgiunta di piu sorte quistioni, o dalcuna conparatione

Appresso il trattato nel quale Tullio, ha insegnato trouare le constitutioni, & le sue parti, uuole insegnare qual causa sia simpla, cio è pur dun fatto. Et quale sia congiunta, cio è di due, ò di piu fatti. Et quale sia congiunta d'alcuna comparatione, & di ciascuno dice lessemplo in questo modo.

Simpla e quella, laquale contiene in se una quistione assoluta in questo modo, stantieremo noi battaglia contra quelli di Corintho, o no.

Dice Tullio che quella causa è simpla, laquale è pur d'un fatto, & che non è se non d'una quistione solamente, uerbi gratia. La citta di Corintho non staua ubbidiente alli Romani, onde li consoli di Roma missono lo consiglio, se paresse à loro di mandare hoste à fare la battaglia contra loro, ò no. Cosi uide che causa simpla è pure duna quistione del si, ò del no.

Congiunta di piu sori e quella nella quale si domanda di piu sori cose, in questo modo, e Carthagine da disfare, o e da rendere a Carthaginesi, o e da menare in altra parte loro habitamento.

Poi che Tullio ha detto della causa simpla, dice della congiunta, dicēdo che quella causa è congiunta, nella quale ha due, ò tre ò quattro, ò piu questioni, uerbi gratia. I Romani

uinsono à forza d'arme la citta di Carthagine, & erano alcuni, che al postutto diceano ch'ella si disfacesse, altri diceuano, che la citta fusse renduta agli huomini della terra, altri diceano che la citta si douesse mutare di quello luogo, & habitare in altra parte. Et cosi uedi che questa causa è congiunta di tre quistioni, che sono dette.

Di comparatione e quella, nella quale contendēdo si quistiona qual sia il meglio, o quale e finissimo in questo modo. Et da mandare hoste in Macedonia incontra Philippo in aiuto a cōpagni, o e da tenere in Italia per hauere grandissima copia di gente contra Annibale.

Poi che tullio hauea detto della causa, la quale è congiūta di piu sori quistioni, dice di quella causa, che è congiunta di conparatione di due, ò di tre, ò di quattro, ò di piu cose nella quale si considera qual partito sia il migliere di due, ò tre, ò piu, & se tutti sono buoni, ò l'uno migliore, che l'altro, per sapere qual sia finissimo di tutti; uerbi gratia. I Romani haueano mandato Hoste in Macedonia contra Philippo Re di quelli paesi, & in quello medesimo tempo attēdeano alla guerra d'Annibale, che uenia contra loro à hoste. Onde alcuni saui di Roma diceano che'l migliore cōsiglio era mandare gente in Macedonia per aiutare l'altra loro hoste, laquale era in quella contrada. Altri diceano, che magiore senno era ritenere la gente in Italia per raunare grandissima hoste contra Annibale. Et cosi contendeano qual fusse il migliore, o'l finissimo partito, ò il tenere, ò il mandare la gente.

Poi e da pensare se la controuersia e in scritto, o in ragionamento

Appresso cio che Tullio ha di mostrato qual causa è simpla & quale è congiunta, & quale di cōparatione uuole fare intendere quale controuersia nasce, & auuiene di cose, & di parole scritte, & qual nasce pur di ragionamento, cio è di dire parole, & di cose che non sono scritte. Et cosi uuole Tullio apertamente mostrare per retorica cio che altri dee dire à ciascun punto di tutte le cause, che possono interuenire. Et cosi dira della scritta per se, & del ragionamento per se, & di ciascuno partitamente in questo modo.

Controuerſia inïſcritto e quella, che naſce d'alcuna qualitade di ſcrittura. Et certo le maniere di queſta, chi ſono partite dalle conſtitutioni ſono.v.Chi tal uolta pare che le parole medeſime ſiano diſcordantr dalla ſententia del lo ſcrittore. Et tal uolta pare che due leggi, o piu ſi diſcordino intra ſe steſſe. Et taluolta pare che quello che e ſcritto ſignifichi due coſe o piu. Et tal uolta pare che di quello che, e ſcritto, ſi truoui altro che non e che ſcritto. Et taluolta pare che ſia quiſtione in che ſia la forza della parola, quaſi cõe indiffinitiua quiſtione: per la qual coſa noi nominiamo la prima di queſte maniere di ſcritto, & di ſententia. Il ſecondo appelliamo di leggi contrarie. La terza appelliamo dubbioſa. La quarta appelliamo ragioneuole La quinta appelliamo diffinitiua.

Po che Tullio ha dimoſtrato qual cauſa ſia pur d'un fatto o di piu, inmantanente uuole dimoſtrare quale controuerſia è inſcritta, & quale in ragionamento. Et in queſto dice primeramẽte di q̃lla che è inſcritto cio è che naſce d'alcuna ſcrittura, & queſto puote eſſere in cinque modi. Il primo modo è appellato di ſcritto, & di ſententia, percio che le parole, che ſono ſcritte non pare, che ſuonino come fu lo intendimẽto di colui, che lo ſcriſſe, uerbi gratia. Vna legge era nella citta di lucca nella quale erano ſcritte queſte parole, Chiunque aprire le porte della citta di notte in tẽpo di guerra ſia punito della teſta. Auenne che un caualliere l'aperſe per mettere dentro caualieri, & genti, che ueniano in aiuto à lucca, & percio fu accuſato che douea perdere la teſta ſecõdo la legge ſcritta, l'accuſato ſi difende dicendo che la ſententia, & lo intendimento di colui, che fece & ſcriſſe la legge, fu che chi apriſſe la porta per male fuſſe punito. Et coſi pare che le parole ſcritte non ſiano accordanti alla ſententia dello ſcrittore, & di cio naſce controuerſia intra loro ſe ſi debba tenere lo ſcritro, ò la ſententia. La ſeconda è appellata di contrarie leggi, percio che pare che due leggi, ò piu ſi diſcordino intra ſe ſteſſe, uerbi gratia. Vna legge era cotale, che chiunque uccideſſe il tyranno, prendeſſe dal ſenato chiunque merito uoleſſe. Et nota che tyranno è detto quello, che per forza di ſuo corpo o d'auere, ò di genti ſotto amette altrui al ſuo podere. Vn'altra legge dice che morto il tyranno debbano eſſere morti. V. piu proſſimani parenti. Hora auuenne, che una femina il ſuo mag

rito, che era tyranno uccise, & domando al senato per guiderdone, & per merito un suo figliuolo. La prima legge concede, che li sia dato, l'altra legge comanda, che sia morto, & cosi sono due leggi contrarie, & percio ne nasce quistione se alla femina debba essere renduto il figliuolo, ò se debba essere morto. La terza maniera è appellata dubbiosa, percio che pare che lo scritto significhi due cose, o piu, uerbi gratia. Alessandro fece testamento, nel quale fece cosi scriuere. Io comando, che colui che è mia reda dia à Cassandro. E. uaselli d'oro li quali esso uorra. Apresso la morte d'Alessandro uenne Cassandro & domandaua. E. uasalli d'oro al suo uolere, & che à lui piacessono, dice la rede, io ti uoglio dare quelli, che io uorro. Et cosi di quella parola scritta nel testamento, cio è iquali esso uorra è dubbiosa à intendere del cui uolere Alessandro hauea detto, & cosi nasce quistione intra loro. La quarta maniera è appellata ragioneuole, perciu che di quello che scritto si truoua se ne ritrae altro che non è scritto, uerbi gratia. Marcello entro nella chiesa di san Pitero di Roma, & ruppe il Crucifisso, & taglio le imagini di la entro, fu accusato, ma non si truoua niuna legge scritta sopra tale malefitio, ne conueneuole era che scampasse senza pena, & percio il suo auersario ritraeua d'altre leggi scritte qulla pena, che si conuene à Marcello ragioneuolmente. La quinta maniera è appellata diffinitiua, & di casi il propio intendimento di quella parola, uerbi gratia. Dice una legge se il signore della naue l'abbandona per fortuna, & un'altro ua à gouernarla, & scampa la naue sia sua. Auenne che una naue de Pisani ueniua in Tunisi, & presso al porto sopraueñe si forte tempesta di mare, ch'el signore usci di fuori, & entro in una piccola barca, unaltro corse à gouernare la naue, & tennesi tanto la entro, ch'el mare torno in bonaccia, & la naue campo in terra. Et percio dicea, che la naue era sua secondo la legge, per cio ch'el signore l'hauea abbandonata, & esso l'hauea difesa. Il signore dicea che perche entrasse nella piccola barca non hauea abbandonata percio la naue. Et cosi era quistione intra loro di questa parola dell'abbandono della naue, & per sapere la forza d'essa parola conuiene che si diffinisca, & dicasi il propio intendimento. Gia ha detto Tullio di quella controuersia laquale è inscritta, & delle sue cinque parti hoggimai dira di quella controuersia che è in ragionamento.

Ragionamento e quando tutta la quistione e in alcuno argomento, & non in scrittura.

Quella controuersia è in ragionamento, nella quale non si considera alcuna cosa, che sia per scrittura, ma prendesi argomento, & pruoua per parole fuori di scritta a d'mostrare, che dee essere sopra quella quistione, uerbi gratia. Dice Annibale, *che* Italia *è* migliore *paese, che* Francia, *dice altro, dico che no.* Et *di cio era quistione tra loro, & percio conuiene recare argomenti in ragionando per mostrare, che ne de essere, & questo senza scritta, accio che sopra questo non ha legge ne scrittura.*

Adunque poi che e considerato il genere della causa, & conosciuta la constitutione, & inteso quale e simpla, & quale congiunta, & ueduto qual controuersia e di scritto, e di ragionamento, hogimai sara dauedere quale e la quistione, & qual e la ragione, & quale il giudicamento, & qual e il fermamento della causa, lequali cose tutte conuegnono muouere della constitutione.

In q̃sta parte dice Tullio, *che poi che egli ha isegnato che e il genere della causa; cio è deliberatiuo, dimostratiuo, & giudiciale.* Et *ha fatto conoscere la constitutione, cio è quale congetturale, & quale diffinitiua, & quale translatiua, & quale negotiale.* Et *ha fatto intendere quale è simpla & quale congiunta, cio è quale contiene in se una quistione ò piu, & ha fatto uedere quale controuersia è in scritto, & quale in ragionamento, si come tutti questi amaestramenti paiano in adietro, la doue lo sponitore t'ha messo inscritto, & trattato sofficientemente.* Hoggi *mai uuole* Tullio *procedere, & dimostrare apertamente qual sia la quistione, & la ragione, e'l giudicamento, e'l fermamento della causa, lequali cose tutte muouono, & nascono della, constitutione, cio uiene à dire che la constitutione è il cominciamento di queste cose.*

Di quistione e quella controuersia, la quale s'ingenera del cõtrastamẽto di cause, in questo modo. Non facesti a ragione, io feci a ragione. Qesto e il contrastamento delle cause nel quale

Nel testo, ilquale è detto dauanti insegna Tullio *conoscere, & sapere che è la quistione.* Et *incio dice che quistione è quello, che si conuie*

e la constitutione. Et di questa nasce controuersia, la quale noi appellamo quistione, in questo modo, se fatto la a ragione, o no.

ne cōsiderare sopra cio di che le parti tenzonano. Et cosi s'ingenera del constamento delle parti cio è di quello, che l'uno appone, & l'altro difende, uerbi gratia. Dice la parte, che appone all'altra tu non hai fatto ragione, che tu prendesti il mio cauallo. Et la parte, che si difende risponde, & dice, si feci ragione. Hora è la causa ordinata cio è che ciascuno ha detto, l'una parte accusando, & l'altra difendendo, & questo è appellato constitutione sopra questo si conuiene sapere se l'accusato ha fatto ragione, o no. Et questo è quello, che Tullio appella comune quistione. Dunque potemo intendere, che quando le parti hanno detto, & quando l'accusatore ha apposto incontra all'auersario suo, & l'accusato ha risposto, ò negando, ò confessando, è l'accusa incominciata, & ordinata, & pero infino à questo punto è appellata constitutione, cio uiene à dire, che la causa è cominciata, & ordinata da quinci in nanzi se l'accusato niega, & difendesi si conuiene, che si conosca se la sua difensione è diritta, ò no, cio è quando dice. Io feci ragione conuiensi trouare s'egli ha fatto ragione, ò no, & questa è fatta quistione. Et percio che l'ascusa dell'accusato à dir pur cosi semplicemente. Io feci ragione non uale niente, se non mostra ragion per che, & come insegnarà Tullio in mantenente che ragione sia.

Ragione e quella che contiene la causa, laquale, se ne fusse tolta nō ui rimarebbe alcuna cosa incontrouersia, in q̄sto modo, mostrerremo per cagione dinsegnare un leggieri, & manifesto essemplo. Se oreste fusse accusato di matricidio, & egli non dicesse io il feci a ragione percio ch'ella hauea morto il mio padre, non hauerebbe difensione, & se non l'hauesse non sarebbe controuersia. Duuque la ragione di questa causa, e ch'ella uccise Agamennone.

Si comē appare nel testo di Tullio ragione è quella, che sostiene la causa in tal modo, che chi non mostra, & assegna ragione della sua causa certo non sara controuersia cio è non ha difensione. Et cosi la causa dello auuersario rimane ferma, & non ha contrastamento, uerbi gratia. Fu uero che la madra d'oreste uccise Agamenone suo marito, & padre d'oreste, per la qual

cosa oreste per mouimento di dolore fece matricidio,& egli confessa, ma dice che'l fece á ragione, se non dice perche,& come, la sua difensione non uale nien te,& se la difensione non uale niente non é controuersia, ne quistione. Ma se dice cosi io il feci á ragione, percio che ella uccise il mio padre si mãtiene la sua causa,& uale la sua difensa, mostrando la ragione, & la cagione, perche egli fece il matricidio. Et poi che Tullio ha dimostrato, che é quistione, et che ragio ne dimostrerra che é giudicamento.

Giudicamento e contrauersia, la qual nasce dello indebolire, & del cõferma re la ragione,& incio sia quello mede simo della ragione che noi hauemo detto poco dauanti, ella hauea morto il mio padre, dice l'auersario, senza te figliuolo conuenia che essa madre fusse uccisa, percio ch'el suo fatto si potea ben punire senza il tuo peruerso adoperamento. Di questo mostramento della ragione nasce quella somma cotrouersia, la quale noi appelliamo giudicamento, la quale e corale, se fu diritta cosa che Oreste uccidesse la madre, percio ch'l'hauea morto il suo padre.

Tullio hauea detto, & insegnato che á ragione,& percio che della ragione nasce il giudicamento tratta egli del giudicamento, per dimostrare come, quando, et in che luogo, uerbi gratia. Laccusato assegnó ragione perche fece quel fatto, & conferma la sua difensa per quella ragione. Laccusatore dice contra quella difesa,& indebolisce la ragione dello accusato. Onde di cio che l'uno conferma, & inforza la sua ragione, et l'altro la infiebolisce,& fa debole ne nasce una quistione, laquale é appellata giudicamento, percio che quando ella é prouata si puote giudicare,& incio sia quello medesimo essemplo disopra. Oreste assegna ragione per laquale egli uccise Clitemnestra sua madre, percio ch'ella hauea morto Agamẽnone,& cosi conferma la sua difensione, ma contra lui dice l'aduersario, tu nõ la doueui punire, ne cõuenia á te punirla dicio, ma altri la douea,& potea punire senza tua peruersitade,& senza cosi crudele opere come figliuolo uccidere sua madre. Et cosi indebolia la ragione d'oreste,& metteala in uituperoso abominio,& sopra questo, cioe sopra confermamento della ragione nasce quistione, laquale é appellata giudicamento, percio che si puote giudicare. Et hoggimai ha detto Tullio che é quistione,& che é ragione, et che é giudicamento hora dira che é fermamento.

Fermamento

Fermamento e il fermissimo, & appo stissimo argomento del difensore al giudicamento, come se Oreste uolesse dire che l'animo, ilquale la madre haueua contra lui, & contra le sirocchie, et contra lo reame, et contra l'altro pregio della sua ingeneratione, et dalla famiglia, si che in tutte guise doueano i suoi figliuoli prendere in lei la pena.

Poi che tullio ha dimostrato che è quisitiõe, & ragione, et giudicamento dice in questa parte che è fermamento. Et certo lo insegnamento suo è molto ordinatamente, che primeramente è quistione intra le parti sopra alcuna causa, laquale appella constitutione à uno è detto contra lui, che non ha fatto bene, ò ragione. Et egli in sua difesa dice che ha fatto bene, ò ragione, & di questo nasce la quistioue, cio è se egli ha fatto à ragione, ò no. Appresso dice l'accusato la cagione, per la quale egli hauea ragione di fare cio, & questa è appellata ragione. Et quando lo accusato ha detto la ragione, lo suo auuersario dice contra quella ragione, & indebolisce quello doue l'accusato ferma la ragione, & questa è appellata giudicamento. Poi che la guistione del giudicamento è nata, si conuiene allaccusato trarre innanzi i fermissimi argomenti bene appostati contra il giudicamento, uerbi gratia. Oreste ha detto che egli uccise la madre, percio che ella uccise il padre, & cosi assegna la ragione perche egli l'uccise. Il suo auuersario mettẽdolo inquistione di giudicamento dice che à lui non si conuenia ma à altrui, & cosi indebolisce la ragione. Hora conuiene che Oreste dica fermissimi argomenti. Et dice cosi, tutto altresi come ella uccise il suo marito, mio padre, cosi hauea ella conceputo d'uccidere me, & le mie sorelle, cui ella hauea ingenerate del suo corpo, & mettere il nostro regno à distruttione, & abbassare l'altezza del nostro sangue, & mettere in periglio la nostra famiglia, & di questi argomenti accoglie fermissima difensione della sua ragione contra il giudicamento, & dice percio ch'ella fece cosi disperato malefitio, & hauea pensata cotanta crudeltade fu alpostutto conueneuole che li suoi propij figliuoli le ne dessero pena, & non altri. Et questi sono fortissimi argomenti, ne quali dice ch'el fatto della madre fu crudele, superbo, & malitioso. Et nota che quel fatto è appellato superbo, ilquale alcuno adopera contra i maggiori, si come quella fece uccidendo lo re Agamenone. Et quello è crudele fatto, ilquale l'huomo adopera contra li suoi, si come quella fece

contra la sua famiglia. Et quello è malitioso fatto, ilquale è molto fuori d'uso, si com'e contra naturale usanza che alcuna femina uccida il suo marito, & figliuoli, & distrugga un'alto reame. Onde questi fermissimi argomenti liquali l'accusato, mette auanti per confermare le sue ragioni in contra lo indebolimento che faccia lauersario, è appellato fermamento

Et certo nell'altre constitutioni si trouano i giudicamenti a questo medesimo modo, ma nella congetturale constitutione, percio che inessa non si assegna ragione (accio chel fatto non si concede) non puote giudicamẽto nascere per dimostranza di ragione, & pero conuiene che quistione sia quel medesimo: che giudicamento fatto, e non e fatto: se fatto e, o no, che aluero dire quante constitutioni: o loro parti sono nella causa conuiene che ui si truouino altrettante quistioni ragioni giudicamenti: & fermamenti.

In questa parte del testo, dice tullio che si come per lui è stato detto dauanti, che si posson trouare giudicamenti inogni constitutione, saluo che nella constitutione congetturale, della quale è molto trattato in à dietro, percio che inessa l'accusato non assegna niuna ragione anzi niega al postutto, non ne puo nascere giudicamento, uerbi gratia. Vno accusò Vlisse che gli haueà morto Aiace. Dice Vlisse nõ feci, & cosi niega quel fatto ch'egl'e apposto, & percio non conuiene che sopra il suo negare assegni alcuna ragione. Et poi che non assegna ragione il suo auuersario non ha bisogno indebolire la ragione dell'accusato. Dunque non ne puo nascere giudicamento Et percio conuiene che in queste constitutioni congetturale le quistioni del giudicamento siano a una cosa, che la doue dice l'accusatore tu uccidesti, & Vlisse dice non uccisi, la quistione e'l giudicamento è sopra questo, cio è se l'uccise, ò no. Poi dice Tullio che quante constitutioni ha in una causa, altre tante u'ha quistioni, & ragionamenti, & giudicamenti, & fermamenti.

Trouate nella causa tutte queste cose son poi da considerare ciascuna parte della causa, accio che nõ si dee pur pensare inprima che e da dire inpri-

Hora dice tullio da che il parlieri conosce la causa, & ha inteso cio ch'egli n'ha insegnato per tutto il tolo infino

ma percio che se le parole, che sono da dire inprima tu le uuoli isforzatamente congiungere, & raunare con la causa, conuiene che d'esse medesime traggi quelle che sono da dire poi:

à questo luogo, quãdo alcuna causa uiene, sopra laquale cõuegna che dica, dee il buono parlatore pensare con molta diligentia, & considerare nella sua mente anzi che cominci à dire tutte le parti della causa sua insieme, & non diuise. Che s'egli pensasse in prima pur quello, che sia da dire poi senza fallo il suo cominciamento discorderebbe dal mezo dalla fine. Ma chi accorda bene le sue parole con la natura della causa, & innanzi pensa, che si conuegna dire auanti, & che poi, certo la incomincianza fia tale, che mostra ordinatamente il mezo, & la fine. Tutto altresi fa ilbuono drappieri, che non pensa in prima pur della lana, ma considera tutto il drappo insieme anzi che cominci, & d'hauere la lana, e'l colore, & la grandezza del drappo, & prouedesi di tutte cose, che sono accio mestieri, & poi comincia, & fa il suo drappo ordinatamente.

Per la qual cosa quando lo giudicamento, & quelli argomenti, che si bisognano di trouare al giudicamento saranno diligentemente trouati secõdo l'arte, & trattati con cura, & cõ cogitatione sono, al'hora finalmẽte da ordinare l'altre parti della diceria, le quali pare à noi al tutto che sono sei. Essordio, Narratione, Partitione, Cõfermatione, Ripresione, & cõclusione

Poi che Tullio ha sufficientẽmente dimostrato la chiarezza delle cause, & ha comandato ch'el buono parlieri innanzi pensi tutte le parti della causa per accordare il mezo, e'l fine con la comincianza del suo dire, si che sia l'una parola nata dell'altra, si dice esso medesimo che poi che tutto questo è fatto, & trouato il giudicamento della causa, & cio che bisogna secondo i comandamenti di retorica, iquali si conuegnono trattare con molto studio, & con grande deliberatione. Ancora sopra tutto questo si conuegono pensare l'altre parti della diceria della quali non è detto niente, & sono. VI. & di ciascuna trattera per se il libro interamente.

Et sopra questo punto anzi che'l maestro uada piu auanti piace allo sponitore di pregare il suo porto, per cui amore è composto il presente libro non senza

grande affanno di spirito, che'l suo intendimento sia chiaro, è lo ingegno apprenditore, & la memoria ritenente à intendere le parole, che sono dette inadietro, & quelle, che seguiranno inanzi si che sia come desidera dettatore perfetto, & nobile parlatore, della quale scientia questo libro è lumiera, & fontana. Et auu gna che il libro tratti pure sopra controuersie, & insegni parlare sopra le cose, che sono incontentione, & insegna conoscere le cause, & quistioni, & per mettere essempli, dice souente dell'accusato, & dell'acusatore, pensarebbe per auuentura un grosso intenditore, che Tullio trattasse delle piatora, che sono in corte, & non d'altro. Ma bene conosce lo sponitore ch'el suo amico è guernito di tanto conoscimento ch'egli intende, & uede la propia, intentione del libro, & che le piatora si pertengono atrattare à signori legisti, & che retorica insegna dire appostatamente sopra la causa proposita, laquale causa non è pur di piatora, ne pur tra accusato, & accusatore, ma è sopra l'altre uicende, si come in sapere dire in ambascerie, ne consigli de signori, & nelle comunanze, & in sapere comporre una lettera ben dettata. Et se Tullio dice che nelle dicerie intra le parti sono le constitutioni, & quistioni, & ragioni, & giudicamento, & fermamento, ben si dee pensare uno buono intenditore che tutto di ragionano insieme le genti di diuerse materie, nelle quali auuiene souente che l'uno ne dice il suo parere, & dicelo in uno suo modo, & l'altro dice il contra dio, si che sono in contentione, & l'uno appone, & l'altro difende, & percio quello, che appone in contra l'altro è appellato accusatore, & quello, che difende è appellato accusato Et quello sopra che contendono è appellata causa. Onde se l'uno appone, & l'altro niega al postutto di questo non puote nascere quistione, se non di sapere di q̃l la cosa che niega, s'egli l'ha fatta, ò detta, ò no. Ma quãdo l'uno oppone, & l'altro difende; è la causa incominciata, & ordinata intra loro, & questa è la constitutione della quale nasce la quistione, cio è se la sua difesa è aragione, ò no. Et poi ciascuno contende come pare à lui per confermare le sue parole, & per indebelire quelle de l'altro, si come pare inadietro nel trattato della quistione, & della quistione, & della ragione, & del giudicamento, & del fermamento. Onde non sia credenza dalcuno che si come dicono li essempli messi in dietro che oreste fusse accusato incorte della morte di sua madre, ma le genti ne contendeano intra loro, che l'uno dicea che non hauea fatto ne bene ne aragione, & questo è appellato accusatore. Vn'altro dicea in difensione d'oreste che egli hauea

fatto bene, & a ragione, & questo è appellato nel accusato.

Così adiviene intra consiglieri de signori, & delle comunãze, che poi sono assembiati per consigliare sopra alcuna uicenda, cio è sopra alcũa causa laquale è messa proposta dauanti loro, à l'uno pare una cosa, & l'altro pare un'altra. Et così è gia la cõstitutione della causa, cio è che è incominciata la tenzone tra loro, et di cio nasce quistione se egli ha ben consigliato, ò no, & questo e quello, che tullio appella quistione. Et percio l'uno poi ch'egli ha detto, & consigliato quello che à lui ne pare in mantanente n'assegna la ragione, per la quale il suo consiglio è buono, & diritto, & questo è quello, che Tullio appella ragione. Et poi che egli ha assegnata la ragione, et la cagione, perche si sforza di mostrare che s'alcuno consigliasse, ò facesse il contrario, come farebbe male, & non à dritto, et così infiebolisce la partita che è contra il suo consiglio, & questo è quello che tullio appella giudicamento. Et poi ch'egli ha indebolita la contraria parte raccogle tutti i fermissimi argomenti, & le forti ragioni, che puote trouare per piu indebolire, l'altra parte, & per confermare la sua ragione, & questo è quello che Tullio appella fermamento. Et certo queste quattro parti, cio è quistione ragione, giudicamento, & fermamento possono essere tutte nella diceria d'uno de parlatori si come pare incio, ch'e detto di sopra. Et puote bene essere la sua diceria pur dell'una, cio è pur infino alla quistione dicendo il suo parere, & nõ assegnando sopra cio altre ragioni. Et puote bene essere pur di due cio è dicendo il suo parere, & assegnando ragione perche. Et puote bene essere pur di tre, cio è dicendo il suo parere, & assegnando ragione perche, & indebolendo la contraria parte. Et puote essere di tutte quattro si come fu dimostrato disopra. Questa è la diceria del primo parlieri, & poi che egli ha consigliato, & posto fine al suo dire inmantenente si leua un'altro consigliere, & dice tutto il contrario di colui che ha detto dauanti, & così è fatta la cõstitutione, cio è la causa ordinata, & cominciata la tenzone, & sopra i loro detti uarij, & diuersi nasce quistione, se colui hauea ben consigliato, ò no. Poi dimostra la ragione perche il suo consiglio è migliore. Appresso indebolisce il detto, e'l consiglio di colui, che hauea detto innanzi lui, & poi riconferma il suo consiglio per tutti li piu fermi argomenti, che puo trouare. Adunque le predette quattro parti possono essere nel detto del primo parlieri, & nel detto del secondo, & di ciascuno, che uuole parlamento.

Cosi usatamente auuiene che due persone si tramettono lettere l'uno all'altro, ò in latino ò in prosa, ò in rima, ò in uolgare, nelle quali contendono d'alcuna cosa, & fanno tenzone. Altresi uno amante chiamando merce alla sua donna, dice parole, & ragioni molte. Et ella si difende in suo dire, & inforza le sue ragioni, & indebolisce quelle del pregatore. In questi, & in molti altri essempli si puote assai bene intendere che la retorica di Tullio non è pure à insegnare piatire alle corti di ragione, auuegna che niuno possa buono auocato essere, ne perfetto, se non fauella secondo larte di retorica.

Et bene è uero che lo insegnamento che è scritto in adietro pare che sia molto intorno quelle uicende, che sono intenzone, & incontrouersia tra alcune persone, lequali contendano insieme l'uno contra l'altro, parrebbe alcuno dire, che molte uolte mando l'uno lettere all'altro, nelle quali non pare che tenzoni con lui, altresi come uno ama, per amore facanzoni, & uersi della sua donna, nelli quali non ha tenzone alcuna intra lui, & la donna, & di cio riprenderebbe il libro, & biasimerebbe Tullio, & lo sponitore medesimo di cio, che non dessino insegnamento sopra cio, massimamente à dettare lettere, lequali si constumano, & bisognano piu souente, & à piu genti, che non fanno aringherie, & parlari intra genti, ma chi uolesse bene considerare la propietade d'una lettera, ò duna canzone ben porra apertamente uedere, che colui che la fa, ò che la manda intenda à alcuna cosa, che uuole che sia fatta per colui à cui ella manda. Et questo puote essere pregando, ò domandando, ò comandando, ò minacciando, ò confortando, ò consigliando. Et in ciascuno di questi modi puote questo à cui ua la lettera, ò la canzone, ò negare, o difendersi per alcuna scusa. Ma quello che manda guernisce la sua lettera d'ornate parole, & piene di sententia, & di fermi argomenti, si come crede potere muouere l'animo di colui à non negare. Et s'egli hauesse alcuna scusa come la possa indebolire, ò distornare in tutto. Dunque è una tenzone tacita intra loro, & cosi sono quasi tutte le lettere, & le canzoni d'amore, in modo di tenzone, ò tacita, ò espressa, & se cosi non è, Tullio dice manifestamente intorno il principio di questo libro che non sarebbe di retorica. Ma tutta uolta, ò di tenzone, ò di non tenzone che sia Tullio medesimo da quello luogo innanzi inforza li suoi insegnamenti in parlare, & in dettare secondo retorica. Et la oue Tullio se ne passasse, ò paresse che dica pure insegnamento sopra dire tenzonando, lo sponitore sforza il suo poco ingegno in dire tanto, & si intenseuole, chel suo amico potra ben intendere l'una materia, & l'altra. Et ecco

Tullio, che comincia à dire di quelle partite della diceria delle quali non haueà detto niente inadietro. Et questi parti sono sei si come pare in questo albero.

Diceria

Proemio | Narratione | Diuisione | Confermagione | Risposta | Conclusione

Queste sono le sei parti, che Tullio mostra certamente che sono nella diceria, ò nella pistola spetialmente in quelle che son tenzonando, si come pare nel detto dello sponitore qui adietro. Et si come detto fu in altra parte di questo libro, Tullio reca tutta la retorica alle cause, le quali sono incontrouersia, & intenzone, & ben dice tutto, & certo che le parole, che non sono per tenzone d'una parte incontro à unaltra non sono per forma, ne per arte di retorica. Ma percio che la pistola, cio è la lettera dettata, spessamente non è per modo di tenzone, ne di cōtendere, anzi è un presente, che uno manda à un'altro nel quale la mente fauella & ha udito colui che tace, & di lontana terra domanda, & acquista, & la gratia sin forza, & l'amore, ne fiorisce, & molte cose mette in iscrittura, lequali temerebbe, ò non saprebbe dire à lingua in presentia, dira lo sponitore un poco dell'oppinione de saui, & della sua medesima in quella parte, che appartiene à dettare si come promesse al cominciamēto di questo libro. Et dice che dittare è uno diritto, & ornato trattamento di ciascuna cosa conueneuolmente à quella cosa à concia. Questa è la diffinitione del dettare, & percio conuien intendere ciascuna parola d'essa diffinitione. Onde nota che dice diritto trattamento, percio che le parole, che si mettono inuna lettera dettate debbono essere messe à diritto si che s'accordi il nome coluerbo, e'l mascolino col feminino, e'l plurale, e'l singulare, & la prima persona, & la seconda, & la terza, & l'altre cose che s'in-

segnano in gramatica, delle quali lo sponitore dira un poco in quella parte del libro, che sia piu auenante, & questo diritto trattamento si richiede in tutte le parti di retorica dicendo, & dettando. Et dice ornato trattamento, percio che tutta la pistola dee essere guernita di parole auuenanti, & piaceuoli, & piene di buone sententie. Et anche queste ornate si richieggono in tutte parti di retorica si come fu detto in adietro sopra il testo di Tullio. Et dice trattamento di ciascuna cosa, percio che si come dice Boetio, ogni cosa proposta à dire puo essere materia del dettatore. Et in questo si diuisa dalla sententia di Tullio, quasi come quella diffinitione d'Aristotile, che nel principio del libro pose lo sponitore, che dice Tullio, che la materia del parlieri non è se non in tre cose, cio sono dimostratiuo, deliberatiuo, & giudiciale. Et dice conueneuolmente acconcio à quella cosa, percio che conuiene al dettatore aguisare le parole alla sua materia, & ben potrebbe il dettatore dire parole diritte, & ornate, ma non uarrebbe niente s'el le non fussono acconce alla materia, & cosi è diuisato da cio che dice Tullio. Et percio di queste due maniere, cio è del dire, & del dittare, & dello insegnamento dell'uno, & dell'altro potra l'amico dello sponitore prendere la diritta uia. Et per questo diuisamento conuiene che le parti della pistola si diuisino da quelle della diceria che Tullio ha detto che sono sei. Cio sono essordio, narratione, partitione, confermamento, reprensione, & conclusione. Et oppinione di Tullio è che essordio sia la prima parte della diceria, ilquale apparecchia l'animo dell'uditore, & l'altre parole, che rimangono à dire, & questo è appellato prologo dalla gente. Et dice che narratione è quella parte della diceria, nella quale si dicono le cose, che sono sute come se essute fussono. Et questo è quando l'huomo dice il fatto sopra ilquale forma la sua diceria. Et dice che partigione è quando il parlatore ha narrato, & ha contato il fatto, & esso uiene partendo la sua ragione, & quella dell'auuersario, & dice q̃sto fu cosi, & q̃sto altro cosi. Et in questo modo accoglie quelle partite, che sono à lui piu utili, & piu contrarie all'auersario, & aficcarle all'animo dell'auditore, & all'hora pare che habbia detto tutto il fatto. Et dice che cõfermagione è quella parte della diceria, nella quale il parlieri reca argomenti, & assegna ragione, per le quali agiugne fede, & autoritade alla sua causa. Et dice che risponsione è quella parte della diceria nella quale l'arringatore reca ragioni, & argomenti, per li quali distrasse, & menoma, & indebolisce il cõfermamento dell'auuersario. Et dice che conclusione è la fine, e'l termine di tutta la diceria. Queste sono le sei parti che dice Tullio,

che

che debbono essere nella diceria, & di ciascuna trattera il libro qua innanz sufi ficientemente. Ma in questo che è detto puo l'huomo intendere che queste sei medesime possono conuenire in una epistola di tale materia puote ella essere. Ma tutta uolta di qualunque materia sia nelle tre di queste sei parti s'accorda bene la pistola con la diceria, cio è in essordio, narratione, & conclusione. Ma l'altre, cio è diuisione, confermamento, & riprensione possono piu lieuemente rimanere, & non hauere luogo nella pistola. Tutto altresi la pistola ha. V. parti delle quali l'una puo bene rimanere, & non hauere luogo nella diceria, cio è salutatione, l'altra cio è petitione, auuegna che Tullio non la nominasse in tra le parti della diceria ui puote, & dee hauer luogo in tal maniera che appena pare che diceria possa essere senza petitione. Dunque le parti della pistola sono .V. cio sono salutatione, essordio, narratione, & conclusione, si come pare in questo arbore

Pistola.

Saluta/tione | Essordio | Narra/tione | petitione | Conclu/sione.

¶Et s'alcuno domandasse per qual cagione Tullio intralascio la salutatione, & non ne tratto nel suo libro, certo lo sponitore ne rēdara bene ragiōe in q̃sto modo. Certa cosa è che'l libro di Tullio tratta delle dicerie, che si fanno in presentia, nelle quali non bisogna di contare il nome del dicitore, ne dell'uditore, ma nella pistola bisogna di mettere il nome del mandante, & del riceuente, che altramenti non si potrebbe fare à sapere al certo ne l'uno ne l'altro. Appresso cio la salutatione par che sia dello essordio, che senza fallo chi saluta altrui per lettera, gia pare che cominci suo essordio. Et Tullio tratto dello essordio compiutamente, non curo di diuisare della salutatione,

ne distendere lo suo conto intorno le salute, maßimamente percio che pare che recchi tutta la retorica à parlare incontrouersia tenzonando. Et percio furono alcuni, che diceano che salutatione non era parte della pistola, ma era uno tito- lo fuori del fatto. Et io dico che la salutatione è porta della pistola, laquale ordi- natamente chiarisce li nomi, & meriti delle persone, & l'affettione del mandare Et nota che dice porta, cio è entrata delle pistole, & che chiarisce li nomi, cio e del mandare, & del riceuere. Et dice li meriti delle persone cio è il grado, et l'or dine suo, si come à dire: Innocentio Papa, Federigo Imperadore, Acchille Caual liere, Oddofredi giudice, & cosi dell'altre gradora. Et dice ordinatamente, cio è che mette il nome e'l grado di ciascuno come s'auuiene. Et dice laffettione del mandante, cio è com'egli manda al riceuente salute, & altra parola di bene, ò per auentura di male secondo la sua affettione cio è secondo la sua uoluntade. Adunque pare manifestamente, che la salutatione è cosi parte della pistola, come l'occhio dell'huomo. Et se l'occhio, è nobile membro del corpo, dunque è la sa lutatione nobile parte della pistola, che altresi allumina tutta la lettera, come l'oc chio allumina tutto l'huomo. Et aluer dire la pistola, nella quale non ha saluta tione, è altrettale come la casa che non ha, ne porta, ne entrata, & come il cor- po uiuo che non ha occhi, & percio falla chi dice che salutatiõe è uno titolo fuo ri del fatto. Anche si scriue, & sinchiude, & suggella dentro. Ma titolo della pi stola è la soprascritta di fuori, laqual dice à cui sia data la lettera. Ben dico ch'al cuna uolta il mandante non scriue la salutatione, ò per celare le persone se la let tera uenisse data altrui, ò per alcuna cagione, & non dico che tutta fiata conue gna salutare, ma hora per desiderio d'amore, hora per solazzo si mãdano altre parole, che portano piu incarnamento, & giuoco, che non fa à dire pur salute. Et à maggiore non dee huomo mandare salute ma altre parole, che significan- za habbiano di reuerentia, & di deuotione. Et tal uolta ammici non scriuemo al tro che li nomi, & tacemo la salute. O per auentura mettiamo alcuna altra paro la, che significa in degnamento, ò conforto di ben fare, ò altra cosa si come fa il Papa, che scriuendo alli giudei ò à altri huomini, che non sono della nostra ca- tolica fede, ò anemici della santa chiesa tace la salute. Et tal uolta mette in quel luogo spirito di piu sano consiglio, ò conoscere uia di ueritade, ò abbondare in opere di pietade, ò simili cose.

Adunque dee prouedere il buono dettatore che similemente come saluta un'huo mo un'altro trouandolo inpersona, cosi il dee salutare in lettera, mettendo, & à

dornando parole, secondo che la conditione del riceuente richiede. Che quando huomo ua dinanzi al Papa, ò dauanti Imperadore ò altro signore ecclesiastico, ò secolare certo è ua con molta reuerenza, & inchina la testa. Et tal fiata si mette ginocchione interra per baciare il piede al Papa, & allo Imperadore. Tutto altre si dee il dettatore nominare il riceuente, & la sua degnita con parole di sua honoranza, & metterlo dinanzi. Appresso dee nominare se medesimo, & la sua degnitade. Poi dee scriuere la sua affettione, cio è quello, che desidera che uegna à colui, che riceue la lettera si come salute, ò altro, che sia auenenante. Tutta uolta guardino che l'affettione sia di quella guisa, & di quelle parole, che si conuengano al mandante, & al riceuente, che quando noi scriuemo alli maggiori di noi, ò di nostro paraggio, ò di minore grado, noi douemo mandare tale parole che siano accordanti à loro persone, & à loro stato. Et per tanto ch'io habbia detto ch'el nome del maggiore si debbia mettere dinanzi, ò del pari altresi.

Io ho ben ueduto alcuna fiata che per grandi principi, & signori scriuendo à mercatanti, ò à altri minori si mette dinanzi il nome di colui à cui egli mandano, & questo è contra l'arte, ma fannolo per conseguire alcuna utilitade, percio sia il dicitore auueduto, & accorto in fare la salutatione auuenante, & conueneuole d'ogni parti, si che in essa medesima conquisti la gratia, & la beniuoglenza del riceuente, si come noi dimostrerremo auanti secondo la retorica di Tullio.

Et bene questa è materia sopra la quale lo sponitore potrebbe dire lungamente, & non senza molta utilitade. Ma considerando che è sottilitade perch'el uerbo non si mette in salutatione, & perch'el nome mandante si mette in terza persona per significamento di maggiore humilitade, et perche tal' fiata si scriue pure una littera del nome, pare che tocchi piu ai dittatori in latino, che inuolgare, se ne passera lo sponitore brieuemente, & seguira la materia di Tullio per dire dell'altre parti della diceria, & di quelle della pistola si come porta l'ordine

Et in questo luogo si parte il conto da la salutatiõe, & dira dello essordio in due guise, l'una secondo che ne dice Tullio, & che pare che si pertẽga à diceria, l'altra secondo che si conuiene à una lettera dittata, & alla diceria medesima, oltra quello che porta il testo di Tullio.

Et percio che essordio dee essere principe di tutti, & noi primieramente daremo insegnamento in fare essordio.

Volendo Tullio trattare dello essordio, prima che dell'altre parti della diceria l'appella principe di tutte l'altre parti, & certo è ragione, l'una perche si mette, & si dice tutthora dauanti allaltre, l'altra percio che nello essordio pare che noi acconciamo, & apparecchiamo l'animo dello uditore à intendere tutto cio che noi uolemo dir poi.

Essordio e un detto, ilquale acquista conueneuolemente l'animo dell'uditore allaltre parole, che hanno a dire laqual cosa auuerra se fara l'uditor beniuolo intẽto, & docile, onde chi uorra bene essordire la sua causa, a lui cõuerra diligentemente conoscere dauanti la qualita della causa.

Poi che Tullio hauea contate le parti della diceria, uuole in questa parte trattare di ciascuna per se diuisamente, & prima dello essordio, del quale tratta in questo modo. Primamẽte dice che è essordio mostrando che tre cose douemo noi fare nello essordio, cio è fare che l'uditore dauanti cui noi dicemo, sia inuer noi beniuolente, & intento, & docile accio, che noi uolemo dire. Et percio ne conuiene conoscere la qualita del conuenente, sopra'l quale noi douemo dire ò dettare, nel secondo luogo diuide l'essordio in due parti, cio è principio, & insinuatione, & mostrane in quale conuenente noi douemo usare principio, & in quale insinuatione. Nel terzo luogo ne insegna donde noi potremo trarre le ragioni per acquistare beniuolenza, attentione, & docilitade, & come noi douemo queste tre usare in questo essordio, che è appellato principio, & come in quello che è appellato insinuatione. Nel quarto luogo pone le uirtudi, & li uitij del essordio. Et percio dice che essordio è uno adornamento di parole, lequali il parlatore e'l dettatore propone dauanti nel cominciamento del suo dire in maniera di prologo, per laqual cosa si sforza di dire, & di fare si che luditore sia beniuolo uerso lui, cio è che gli piaccia esso, e'l suo parlamento. Et procacciasi di dire, & di fare si che l'uditore sia intento à lui, & al suo detto. Similemente si studia di dire, & fare si che l'uditore sia docile, cio è che imprenda, & intenda la forza delle parole, & percio dico che inmantenente che l'uditore è docile si che uo-

glia intendere,& conoscere la natura del fatto, & la forza delle parole, è egli intento. Ma per che l'uditore sia intento audire puote bene essere che non sia docile à intendere. Et di ciascuno di questi dira il conto quando uerra suo luogo, ma percio che'l dicitore che non conosce dinanzi di che maniera, & di che generatione sia la sua causa, non puote bene auuenire alle tre cose, che son detto inadietro, cio è che l'uditore sia beniuolo, intento, & docile, hora dira Tullio quante, & quali sono le generationi delle cause in questo modo.

Le qualitadi delle cause sono .v. honesto, mirabile, uile, dubbioso, & oscuro.

In questa piccola parte nomina Tullio le qualitadi delle cause, cio è di quante generationi sono le dicerie. Et se alcuno m'apponesse che Tullio dice contra cio ch'egli medesimo hauea detto in adietro, cio è che li generi, & le qualitadi sono tre. Dimostratiuo, Deliberatiuo, & Giudiciale. Et hora dice che sono .V. cio è, honesto, mirrabile, uile, dubbioso, & oscuro. Io risponderei che le primiere tre son qualitadi, sonstantiali si incarnate alla causa che non si puote uariare. Onde quella causa, che è deliberatiua non puote essere non deliberatiua, & quella che dimostratiua non puo essere non dimostratiua, altresi dico della giudiciale, ma quella causa, che è honesta puo bene essere non honesta, & quella che mirabile puo essere non mirabile, & cosi dico della uile, & della oscura, & della dubbiosa. Adunque sono queste qualitadi accidentali che possono essere, & non essere, ma le prime tre sono sostantiali, che non possono mutare.

Honesta qualitade di causa e quella la quale in contanente senza nostro essordio piace allanimo dell'uditore:

Quella causa è honesta sopra laquale dicendo parole inmãtinente senza fare prologo l'animo dell'uditore si muoue à credere, & à piacere le parole che'l parlieri dice sopra il conuenente, & in questo non fa bisogno usare parole per acquistare beniuoglenza dell'uditore, percio che l'honestade della causa l'ha gia acquistata per sua dignitade, si come nella causa di colui, che accusa il furo, ò che difende il padre, ò l'orfane, ò le uedoue, ò le chiese.

Mirabile e quello, dal quale e istrania to l'animo di colui, che dee udire.

Quella causa è mirabile appellata, laquale è ditale conuenente, che dispiace all'auditore, pero che è di sozza, & di crudele operatione, & pero è l'animo dell'uditore contra noi, & è istraniato dalla nostra parte, & in questo bisogna d'acquistare beniuoglenza, si che l'uditore intende. Si come nella causa di colui ch'hauesse morto il suo padre, ò fatto furto, ò incendio. Dunque *potremo intendere che una medesima causa puo essere honesta, & mirabile, honesta da l'una parte, cio è di colui che difende il suo padre.* Mirabile *dall'altra parte, cio è di colui medesimo che è contra la sua madre propia, & di questo uno essemplo si possono intendere tutti li simiglianti.*

Vile e quello: del quale non cura l'uditore: & non pare che sia da mettere grande opera a intendere.

Quella causa è appellata uile laquale è di piccolo conuenente, si che non pare che ne sia molto da curare, & l'uditore non si marauigli molto à intendere. Si come la causa d'una gallina, ò d'altra cosa che sia di piccolo ualore. Et *in questa causa douemo noi procacciare, che l'uditore sia intento alle nostro parole.*

Dubitoso e quello nel quale o la sententia e dubbia, o la causa e impatte honesta, & inparte sozza, & disonesta, si che ingenera beniuoglenza, & ofensione.

Quella causa è appellata dubitosa, nella quale l'uditore non è certo à che la cosa debbia peruenire, ò in che sententia torni alla fine. Si *come nella causa d'oreste, che dicea che hauea morta la sua madre giustamẽte p due cagiõi, l'una pcio ch'ella hauea morto il suo padre, l'altra pcio che dicea che* Apollo *glele comãdo.* Onde *l'uditore non è certo quale di queste due cagioni caggia in sententia:* Altresi *è dubitosa quella parte doue è parte d'honestade, & però piace all'uditore, et ha parte di disonestade, & percio dispiace all'uditore.* Si *come nella causa d'un figliuolo d'ũ ladro, che fu accusato di furto, e'l figliuolo si sforzaua di difenderlo in tutte guise.* Certo *la causa era honesta quanto difendere lo padre, ma era disonesta quanto indifendere lo furto.*

Procuro e quello nel quale l'uditore e tardo,o per auentura la causa e inpigliata di conuenenti troppo malageuoli a conoscere.

Dice Tullio, che quella causa è appellata oscura, nella quale l'uditore è tardo,cio è che non intende ciocbe portano le parole del dicitore si tosto come si conuiene,percio che non è ben sauio, ò forse che affaticato per li detti d'altri parlatori che haueano detto innanzi,ò per auentura la causa è inpigliata di cose,& di ragioni che sono malageuoli á intendere.

Et percio che le qualitadi delle cause sono tanto diuise:si conuiene che li essordij siano diuersi,& dispari, & non simili inciascuna qualitade delle cause,per la qual cosa essordio si diuide in due parti cio e principio, & insinuatione.

Percio dice Tullio che le generationi,& le qualitadi delle cause sono tanto diuerse, cio è che sono in .V. modi si come detto è qui di sopra, & l'uno modo non è accordante con l'altro,si conuiene che inciascuna qualitade di cause & in ciascuno de detti.V.modi si habbia suo modo in fare essordio tale,che si cõuegna alla qualitade sopra laquale noi douemo parlamentare,ò dettare. Et uolendo Tullio insegnare apertamente,dice che essordio è di due maniere,uno che s'appella principio,& unaltro che è appellato insinuatione, & diciascuno dira egli interamente. Et cosi potemo,& douemo sapere,che le cause sopra le quali dice alcuno parlatore,ò sopra le quali dice alcuno dittatore sono .V. ciò sono honesto,mirabile,dubitoso,uile, & oscuro, si come pare in adietro. Et sopra tutte qualitadi sono due modi di essordio,etnon piu,cio è principio,& insinuatione.

Principio e uno detto, loquale apertamente,& in poche parole fa l'uditore beniuolo,o docile,o intento.

Quella maniera d'essordio è appellata principio, quando il dicitore, ò dettatore quasi incontenente alla cominciãza del suo dire senza molte parole,& senza niuno infignimento, ma parlando tutto fuori apertamente fa l'animo dell'uditore beniuolentie á lui,ò alla sua causa tal hora il fa docile,ò intento,si come fece Pompeio á Romani parlando del

conuenente della guerra con Giulio Cesare, che fece con tale essordio: Percio che noi hauemo il diritto dalla nostra parte, & combattiamo per difendere la nostra ragione, & del nostro cõmune, douiamo noi hauere si cura speranza, che li iddij saranno in nostro aiuto.

Insinuatione è un detto, ilquale con infignimento parlando dintorno couertamente entra nell'anima dello uditore.

Tullio dice che quella maniera dessordio è appellata insinuatione, quando il parliere, o'l dettatore fa dinanzi un lungo prologo di parole coperte infignendo di uolere, cio che non uuole, & di non uolere quello che uuole Et cosi ua dintorno con molte parole per soprendere l'animo dell'uditore, si che sia beniuolo, ò docile, ò intento, si come disse Sino à coloro, che riteneuano la sua persona in grauosi tormenti. In fino à hora u'ho io pregato che mi traeste di tante pene, hoggimai non domando io se non la morte, ma grandissimi thesori harei dati à chi m'hauesse scampato. Et in questo modo copertamente s'infingea di non uolere quello, che uolea per uenire in animo di loro, che lo scampassono per hauere, da che merce non ualea. Et cosi ha diuisato il maestro, che è principio, & che insinuatione, hoggi mai dira quale di questi due modi d'essordio noi douemo usare in ciascuno de V. modi di cause, cio è nell'honesto, nel dubitoso, nel mirabile, nel uile, & nell'oscuro.

Nella mirabile generatione di causa se l'uditore non fusse del tutto turbato contra noi ben potemo acquistare beniuoglenza per principio, ma se troppo malamente fusse straniato uer noi, all'hora ne conuiene fuggire a insinuatione, impercio ch uolere cosi sbrigatamente pace, & beniuolenza dale persone a dirate, non solamente non si truoua ma cresce, & infiamma l'odio.

In adietro è ben detto che quella causa è appellata mirabile laquale è di rea operatione, si che pare che dispiaccia all'uditore. Et percio dice Tullio che quando la nostra causa è mirabile puote bene essere alcuna uolta, che l'uditore non sia del tutto cruccioso contra noi. Et all'ora potremo noi acquistare la sua beniuolenza per quel modo dessordio che è appellato principio, cio è dicendo un brieue prologo

logo inparole aperte,& poche. Ma se l'uditore fusse crucciioso, & irato uerso noi malamente, certo in quel caso ne conuiene tornare all'altro modo d'essordio, cio è insinuatione, & fare un bel prologo di parole infinte, & coperte, si che noi possiamo mitigare l'animo suo, & acquistare sua beniuoglenza, & ritornare in suo piacere. Che aluer dire quando l'uditore è airato, & crucciioso, chi uolesse acquistare da lui pace cosi subitamente per poche, & aperte parole dicẽdo il fatto tutto fuori, certo non la trouerebbe, ma crescerebbe lira, & infiammerebbe lo dio, & percio dee andarli dintorno, & intrarli di sotto copertamẽte.

¶ Nella causa, laquale e di uile conuenente, per cagione di trarla di uiltãza & di dispregio ne conuiene fare l'uditore intento.

Quando la nostra causa è uile cio è di piccolo conuenente, si che l'uditore poco cura dello intendere, all'hora ne conuiene usare principio, & in esso fare che l'uditore sia intento alle nostre parole. Et questo potemo ben fare traendola di uilezza, & inalzandola, & facendola grande, si come fece Virgilio uolendo trattare dell'api. Io diro cose marauigliose, & grandi delle piccole api.

Della dubitosa qualitade di causa, se la sentenzia e dubbiosa, si conuiene incominciare l'essordio dalla sentenzia medesima, ma se la causa e parte honesta, & parte disonesta, si conuiene acquistare beniuoglenza, si che paia che tutta la causa ritorni in honesta qualitade.

La causa dubitosa, si come fu detto in adietro è in due maniere, l'una che la sententia è dubbiosa si come nell'essemplo d'oreste che per due cagioni, & in ragioni dicea che hauea ben fatto d'uccidere la madre. Et in quel caso douea egli incominciare il suo essordio da quella ragione, laquale egli piu ferma nel suo animo di uolere prouare, & per laquale egli crede d'hauere la sententia in aiuto, ma se il conuenente è dubitoso percio che sia inparte honesta, & inparte disonesta, in quel caso dee il buono parlieri acquistare nelessordio beniuolenza dell'uditore per principio, si che tutta la causa paia honesta

¶ Quando la causa sia honesta o potemo, intralasciare lo principio, o se ne pare conueneuole cominciieremo alla narratione, o alla legge, o a alcuna fermissima ragione della nostra diceria, ma se ne piace usare principio, douemo usare le parti di beniuolenza, per acrescere quella.

Quando il conuenente sopra ilquale ne conuien dire è honesto, certo per la natura del fatto propio hauemo noi la beniuolenza dell'uditore, senza altro adornamento di parole, & percio quando noi uenimo à dire noi potemo bene intralasciare lo principio, & non fare niuno essordio, ne prologo di parole, & cominciare da quella legge, che tocchi alla nostra materia, ò à quella ragione, laquale sia piu fermo argomento, ò piu certo. Ma se ne piace usare principio, & fare alcuno prologo certo noi lo potemo ben fare, non per acquistare beniuolenza, ma per crescere quella, che u'e. Et percio in questo caso il nostro principio de essere in parole appropiate à beniuolenza.

¶ Nella causa la quale e oscura, conuiene che nel nostro principio noi facciamo che l'uditore sia docile.

In adietro fu mostrato qual causa è, & quando sia oscura & pero dice Tullio che nella causa, laquale è oscura à intendere all'uditore noi douemo usare q̃lla parte dell'essordio, laquale è appellata principio. Et in q̃llo douemo noi dire di maniera, che l'uditore sia docile cio è che la ĩtẽda, & senta la natura del fatto, in questo modo, che noi diremo in poche parole sommamente la sustantia del fatto dell'una parte, & dell'altra. Et poi che noi uedremo, che l'uditore, sia apparecchiato à intendere il fatto, noi andremo in nanzi à dire la nostra ragione si come si conuiene al fatto.

¶ Et percio che infino a hora noi hauemo detto che si conuiene fare nello essordio, hoggimai rimane a di-

¶ In fino à questo luogo ha insegnato Tullio cio che si conuiene dire, ò fare nell'essa

mostrare, per quali ragioni ciascuna cosa si possa fare.

sordio, & percio ch'egli ha detto in quale essordio, ò in quale causa ne conuiene usare parole, & per acquistare beniuolenza si uuole egli da qui innanzi mostrare le ragioni come si puo cio fare, & questo insegnamento fa bene di sapere.

¶ Beniuolenza s'acquista da quattro luogi, dalla nostra persona, da q̃lla delli nostri auuersarij, da quella de giudici, & dalla causa.

In questa parte insegna Tullio acquistare beniuoglenza, & percio ch'ella non si puote hauere se non da quello, che s'appartiene alla persona & al fatto dice che quattro luoghi sono dalle quali muoue beniuoglenza. Il primo luogo è la nostra persona, & di coloro per cui noi dicemo. Il secondo luogo è la persona de nostri auersari, & di coloro contra cui noi diciamo. Il terzo luogo è la persona di giudici cio è la persona di coloro dauanti cui noi dicemo. Il quarto luogo è la causa, e'l fatto, e'l conuenente sopra il quale noi dicemo, & di ciascuno dira l'autore sofficientemente, & ordinatamente.

¶ Dalla nostra persona, se noi dicemo senza superbia de nostri fatti, & di nostri officij, & se noi ne leuiamo le nostre colpe, che ne sono apposte, & le disoneste suspitioni, et se noi cõtiamo li mali, che ne sono auuenuti, et l'increscimenti, che sono presenti et se noi usiamo preghiera, et scõgiuramento humile, et inchino.

Conquistare beniuoglienza dalla persona nostra, è dire della nostra persona, & di coloro per cui noi dicemo quel le pertinenze, per le quali l'uditore sia beniuolo uerso noi. Et sappi che certe cose s'appartengono alle persone, & certe alla causa. Et di queste pertinenze trattera il conto sofficientemente, et fia molto bella, & utile materia à inprendere. Et qui pone Tullio quattro modi d'acquistare beniuoglenza dalla nostra persona. Il primo modo è se noi dicemo

senza superbia dolcemente,& cortesemente de nostri fatti, & di nostri offici
Et intendi che diee fatti quelli,che noi facemo non per distretta legge,ò per for
za,ma per mouimento di natura. Et cosi dicendo Dido d'Enea acquisto la ben
uoglenza dell'uditore.Io dice lo riceuetti,& raccolsi in sicuro porto, colui che
era cacciato in periglio di mare,& quasi anzi ch'io udissi il suo nome li diedi il
mio reame.Et cosi dice ch'ella si mosse à pietade sopra Enea quando elli fuggie
dala distruttione di Troia.Et aluer dire noi hauemo merce,& pietade delle stra
ne genti per natura,& non per distretta.Ma offici sono quelle cose, lequali noi
facemo per distretta non per mouimento di natura.Onde dice Tullio che dell'u
no,& dell'altro douemo dire temperatamente senza superbia. Il secondo modo
è se noi ne leuiamo da dosso à noi,& à nostri le colpe,& le disoneste sospettioni
che ci sono messe,& apposte sopra. Et intendi che colpe sono appellate quei
peccati,che sono apposte altrui apertamente dauanti al uiso si come fu apposto
à Boetio che egli hauea composte lettere del tradimento dello Imperadore, il
quale peccato egli rimouea per una pertinentia di sua persona,cio è per sapien
tia,dicendo cosi. Delle lettere fallamente composte,che conuiene dire la fro
de della quale sarebbe manifestamente paruta,se noi fussimo essuti à la confessio
ne dello accusatore. Le disoneste sospitioni sono le colpe, ch'altri pensa in
contra à unaltro, ma non le pone dauanti aluiso. Si come molti pensauano,
che Boetio adorasse li demoni per desidero d'hauere le degnitadi. Et questa
suspitione si leuo egli parlando alla philosophia,che disse,mentirono che pensa
ro ch'io sozzassi la mia coscientia per sacrilegio,ò per parlamento de mali spi
riti. Ma tu philosophia commessa in me caccia uia del mio animo ogni desi
derio delle mortali cose. Et cosi pare che uolesse dire, poi che in me uiuea sa
pientia non era da credere,che in me fusse cosi laido fallimento. Tutta altresi
Elena uolendo leuare la sospitione ch'el suo marito hauea di lei disse. Egli
che si fida in me della uita dubita per la mia beltade, ma cui assicura prodezza
non dourebbe impaurire l'altrui bellezza. Il terzo modo è se noi contiamo
li mali, che sono auenuti,& li crescimenti che sono presenti. Cosi Boetio,
contando cio, che auuenuto era acquisto la beniuolenza dell'uditore dicendo
per guiderdone della uerace uirtuue soffero pene di falso incolpamento.
Et Dido dicēdo i suoi mali dopo il dipartimento d'Enea acquisto la beniuolenza

per la sua misauentura. Et disse io son cacciata, & abbandono il mio paese, & la casa del mio marito, & uo fuggendo per grauosi cammini in caccia de nimici Altresi Giulio Cesare uedendosi inperiglio di guerra conto i mali, cha lui potea no auuenire per confortare li suoi à battaglia, & disse. Ponetemente alle pene di. C. et guardate le catene, & pensate che q̃sta testa è presso à ferri, & li mẽbri aspezzamento. Il quarto modo è se noi usiamo preghiera, ò scongiuramento humile, ò inchino, cio è deuotamente, & con reuerentia chiamare mercede con grande humilitade. Et intendi che preghiera è appellata senza scongiuramento. Verbi gratia. Pompeio uedendosi alla mortal pugna della guerra di Cesare, confortando li suoi bi battaglia disse. Io ui priego de miei ultimi fatti, & degli anni della mia fine per che non mi conuegna essere seruo in uecchiezza, il quale sono usato di signoreggiare in giouine etade. Et queste preghiere tal fiata sono aperte, si come quelle di Pompeio, tal fiata sono ascose si come quelle di Dido in queste parole ch'ella manda à Enea. Io disse ella non dico queste parole perchio ti creda potere muouere, ma poi chio ho pduto il buõ pregio, & la castita del corpo, & dell'animo non è grande cosa aperdere le parole, & le cose uili. Ma scongiuramento è quando noi preghiamo alcuna persona per dio, ò per anima, ò per parenti, ò per hauere, ò per altro modo di scongiurare, si come Dido fece à Enea. Io ti priego disse ella per lo tuo padre, & per le lance, & per le saette de tuoi fratelli, per li compagni che teco fuggiro, per li dij & per l'altezze di Troia. Et hora ha detto il maestro del primo luogo donde muoue beniuoglenza, cio è dalla nostra persona, & di coloro che sono à noi. Homai dira il secõdo luogo, cio è della persona delli auuersari, & di coloro contra cui noi dicemo.

¶ Dalla persona delli auersarij, se noi li mettiamo in odio, in inuidia, o indi spregio.

Acquistare beniuolenza dalla persona de nostri auersari è dire delle loro persone quelle pertinenze, per le quali l'uditore sia à noi beniuolo, & contra l'auersario maliuolo, & accio fare pone tullio tre modi. Il primo modo è dire le pertinenze delle loro persone, per le quali siano inodio dell'uditore. Il secondo che siano in inuidia. Et il terzo che sia

In loro dispetto. Et di ciascuno di questi tre modi dira il testo bene, & interamente.

¶ In odio saranno messi, dicendo come egli hanno alcuna cosa fatta inmaturatamente: o superbamente, o crudelemente, o malitiosamente.

Noi potemo i nostri auuersari mettere in odio dell'uditore, se noi diciamo che gli habbiano alcuna cosa fatta isnaturatamente contra ordine di natura, si come mangiare carne humana, & altre simili cose, delle quali lo sponitore tace hora presentemente O se noi diciamo che gli habbiano fatto superbamente, cio è non temendo, & non uenerando de signori, ne de maggiori, & hauendoli per niente, ò se noi diciamo che habbiano fatto crudelemente, cio è pieta non hauendo, ne misericordia de suoi minori, ne di persone pouere inferme, & misere. O se noi diciamo che gli habbiano fatto malitiosamente, cio è cosa rea falsa, & disleale, & disusata contra buono uso. Et di tutto questo essemplo hauiamo nelle parole che Boetio dice contra Nerone imperadore. Ben sapemo quante rouine fece ardendo Roma, uccidendo i parenti, tagliando il fratello, & sparando la madre. Altresi fu malitioso fatto ilquale racconta Euripide di Medea, che staua scapigliata tra monimenti, & ricoglea ossa de morti. Hoggimai ha detto lo sponitore sopra il testo di Tullio come noi potiamo mettere il nostro auuersario in odio, ò in mala uoglienza dell'uditore da quinci innanzi diremo come noi li potremo mettere loro inuidia.

¶ In inuidia, dicendo la loro forza, la potentia, le richezze, il parentado, et le pecunie, et la loro fiera maniera da non sofferire, et come piu si fidano in queste cose, che nella loro causa.

Noi potiamo li nostri auuersari conducere in inuidia, & in disdegni delli uditori, se noi cõtiamo la forza del corpo, & dell'animo loro à arme & senza arme. Et la potentia cio è le degnitadi. Et le pecunie cio sono i danari, & serui, & ancille, & possessioni. E'l parentado

cio è, schiatta, legnaggio parenti, & seguito di gente, & cotal modo, che noi diremo come i nostri auersari usano queste cose malamente, & increscevolmente con male, & con superbia tanto, che soffrire non si puote, cosi disse Salustio à Romani. Ben dico che Catillina è stratto d'alto legnaggio, & ha grande forza di cuore, ma tutto suo potere usa in tradimento, & distruttione di terra, & di gente. Cosi disse Catellina contra li Romani, appo loro sono li honori, & le potentie, ma à noi hanno lasciati ipericoli, & le pouertadi. Et hora è detto della inuidia contra li nostri auersari, si dira il conto come li potiamo mettere indispregio.

¶ Indispregio saranno messi, dicēdo che siano senza arte neghittosi, lenti, et che studiano in cose disusate: et sono otiosi in lussuria.

Noi potiamo mettere li nostri auuersari in dispetto, cio è farli tenere à uile, & aniente, se noi diremo che siano huomini ingnoranti, senza senno, & senza arte di niuno uuopo, & da niuna cosa, ò che sono nighittosi, che tutthora si stanno, & dormono, & non si muouono se non come per sonno, & diremo che sono lenti, & tardi à tutte cose. O diremo che studiano in cose che non sono da niuno uso, ne d'alcuna utilita, & diremo che sono otiosi in lussuria, dando forza, & opera di troppo mangiare, inebbriare in puttane, in giuoco, in tauerne. Et hora ha detto lo sponitore come noi possiamo acquistare beniuolenza dell'uditore della persona de nostri auuersari mettendoli inodio dell'uditore, & in inuidia, & in dispetto, & ha insegnato come si puo cio fare. Homai tornera alla materia per dire come s'acquista beniuolenza dalla persona dell'uditore, & questo è il terzo luogo.

Dalla persona dell'uditore s'acquista beniuolenza, dicendo che tutte cose sono usi di fare fortemēte, & sauiamente, & mansuetamente, & dicendo quando sia di loro honesta credenza

Poi potiamo acquistare beniuolenza dell'uditore, dicendo le buone pertinenze delle loro persone, & lodando le loro opere, per fortezza, & p

& quádo sia attesa la sententia,et lau- toritade loro.

franchezza, & per prodezza, & per senno, & per mansuetudine, cio è per misurata humilitade, dicendo come la gente crede di loro tutto bene, & honestade, & come la gente aspetta la loro sententia sopra questo fatto, credendo che la loro sententia siasi giusta, & di tanta autoritade che imppetuo si debba cosi conseruare ne simili conuenenti di forti fatti. Tullio lodo Cesare dicendo, tu hai domate le genti barbare, & uinte di molte terre, & sottoposti richi paesi per tua fortezza. Di senno il lodò il medesimo parlando di Marco marcello. Tu nell'ira la quale è molto nimica di consiglio ti ritenesti à consiglio. Di mansueto fatto il lodo Tullio dicendo. Tu nella uittoria, la quale naturalmente adduce superbia ritenesti mansuetudine. D'honesta credenza il lodo Tullio in questo modo Cesare nolle alcuna fiata male à Tullio, ma tutta uolta il ritenne in sua corte. Et per tanto Tullio era si turbato in se medesimo che non potea intendere à retorica si come solea infino à tanto, che Cesare li rende sua gratia, & incio disse Tullio tu hai renduta à me, & alla mia primiera uita l'usanza, che tolta m'era, ma in tutto cio m'hauea lasciata alcuna insegna per bene sperare. Et in questo dicea perche l'hauea ritenuto in corte, si che tutthora hauea buona speranza dattendere la sua buona sentenza, lodò Tullio Cesare parlando di Marco marcello, la sententia che hora attesa da te sopra questo conuenente, non tocca pure à una cosa, ma dee conuenire à tutte le simigliãti, percio che quello, che uoi giu dicherete di lui atteranno tutti glialtri per lui. Hora è detto come sacquista beniuolentia delle persone delli uditori, si dira Tullio com'ella sacquista da le cose

¶ Da esse cose, se noi per l'ode inalzeremo la nostra causa, & per dispetto abbasseremo quella delli nostri auersari.

Noi potiamo hauere la beniuolentia dell'uditore da esse cose, cio è da q̃lle sopra quali sono le dicerie, dicendo le ptinentie di quelle cose in lodo della nostra parte, & indispetto, & in abbassamento dell'altrui. Si come disse Pompeio confortando la sua gente alla guerra di Cesare, la nostra causa è piena di diritto, & di giustitia, percio ch'ella è migliore, che quella de nimici, &

ne da

ne da ferma speranza d'hauere dio in nostro aiutot Et hoggimai ha diuisa to il conto li quattro luoghi, del quali si cogle,& acquista beniuolenza molto apertamente,& ha compimento. Si ritornera à dire come noi potiamo fare l'uditore intento.

¶ Intenti li faremo, dimostrãdo che in cio, che noi diremo sieno cose grandi, o nuoue, o non credeuoli, o che quelle cose toccano a tutti, o a cõ loro, che l'odono, o al quanti huomini illustri, o alli dij immortali, o agrãdissimo stato del comune. O se noi proferremo di contare breuemente la nostra causa. O se noi proporremo la giudicatione, o le giudicationi, se sono piu sori.

Hauendo Tullio dato intero insegnamento dacquistare la beniuolenza di quelle persone dauanti cui noi proponiamo le nostre parole, si che l'animo loro sinnij, & dirizzi inpiacere di noi,& della nostra causa. Et che siano contrarij,& maluolenti alli nostri auersari, uuole Tullio medesimo in questa parte del suo testo insegnare, come noi potiamo nel nostro essordio cio è nel prologo & nel cominciamento del nostro dire fare intenti coloro, che n'odono, se noi uoglião achetare i loro animi à stare audire la nostra diceria. Et questo potiamo noi fare in molti modi, li quali sono specificati nel testo dauanti,& in altri simili casi. Et posso ben dire manifestamente che ciascuna persona sara intenta,& stara à intendere, se io nel mio cominciamento dico ch'io uoglia trattare di cose grandi,& alta materia, si come fece il buono auttore recitando la storia d'Alessandro, che disse nel suo cominciamento, io diuisero, & racontero cosi alto conuenente, come di colui che conquise il mondo tutto, & messe sotto sua signoria. Altresi fia intento s'io dica, ch'io uoglia trattare di cose nuoue,& contrarie nouelle. Et dire che è auuenuto,& che puote auuenire per le nouitadi che fatte sono, si come comune è diuenuta alle mani della minuta gente, & in podere del popolo grasso, noi nobili non potenti noi à cui si conuegnono li honori siamo diuenuti uile popolo, senza honore,& senza gratia & senza autoritade, Altresi fia intento, s'io dico ch'io uoglia trattare di co

se non credeuoli, si come disse il santo, che disse il mio dire sara della benedetta donna, la quale ingenero, & partori il figliuolo essendo tutta uolta intera uergi ne dauanti, & dapoi, laquale è cosa non credeuole, percio che pare essere contra natura. Et si come diceano i Greci non era cosa da credere che Paris hauesse tonto folle ardimento, che uenisse nella nostra terra a rapire Nelena. Altresi sia intento s'io dica, che il conuenite sopral quale de essere il mio parlamento toc ca à tutti coloro, che l'odono. Si come disse Catone parlando della congiu ratione di Catellina congiurato hanno nobilissimi cittadini d'incendere, & di struggere la patria nostra, e'l loro Capitano ne sopra capo, adunque pensate che uoi douete sententiare di nobilissimi Cittadini, che sono dentro alla Citta de. Altresi sia intento, s'io dico che la mia diceria tocchi à alquanti huomini illustri, cio di gran pregio, & d'alta nominanza intra le genti. Si come disse Pompeio parlando della battaglia ciuile. Sappiate che l'arme de nimici sono appostate per abbatere l'alto, & glorioso senato. Altresi sia intento, s'io dico che le mie parole toccano alli dij. Si come fu detto di Catellina poi ch'egli hebbe conceputo di fare tanta iniquita, ma egli gridano ch'apena li dij di sopra potrebbono trarre il popolo delle sue mani. Altresi sia intento, s'io dico nel cominciamento di dire la mia causa brieuemente, ò inpoche parole. Si come disse il poeta per contare la storia di Troia per solo inganno fu presa, & abbat tuta Altresi sia intento s'io nel mio essordio propongo la giudicatione una, ò piu, cio è quella, sopra che io uo fondare il mio dire, è fondata la mia prouanza si come fece Oreste, dicendo io prouero che giustamente uccisi la mia madre, in percio ch, el dio Apollo me lo comando, & percio ch'ella uccise il mio padre. Et di tutti i modi per fare l'uditore intento potiamo noi cogliere essemplo in queste parole che disse Tullio à Cesare, parlando à lui per Marco marcello. Tanta mansuetudine in audita, & non usata pieta, & cosi incredibile, & quasi diuina sapientia in nessuno modo io non posso tacere ne sofferire ch'io non dica Et poi che Tullio ha pienamente insegnato come per le nostre parole noi po tiamo fare l'uditore intento, si dira come noi lo potiamo fare docile.

¶ Docile faremo l'uditore se noi proporremo apertamente, & brieuemente la somma della causa, cio e in che sia la controuersia. Et credo quando tu uuoli fare docile conuiene che tu insieme lo facci attento. Impero che quello e di gran guisa docile, ilquale e attentissimamente apparecchiato d'udire.

Quella persona dauanti cui io debbo parlare posso io fare docilice, è intenditore di tutto il fatto, se io nel mio essordio alla comincianza della mia aringheria tocco un poco sopral fatto del quale io diro, cio è brieuemente, & apertamente la somma della causa, cio è, quel punto nel quale è la contentione, & è la controuersia. Cosi fece Salustio docile Tullio, dicendo concio sia cosa ch'io in te non troui modo ne misura brieuemente ti rispondo, che se tu hai preso alcune piacere in mal dire, che tu le perda in male udire. Questo, & altri molti essempli potrei mettere per fare l'uditore docile, si come buono intenditore, puote uedere, & sapere in cio che detto innanzi. Et pero ch'el conto ha trattato in adietro di due maniere d'essordio, cio è, di principio, & dinsinuatione, & ha diuisato cio che si conuene dire nel principio, per fare l'uditore beniuolo, docile, & intento, si dira lo insegnamento della insinuatione in questo modo.

¶ Hoggi mai pare che si ha due cose si conuiene trattare della insinuatione, e da usare quando la qualita della causa e mirabile, cio e si come detto hauemo in adietro quando l'animo dell'uditore e contrario a noi & questo auuiene massimamente per tre cagioni. O che nella causa e alcuna laidezza, o colore che hanno detto dauanti pare che habbino fatto credere alcuna cosa all'uditore. O se

In adietro è detto sofficientemente come noi possiamo acquistare la beniuolēza del l'uditore, & farlo docile, & intento, in quella maniera d'essordio, laquale è appellata principio. Hoggi mai è conueneuole d'insegnare q̃ste medesime cose nella maniera d'essordio, laquale è appellata insinuatione. Et bene

in quel tempo si da luogo alle parole pero che quelli, cui conuiene udire sono gia udendo fatigati, accio che di questa una cosa non meno, che per le due primiere souente, s'offende l'animo dell'uditore.

è detto qua indietro, che insinuatione, è un modo di dire parole coperte, & infinite in modo di prologo. Et percio dice Tullio che questo cotale prologo indorato doue mo non usare quando la nostra causa è laida, & disonesta in alcuna guisa, laqual causa à appellata mirabile si come pare in adieteo la oue fu detto, che sono. V. qualita di causa, cio è, honesta, mirabile, uile, dubitosa, & oscura. Et buonamente nelle quattro ne potiamo noi passare per principio, ma in questa una, cio è nella mirabile ne conuiene usare insinuatione per l'animo dell'uditore, & tornare in piacere di lui, & ingratia quello, che pare essere in suo odio. Adunque ne conuiene uedere in quanti, & in quali casi la nostra causa puote essere mirabile, & poi uedere come ne potiamo contra parare à ciascuno. Et sono tre casi, il primo caso è, quando nella causa è alcuna laidezza per cagione di mala persona, ò di mala cosa, che aluer dire molto si turba l'animo dell'uditore contra un reo huomo, & per una maluagia cosa. Il secondo caso è quando il parlieri che ha detto dauanti ha si, & in tal guisa proposta la sua causa che è tratta nell'animo dell'uditore, & pare gia che la creda si come cosa uera, per la qual cosa l'uditore poi che comincia à credere le parole, che l'una parte propone, & estima che l'una causa sia uera, appena si puo radducere à credere la causa dell'altra parte, anzi se nestrana, & allunga. Il terzo caso è daltra maniera che souente auuiene che quelle persone dauanti cui noi douiamo proporre la nostra causa, & dire i nostri conuenenti, hanno lungamente udito, & stato è intendere altri che hanno detto assai, & molto, & prima di noi. Onde lanimo dell'uditore è faticato si, che non uuole ne li agrada noi ne nostre parole. Et questa è una cagione, che offende l'animo dell'uditore non meno che l'altre, & percio conuiene al buono parlieri mettere rimedio di parole incontra ciascuno caso contrario secondo lo insegnamento di Tullio.

¶ Della laidezza della cauſa all'offenſione, conuiene mettere per colui di cui naſce l'offenſione, unaltro huomo, che ſia amato. O per la coſa, nella quale s'offende unaltra coſa, che ſia prouata. O per la coſa huomo, o huomo per la coſa. o per luomo coſa, ſi che l'animo dell'uditore ſi ritragga da quello, che inodia in quello ch'egli ama, & infignerti di non difendere quello, che penſano chē tu uuoli difendere. Et coſi poi che l'uditore ſia piu allenito intrare a difendere a poco a poco. Et dire che quelle coſe, lequali indegnano li auerſari a noi medeſimi paiono non degne. Et poi che tu hauerai addolcito colui, che ode dei dimoſtrare chē di quelle coſe non tiene a te nieute, & negare che tu non dirai niuna coſa delli auerſari, ne queſto, ne quello, ſi che apertamente tu non danneggi coloro, che ſono amati, ma non dimeno oſcuramente facendolo allunghi quanto puo da loro la uoluntade dell'uditore, & profferire la ſententia d'altrui inſimiglianti coſe, d'autoritade che ſia degna deſſere ſeguita. Et appreſſo di moſtrare che preſente mente ſi tratta ſimile coſa, o maggiore, o minore.

¶ In queſta parte dice tullio che ſe l'uditore è turbato cōtra noi per cagione della cauſa nominata, che ſia ò paia laida per cagione di mala perſona, ò di mala coſa. Allhora douiamo noi uſare inſinuatione nelle noſtre parole intale maniera, che in luogo della perſona contra cui pare crucciato l'animo dell'uditore, noi deuiamo recare un'altra perſona amata, & piaceuole all'uditore, ſi che per cagione della perſona amata, & buona noi rappaghiamo l'animo delluditore, ritraianlo del cruccio ch'hauea contra la perſona, ch'alui ſembiaua rea, ſi come fece Aiace nella cauſa della tenzone, che fu intra lui, & Vliſſe per larmi, ch'erano ſtate d'Acchille. Et tutto fuſſe Aiace uno ualente huomo nel l'arme, non era molto amato dala gēte, ne tenuto di buona maniera. Ma Vliſſe per lo grande ſenno, che in lui regnaua era molto amato. Onde Aiace uolendoſi con-

tra parare nel suo dire ricordo come egli era amato da Talamone, il quale altra fiata prese Troia al tempo del forte Hercole. Et cosi mettea auanti la persona amata, & gratiosa in luogo di se, & in suo aiuto per piacere alla gente, & per hauere buona causa. Et quando la causa è laida per cagione di mala cosa douiamo noi recare nel nostro parlamento un'altra cosa buona, & piaceuole, si come fece Catellina scusandosi della congiuratione che fece in Roma che fece una giusta cosa per coprire quella rea dicendo egli. È stata mia usanza di prendere à aiutare li miseri nelle loro cause.

¶ Stampata in Roma in Campo di Fiore per M. Valerio Dorico,
& Luigi Fratelli Bresciani, nell'Anno.
M. D. XLVI.